

L'INCONTRO

**PIPPO BAUDO
INTERVISTA
BIANCA GUACCERO**

PAG. 6



MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ A CARATTERE SCIENTIFICO CULTURALE

ANNO IV

N°5 / OTTOBRE 2006

212 .000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00

ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

IN QUESTO NUMERO

- FRANCO ALFANO**
- LIVIA AZZARITI**
- PIPPO BAUDO**
- GIANCARLO CALZOLARI**
- ITALO CUCCI**
- GILBERTO EVANGELISTI**
- LUCA GIURATO**
- CARMEN LASORELLA**
- ROSANNA LAMBERTUCCI**
- MANUELA LUCCHINI**
- LUCIA MARI**
- MAURO MAZZA**
- ROBERTO MARTINELLI**
- STEFANO MESSINA**
- PAOLO MOSCA**
- MARCO NESE**
- FEDERICA OVAN**
- ROBERTO ROSSETI**
- MASSIMO SIGNORETTI**
- ALFIO SPADARO**
- DANIELA VERGARA**

Monica, regina di Roma

per la Festa del cinema

ALL'INTERNO



**LA NUOVA ITALIA
RIPARTE
DA DONADONI**

ITALO CUCCI A PAG. 10



**ALBINO LONGHI
RACCONTA
RAI E DINTORNI**

ALFIO SPADARO A PAG. 12

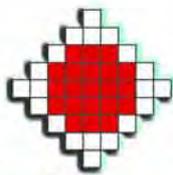


**IL PAPA RILANCIA
IL DIALOGO
CON L'ISLAM**

MAURO MAZZA PAG. 9
ROBERTO ROSSETI A PAG. 26



Il tuo punto di Riferimento



Cliniservice

CARTA ASSICURATIVA OSPEDALITÀ PRIVATA

Cliniservice è un network sanitario internazionale leader in Italia e nel mondo ed è un punto di riferimento per tutti i soggetti che operano nell'ambito della sanità privata e a tutti coloro

che ne usufruiscono.

Cliniservice Card ti permette di usufruire di un servizio sanitario completo, efficiente e di qualità.

Cliniservice apre nuovi orizzonti nel mondo della sanità privata e ti offre il

futuro della salute permettendoti l'accesso al meglio delle case di cura specialistiche, degli accertamenti diagnostici, dei trattamenti terapeutici degli interventi chirurgici, dei ricoveri ed anche dei day hospital.

La Card Sanitaria

che ti garantisce un'assistenza qualificata con:

- 400 case di cura e oltre 15.000 medici specialisti in Italia;
- l'85% di case di cura e medici specialisti negli USA;
- strutture convenzionate in più di 200 paesi nel mondo.

Cliniservice s.p.a.

Via A. Allegri da Correggio, 13 • 00196 Roma

tel: (+39)06 3233373 r.a. (+39)06 3234581 - fax (+39)06 3234032

www.cliniservice.it • info@cliniservice.it



LEGGE FINANZIARIA E RISSA CONTINUA

E il paese va in malora

Non c'è accordo su niente. *Dati ballerini e bugie a gogò. E le tasse? Si lamentano tutti: chi le ha pagate sempre e chi non le pagherà mai. E anche chi ha votato Prodi si chiede: quando andrà via?*

“Arriverà a mangiare il panettone?” Si diceva così quando un allenatore di calcio era a rischio-panchina. Stesso discorso oggi per Prodi. Anche chi lo ha votato, la primavera scorsa, non vede l'ora che passi la mano.

Tutta colpa della legge finanziaria che non riesce ad accontentare nessuno: chi pagava già le tasse e chi non le pagherà mai. Il viceministro Visco che fa rima con “fisco” è sicuro di aver fatto un capolavoro ma c'è qualcosa nella sua proposta che non quadra, se anche i suoi compagni di cordata si lamentano.

E poi tante bugie. I dati che circolano cambiano ogni giorno. E nel Palazzo si rincorrono le voci ad ogni stormir di frondi: “cambieremo, medieremo, parleremo”. La piazza frattanto incombe anche se neanche l'opposizione ha una strategia precisa. Il Cavaliere - da parte sua - sostiene che “non ci sarà bisogno di spallata... il Governo cascherà da solo”. Fini ha già mobilitato i suoi. E Casini fa il prezioso... aspettando Godot. Il Paese? Può attendere. I pensionati non riescono più a sopravvivere; quelli che aspettano di andare in pensione si sono già visti scippare gli accantonamenti che dovevano servire per la liquidazione di fine rapporto. E già si intravede all'orizzonte il futuro nebuloso dei giovani: se non trovano lavoro, figurarsi se potranno godere un giorno di una piccola sinecura!

MISURE

In questi mesi non s'è parlato d'altro: lotta all'evasione e nuovi investimenti; riequilibrio fiscale e razionalizzazione della spesa.

Parole, parole, parole.

A sentir Vincenzo Visco, entro dieci anni (!) tutti pagheranno le tasse e l'evasione sarà azzerata. E da qui ai prossimi dieci anni gli italiani che faranno? Da subito, certa-

mente, si vedranno controllare i conticorrenti; pagheranno con assegni e avranno diritto alla ricevuta di tutto quanto sborseranno. Disagio a parte per pagare con assegni tutte le cifre superiori a cento euro, voglio vedere la mia mamma novantenne alle prese con conti correnti e bancomat.

E voglio vedere chi riuscirà ad accettare il ricatto di un qualsiasi fornitore di servizi che dice: caro signore, se vuole la fattura, deve aggiungerci l'iva...

Ma i nostri signori governanti tutte queste cose le sanno?

O dovremo vivere con il finanziere di scorta?

Io ricordo un amico ministro, che alla fine del suo mandato, ritornando libero... da impegni, mi apostrofò con ingenuità: “ma tu, come ti muovi in città?” Poverino era abituato a farsi trascinare in auto blu da una parte e dall'altra. Gli risposi: “come sempre, a piedi o in tram”.

Misure? Ma quali misure? Se i tribunali non hanno più carta per le copie dei loro atti giudiziari. Se i comuni hanno finito le scorte di gasolio per l'inverno e le aziende dei trasporti (Catania, ad esempio) si vedranno costrette a bloccare i loro bus?

Siamo all'emergenza totale, prima ancora che il “generale inverno” faccia sentire i suoi drammatici effetti.

SOLUZIONI?

Come uscirne, Dio solo lo sa.

Mai il nostro Paese, uscito da una deleteria competizione elettorale, era arrivato a tanto. E tuttavia devono esistere pur minimi margini di manovra per riporlo in carreggiata. Ci vuole però senso di responsabilità oltre che acume politico.

Inciuci no, portano male. Ma lealtà sì. E quel tanto di dialogo fra le parti che possa restituire fiducia: a chi... ha già fatto fagotto per investire altrove; e a chi non restano nemmeno gli occhi per piangere. ■



Direttore

Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile

Alfio Spadaro

Comitato di direzione

Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta, Enzo Paolini, Gabriele Pelissero, Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione

Andrea Albanese

Disegni

Emanuele Pandolfini

Paolo Ongaro

Vignette

Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella

Foto

L. Tramontano, Archivio Aiop, istockphoto.com, Newpress,

Le firme

Franco Alfano, Livia Azzariti, Pippo Baudo, Giancarlo Calzolari, Massimiliano Colli, Italo Cucci, Gilberto Evangelisti, Luca Giurato, Carmen Lasorella, Rosanna Lambertucci, Manuela Lucchini, Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto Martinelli, Paolo Mosca, Luciano Onder, Franco Pallotta, Roberto Rosseti, Massimo Signoretti, Lino Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori

Anastopolus, Archimede, Alberto Birillo, Ascenzio Diretto, Stefano Campanella, Gian Piero Covelli, Silvano Crupi, Alberto Calori, Gaia De Scalzi, Lia Dotti, Marco Forbice, Elisabetta Fernandez, Diletta Giuffrida, Ermanno Greco, Lucio A. Leonardi, Daniela Marini, Stefano Messina, Isabella Orsini, Federica Ovan, Maria Serena Patriarca, Antonlivo Perfetti, Franco Pierini, Aldo Pomice, Arrigo Prosperi, Marina Spadaro, Laura Rivolta, Cosimo Straforo, Cristina Teodorani, Anna Testa, Samanta Torchia, Roberto Vitale

Pubblicità SEOP

Tiratura:

166.000 copie Case di cura Aiop
39.000 copie edicola
6.504 copie Abbonamento postale

Chiuso in redazione il 20 ottobre 2006

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione

00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67

tel. 063215653 - fax. 063215703

Internet: www.mondosalute.it

e-mail: uffstampa@aiop.it

Stampa: Rotolito Lombarda

Via Brescia 53/55 - 20063 Cernusco S/N (MI)



Sommario

EDITORIALE/PUNTO E A CAPO

E il Paese va in malora
Alfio Spadaro 1

EDITORIALE/GIORNALE DI BORDO

Gli sprechi del pubblico? Li paga il privato
Enzo Paolini 5

L'INCONTRO

Bianca Guaccero
al microfono di Pippo Baudo
"I mio sogno è Di Caprio, l'ispirazione è Sofia"
6



PALAZZO E DINTORNI

Rapporti fra cristianesimo e islam
Il Mondo trattiene il respiro
Mauro Mazza 9

SPORT

In viaggio verso Amsterdam
Italo Cucci 10



LE GRANDI INTERVISTE

Albino Longhi racconta 50 anni di Rai
Un direttore per tutte le stagioni
Alfio Spadaro 12

MEDICINA

Sport sì. Ma con giudizio
Manuela Lucchini 15



PRIMO PIANO

Gian Paolo Cugno racconta il suo "Salvatore"
Il film di "una vita in Sicilia"
di Marina Spadaro 16

Il piccolo Ali torna a Nassiriya
M.S. 17

MEDICINA

Bimbi prematuri
Cominciamo dal latte
Margherita De Bac 18



PARLIAMO DI TE

Il primo non si scorda
Bacio come terapia
Elisabetta Fernandez 19



PRIMO PIANO

Intervista a Vannino Chiti
"Pubblico e privato operino in sinergia"
di Alfio Spadaro 20

IL SALOTTO DI LUCIA MARI

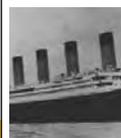
L'alta moda francese parla italiano
Altro che "grandeur"
Lucia Mari 22

LE AVVENTURE DELL'INVIATO

Il Plaza di New York che cambia
Appartamenti al posto delle suites
Marco Nese 23

IGIENE

I rischi del cellulare
Daniela Marini 24



LE AVVENTURE DELL'INVIATA

La tragedia del Titanic
Tutta colpa di quei perni
Daniela Vergara 25

LETTERA A ME STESSO

Il dono prezioso della speranza
Enzo Trantino 26



ATTUALITÀ

Mano tesa al Papa dal Patriarca ortodosso
"Nessuno offenda il Dio altrui"
Roberto Rosseti 27

ESTERI

Diplomazia sacrificata dalla miopia della guerra
Carmen Lasorella 28



LE STRAVAGANZE

La donna com'era e com'è
Meglio sola o male accompagnata?
Cosimo Straforo 31



LETTERA D'AMORE

A Oriana Fallaci
Farfalla di libertà
Paolo Mosca 32

ATTUALITÀ

Operation Smile Italia
Fra la gente di Etiopia
Livia Azzariti 33



ATTUALITÀ

Ospedali privati indigesti al Governo Prodi
Numeri in libertà e sospetto "sostegno" al pubblico
Ascenzio Diretto 34

VOCI DAL PARLAMENTO

Tre domande sulla salute del cittadino a...
 Dorina Bianchi e Domenico Di Virgilio
Stefano Campanella 36

Premio Sulmona a Pandolfini
M.S. 38

TELEVISIONE

Enzo Paolini a Unomattina
Come eliminare le liste di attesa?
Alberto Birillo 38



SPORT

Barelli: il Re Mida del nuoto azzurro
Marina Spadaro 39



STORIE DI SPORT

Schumacher verso il ritiro
Ma non gli mancherà la F1 ?
Gilberto Evangelisti 41

ATTUALITÀ

Etna, spettacolo continuo
Stefano Messina 43



MOTORI

Al salone di Parigi
La regina è L'Alfa C8
Massimo Signoretti 45

ATTUALITÀ

Stragi del sabato sera
Quell'errore di un attimo
Giancarlo Calzolari 46



PRIMO PIANO

Gino Paoli e la sanità
"Più ricerca per prevenire"
Gaia De Scalzi 47

SALUTE E BENESSERE

Male alla spalla
Quel dolore che scatta di notte
Rosanna Lambertucci 48



Rachel Hurd-Wood

Cinema in grande spolvero

Stagione ricca quella annunciata: film di grande livello e soprattutto abbondanza. Fra questi si segnala **Profumo**: storia di un assassino con **Dustin Hoffman** e **Rachel Hurd-Wood**, distribuito da Medusa. Molto atteso anche **"Salvatore- Questa è la vita"** del giovane regista **Gian Paolo Cugno**, prodotto da **Pietro Innocenzi** per la Buena Vista Disney, che ha entusiasmato alla recente **Festa del Cinema di Roma**. E a tal proposito, gran spolvero di star nella Capitale pur funestata dall'incidente in metropolitana. Hanno imperversato su tutti, **Sean Connery**, **Di Caprio**, **Scorsese**, **Nicole Kidman** e la bellissima **Monica Bellucci**, "incoronata" Regina di Roma per il suo film **N. Napoleone**. All'interno articoli di **Marina Spadaro** e **Luca Giurato**.

SALUTE E GIUSTIZIA

Ritenuta giusta al primario in "extra moenia"
Roberto Martinelli 49



IL SOFÀ DI FEDERICA

Quella "pupa" della Panicucci
Federica Ovan 51

SESSUOLOGIA

Se lui non vuol saperne più
Anastopolus 52

Ma la bugia è il sale dell'amore?
Laura Rivolta 53

SOCIETÀ

Le verità inconfessabili
Negli USA impazza "postsecret"
Diletta Giuffrida 54



CINEMA

In sala ne vedremo delle belle
Luca Giurato 55

ATTUALITÀ

Alla scoperta dell'osteopatia
Daniela Marini 56

SCIENZA

Saremo tutti intelligenti?
Samanta Torchia 57

SOCIETÀ

Bassa natalità ed immigrazione
Benvenuti nell'Eurabia!
Emilia Sango 59

ECONOMIA

Telecom e il gioco delle tre carte
Lucio A. Leonardi 60

ATTUALITÀ

Denti bianchi in bella mostra
Salvatore Privitera 61

REPORTAGE

Kenya, viaggio nei primordi dell'umanità
Maria Serena Patriarca 62

CULTURA

L'arte che fa a pugni con la vita
Renato Camilli 64

AMBIENTE

"Aumenta la coscienza del cittadino"
Franco Alfano 65

ATTUALITÀ

I "40 anni" di Villalba
 66

REGIONI/CAMPANIA

Spettacolare denuncia dell'Aiop
"Fatti furbo, non ti ammalare"
 67

REGIONI/CALABRIA

Sanità in Calabria: sorprese continue
AntonLivio Perfetti 69

ATTUALITÀ

Lui si finge morto e lei scappa con l'amante
Alberto Calori 68

Merendine e succhi al bando
Lia Dotti 70

"Asilandia2 alle falde dell'Etna"
Rita Cocuzza 71

DIBATTITO

La sanità all'esame dell'UDEUR
Una risorsa per il Paese
Federica De Vizia 72

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

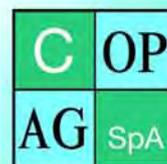
HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature





Gli sprechi del pubblico? Li paga il privato

Settembre è il mese delle feste di partito e, quindi, di occasioni di dibattito. In genere, per la location, si scelgono sedi termali forse per un subliminale abbinamento politica e diuresi.

L'AIOP ha partecipato col suo presidente, a Telesse, alla festa dell'Udeur, il partito che ha come leader Clemente Mastella, dove c'è stato un garbato confronto col ministro Livia Turco. Non si è detto molto, anche per il poco tempo a disposizione. C'è stata qualche imprecisione da parte del Ministro e per i punti controversi sulle linee di indirizzo del ministro, quelle – per intenderci – che tendono a penalizzare l'ospedalità privata, ci si è concordato di discuterli in un prossimo incontro ufficiale.

FINANZIARIA

Intanto la Finanziaria incombe sul dibattito politico, si parla di 35 miliardi portati a 30 e si insiste sui tagli alla sanità.

Ma il ministro Livia Turco non vuol sentire parlare di "tagli" e censura con una dichiarazione ufficiale il termine.

Si lavora al contenimento della spesa e alla lotta agli sprechi, assicura.

Alla fine la spesa programmata sarà di 97 miliardi, 3 in meno di quanto chiedevano i presidenti regionali ma, a conti fatti, le Regioni avranno 6 miliardi in più rispetto al 2006.

Tutti soddisfatti: il ministro Tommaso Padoa Schioppa per la significativa riduzione del tendenziale di spesa, il ministro Turco per l'avvio di una riforma strutturale, le Regioni per le maggiori risorse disponibili.

Sempre in tema di Finanziaria il "superviceministro" delle Finanze annuncia il riordino della tassazione delle rendite finanziarie. Dal 12.50% attuale il prelievo su cedole, interessi, fondi di investimento e capital gain passa al 20%. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe anche una tassazione secca del 20% delle rendite da immobili dati in affitto che, insieme alla reintroduzione della tassa di successione non fanno certo una bella notizia.

Ma è la sanità a tenere banco. Il tentativo diffuso nelle varie realtà regionali è quello di disca-



Tony Blair

Ma il ministro Livia Turco: "Tagli no, solo contenimento della spesa". E in Inghilterra, Tony Blair vuol chiudere in bellezza introducendo forme di privatizzazione degli ospedali.

ricare sui privati gli sprechi del pubblico. Si ricorre all'eufemismo di voler "depotenziare" l'ospedalità privata per incrementare la produttività del pubblico. In effetti si tratta di crudi tagli sui budget ma giungono notizie e dati in favore dell'ospedalità privata che dovrebbero scoraggiare misure punitive. In Lombardia i tempi di attesa sono nettamente a favore dell'ospedalità privata. In Campania l'ospedalità privata rappresenta il 20% della spesa contro il 40% delle prestazioni erogate. Una conferma che è sugli sprechi nel pubblico che bisogna agire.

Il ministro guarda al Sud ed alla disastrosa situazione dell'ospedalità pubblica e pensa ad una task force d'intervento per le situazioni più collassate, convinta com'è che la vera questione meridionale, in sanità, è il gap organizzativo e manageriale.

IL DIRITTO DI CURA

E mentre si discute di mobilità infraregionale e di migrazione sanitaria, la Commissione

Europea annuncia che entro un anno saranno pronte le proposte legislative per garantire il diritto di potersi curare in Europa.

Come non considerare la lungimiranza dell'AIOP di tenere il suo congresso nazionale del 2003 a Berlino?

Sempre dalla Commissione Europea viene annunciato l'alt per le cartolarizzazioni nei termini in cui possono essere assimilate a forme di debito pubblico. Se tale impostazione dovesse essere confermata, bisognerà trovare soluzioni alternative.

La notizia dei 400 mila "morti assistiti" in Calabria rimbalza sulla stampa nazionale e stimola l'uscita di altri dati. Eccoli. Ben 23 milioni di italiani non pagano visite e analisi. Quanto ai farmaci, gli esenti sono almeno 34 milioni, pari al 60% degli assistiti. L'universo degli "esenti", pari al 40% della popolazione, incide sulla spesa sanitaria pubblica nella misura del 75%. Questi dati saranno certamente all'attenzione del ministro Turco e del suo staff.

Intanto da Londra giunge notizia che Tony Blair, prima di lasciare la carica di primo ministro al suo successore, intende chiudere il suo mandato procedendo a forme di privatizzazione nella sanità. ■



Bianca Guaccero: "Il mio sogno è Di Caprio"

DI PIPPO BAUDO

Assunta Spina: un successone. E in palcoscenico "Il Gattopardo"... Finalmente è andata. Una grande soddisfazione, vero?

E' un sogno che si realizza. Non mi spettavo tanto, non ho mai ricevuto nella mia vita tanti messaggi, tanto affetto da tantissima gente.

Gli inizi tuoi di carriera sono stati duri?

No, i miei inizi non sono stati duri. Anzi, ho pensato fosse un colpo di fortuna, pensavo fosse un gioco. Il primo film "Terra bruciata" l'ho girato che avevo 16 anni e mezzo con Raoul Bova e Giannini. Un momento che comunque sarebbe finito perché io andavo a scuola, non ero di Roma ma di Bitonto e a Bitonto, di cinema, non c'è mai stato nulla. Non avevo nessuna intenzione di trasferirmi, volevo continuare a fare la mia vita normale.

Quindi, poche delusioni?

Quelle ci sono state dopo, quando ho iniziato a capire che comunque per riuscire a resistere meglio a questo tipo di carriera devi starci molto dietro. Ci vuole anche una sorta di autogestione importante, di "imprenditrice" di te stessa.

Bianca Guaccero
è Angelica nel "Gattopardo"

SAN REMO

Qualche promessa non mantenuta? Mi ci metto anch'io, avevo fatto un provino per San Remo e poi non se ne è fatto nulla.

Io in quel momento ho avuto comunque una grossa soddisfazione.

Essere chiamati

Dopo il clamoroso successo di "Assunta Spina", una conferma con il "Gattopardo" teatrale. E nel futuro un... musical. L'esordio con Bova e Giannini: "A 17 anni pensavo di finire lì". E l'amore? "Dev'essere una favola".

rio, l'ispirazione è Sofia"

da un signore come Pippo Baudo e comunque a fare un provino così importante per una ragazza neanche ventenne, è già un grosso traguardo. Io ero già molto felice così.

I tuoi punti di riferimento. Hai un'attrice, un personaggio del quale vorresti percorrere la carriera, che ti ispira, che ti piace tanto?

Sarò scontata, però Sofia Loren, secondo me, è una regina. Come attrice e come donna mediterranea.

Parlami della tua famiglia...

La mia è una famiglia sicuramente non perfetta, ma proprio per questo forse lo è di più. Dalle cose più difficili in cui ci imbatte riusciamo sempre a trovare dei punti d'incontro attraverso il dialogo. I miei mi hanno sempre insegnato quanto è bello godere delle piccole gioie della vita senza mai guardare gli altri, senza mai andare contro gli altri.

FAMIGLIA

Una famiglia tradizionalista?

No, sono io tradizionalista rispetto a loro. Mi dicono. "Devi sempre fare quello che ti rende felice. Nel momento in cui quello che stai facendo non piace più, non ti dà più soddisfazioni, noi siamo sempre con te".

Quali sono le tue frequentazioni, le tue amicizie?

Le mie amicizie vere sono e rimangono comunque nell'ambito familiare.

Quanti siete?

Noi siamo in quattro: mamma, papà, io e mio fratello. La nonna, all'epoca, fece costruire questa palazzina per tutti i figli. Praticamente, viviamo tutti uno accanto all'altro.

Tra attori conviene essere solo amici perché un sentimento spesso turba

anche il lavoro?

Questo è vero in parte. Io provo sempre a scindere le cose o comunque a far sì che se scocca una scintilla sul set, che questa possa essere messa alla prova anche dopo. Quando siamo tutti sul set, stare sempre insieme dalla mattina alla sera, comunque in una realtà protetta, una realtà un po' magica, a volte è facile prendere degli abbagli. Io cerco sempre di trattenermi.

Ritrovi qualche volta i tuoi compagni d'infanzia? Che cosa ti chiedono, cosa ti dicono?

Dicono: "Madonna, Bianca, ma non sei cambiata! Sei sempre la solita scema di prima!"

Dimmi il nome di un partner che vorresti in un film o che hai sognato da bambina.

Come attore giovane mi piace moltissimo Leonardo Di Caprio. Se proprio voglio sognare, lo voglio fare in grande, tanto non mi costa nulla e allora sì, sogno lui.

SOGNI

In teatro adesso sei Angelica ne "Il Gattopardo", con Luca Barbareschi del quale, si dice abbia un brutto carattere. E' vero?

Io posso dire di Luca che è senza dubbio una persona particolare nel senso che ha un carattere particolare, è molto schietto; sai che comunque non ti dirà mai le cose dietro le spalle. Per quella che è la mia esperienza, probabilmente sono stata fortunata, ho avuto sempre un buon rapporto con lui, un rapporto di rispetto.

Una tua giornata tipo come si svolge?

In maniera abbastanza tranquilla. Non ho mai amato andare in discoteca o fare tardi la sera. Con il teatro mi sto sacrificando molto perché usciamo tardi e ceniamo tardi. La mattina sve-





glia relativamente presto. Cerco di sbrigare tutte le cose che possono essere le faccende domestiche, lavare i piatti e cucinare...

Quindi cucini?

Sì, mi piace molto cucinare, soprattutto fare i dolci mi rilassa molto. Poi mi piace moltissimo passare delle ore nei supermercati...

Adesso è difficile girare nei supermercati perché ti conoscono tutte e non ti lasciano in pace.

Devo dire che nel supermercato diventa quasi un punto di ritrovo perché incontri sempre le stesse persone...

Ti piace riempire il carrello di roba anche se poi non la usi?

Sì. A volte capita di non usarla e mi dispiace tantissimo, però mi piace molto scegliere i prodotti, magari le cose più particolari, integrali, le cose più sane, biologiche

Insomma, sei una ragazza di casa?

Sì, sono molto casalinga, devo dire che per questa cosa ho preso da mia madre.

A tutte le ragazze che vogliono fare il tuo mestiere, la tua professione, che cosa consigli?

Sconsiglio di mostrarsi di più di quello che si è.

Puoi scegliere quello che vuoi: cosa ti prepari a fare adesso?

Sono molto concentrata con questa cosa del teatro perché è la mia

La mia giornata si svolge in maniera tranquilla. Non ho mai amato andare in discoteca o fare tardi la sera. Con il teatro mi sto sacrificando molto perché usciamo tardi e ceniamo tardi.

prima esperienza. Poi vorrei sempre riuscire a scegliere con il cuore. Mi piacerebbe fare un musical e spero di avere questa possibilità. Ho sentito qualcosa nell'aria...

Il lato peggiore e quello migliore del tuo carattere.

Sono pochi i lati migliori. Il lato migliore e il lato peggiore, comunque sono la stessa cosa.

Due facce di una moneta?

Esatto, l'autocritica che faccio.

Non ti perdoni niente?

No, purtroppo no. Purtroppo e per fortuna.

Praticamente non ti piaci mai?

Non mi rilasso mai o se capita succede solo per una frazione di secondo.

Quando ti guardi, dici "potevo fare meglio"?

Sì, sempre. Purtroppo solo chi è così può capire.

Sono come te.

Mi dispiace.

Sei innamorata?

No

E ti manca l'amore?

Molto

Essendo una donna del sud, il sole è il tuo fuoco?

E' fondamentale. Il sole mi rigenera, mi dà la carica, mi dà vita. ■



Il mondo trattiene il respiro

Errori e spiegazioni frettolose non riescono a celare il malessere che deriva da una crisi identitaria di un occidente incapace di reagire ad una cultura altrui aggressiva e intollerante. Benedetto XVI cerca il dialogo ma richiama alle linee maestre del cristianesimo

Fine novembre, visita di Benedetto XVI in Turchia. Soltanto in quei giorni si potrà stilare un bilancio, e magari tirare un sospiro di sollievo, dopo settimane di tensione e di preoccupazione per i rapporti - tra occidente cristiano e mondo islamico - che le reazioni seguite al discorso papale di Ratisbona il 15 settembre avevano portato ad altissimi e drammatici livelli di tensione.

SOLLEVAZIONE

Mai c'era stata una sollevazione così massiccia, e corale, e violenta (basti ricordare, proprio in quei giorni, l'uccisione di una suora italiana in Somalia) nei confronti del capo della Chiesa cattolica, dopo e nonostante la prudente posizione vaticana sempre confermata fin dagli attentati dell'11 settembre 2001.

Al punto che mai, eccezione fatta per i momenti di paura seguiti ai numerosi attentati che in questi cinquantenni hanno ripetutamente insanguinato l'Europa e alcuni paesi arabi (dal Marocco all'Egitto, dalla Turchia alla Giordania) mai il mondo intero aveva trattenuto il respiro, attonito, come di fronte a quelle manifestazioni di massa, con accuse dirette contro il Papa, minacce di morte, innumerevoli episodi di accanita ostilità.

Poi vennero le spiegazioni, l'espressione reiterata di un sincero rammarico da parte di Benedetto XVI.

E la situazione, lentamente, tornò a farsi governabile, al punto che il Papa si sentì nella condizione di confermare il suo viaggio in Turchia, vera cartina di tornasole non solo per la migliorata situazione e il riavviato dialogo interreligioso, ma anche per l'affidabilità del governo di Ankara a ridosso della sua storica adesione all'Unione europea, primo (e ultimo, probabilmente) fra i paesi di religione musulmana.

Certo, quel discorso del Papa nella sua Germania fu un vero infortunio comunicati-

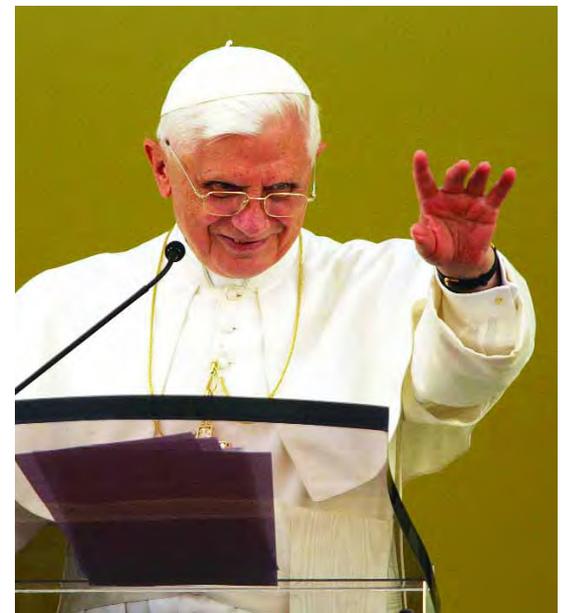
vo da parte del pontefice. Come se al papa fosse possibile, anche solo per una volta, in quella sede universitaria, tornare professore di teologia e svolgere una "lectio magistralis"?

E non considerare che una citazione fortemente critica nei confronti di Maometto, sia pure non condivisa dal pontefice-teologo, avrebbe potuto scatenare reazioni negative ben al di là delle pareti dell'aula universitaria di Ratisbona?

INFORTUNIO

Vi fu errore, quindi, ma vi furono anche - tempestivamente - le spiegazioni che l'universo islamico pretendeva. Ma la situazione merita di restare al centro dell'attenzione, per le riflessioni che ha suscitato nella sua progressiva evoluzione.

Abbiamo di fronte due realtà oggettivamente contrapposte, che si vorrebbero impegnate in un dialogo costante a dispetto delle condizioni impari di partenza. Da una parte - quella europea occidentale - disponibilità e tolleranza insieme con una identità culturale e religiosa fortemente appannata (basti pensare alla mancanza, nel contestato preambolo alla costituzione europea, di ogni riferimento alle radici giudaico-cristiane). Dall'altra parte - quella islamica - alla fortissima identità religiosa si unisce una cultura aggressiva e intollerante, che sul proprio territorio non riconosce diritti alle minoranze di altra religione, ma ne pretende il pieno esercizio per i musulmani che vivono nei paesi occidentali. Da una parte - la nostra - si insegue il dialogo come fondamento di una convivenza pacifica all'insegna della laicità. Dall'altra - la loro - l'autorità religiosa è considerata ovunque superiore a quella politica, al punto che sembra vana la ricerca, così cara a molti politici e intellettuali occidentali, di un Islam "moderato" che pure fatica a ma-



nifestarsi e non riesce a distinguersi dai diversi estremismi fondamentalisti. In questo senso, la vicenda che ha visto involontario protagonista il Papa è stata significativa, quasi il segno che un occidente ignavo e ignaro rischia ogni giorno di più di cedere quote di dignità e di sovranità, culturale prima che politica, senza trovare più dentro di sé identità e forza che da troppo tempo si sono smarrite, dimenticate, lasciate andare, forse per sempre.

OCCIDENTE IGNAVO

Ora Benedetto XVI ribadisce: sì al dialogo, ma anche al dovere di richiamare costantemente le linee maestre dell'identità cristiana. Torna alla mente quell'invito paterno rivolto a tutti, all'inizio del pontificato, da Giovanni Paolo II: il suo "Non abbiate paura!", che oggi sembra a sua volta lasciato andare nell'angolo più lontano della memoria, reso innocuo e dimenticato. ■



In viaggio verso Amsterdam



Cannavaro & C. hanno riscattato *l'incerto inizio della qualificazione europea e guardano con fiducia al futuro. La nuova Italia... un ritorno al passato glorioso targato Lippi. E a tal proposito, vogliamo rivedere quel "film" anteprima del mundial tedesco?*

La Nazionale non ha mai avuto troppa fortuna con l'Europa. Ha vinto quattro Mondiali e un solo Europeo. Quattro Mondiali - '34-'38-'82-2006 - lottando con coraggio, fantasia e calcio all'italiana, un Europeo, nel 1968, sempre all'"italiana", ma la definizione fu tradotta dai nostri avversari sconfitti - gli jugoslavi guidati dal grande Dzajic - in furberia. E peggio. Perché a Napoli battemmo in semifinale l'URSS persorteggio e l'arbitro Tschenscher parve troppo disinvolto nell'uso della moneta; e disinvolto parve anche l'arbitro Dienst quando, tre giorni dopo - era l'8 giugno del '68 - siglò il pareggio fra Italia e Jugoslavia nella finale romana che dovette essere ripetuta e finalmente si concluse, due giorni dopo, con la vittoria decisiva degli az-

zurri, gol di Riva e Anastasi. Era un lunedì, all'Olimpico si presentarono cinquantamila spettatori; alla finale precedente - era un sabato - erano ottantacinquemila.

UNO-DUE RIVA-ANASTASI

Che tempi. Il calcio era chiacchierato anche allora, la Nazionale era reduce dai nefasti coreani del Sessantasei e fu accompagnata con entusiasmo al risveglio che si verificò a Mexico Settanta, Italia-Germania 4 a 3 e secondo posto in finale. Ma vittorie europee, mai più. Come se sulla Coppa Henry Delaunay pesasse una maledizione. Pensate all'ultima volta, lo sputacchio di Totti e tutto il resto.

Tutto questo ho premesso per introdurre

l'ultima faticosa ricerca di un posto al sole d'Europa conclusasi, nella prima fase (si riprenderà a primavera con Italia-Scozia) con un pareggio con la Lituania a Napoli, una sconfitta con la Francia a Parigi e finalmente due vittorie: con l'Ucraina a Roma, con la Georgia a Tbilisi. Sette punti da tener stretti e, nel frattempo, un po' di pace per Roberto Donadoni. Lo dico con sincera soddisfazione, perché sono uno dei pochi che ha contribuito, nella prima fase della sua gestione della Nazionale, a rendergli la vita difficile.

CHIUSA L'ERA LIPPI?

Non tanto per ragioni "politiche" - anche se la sua nomina era stata decisa da Guido Rossi con assoluta leggerezza - ma per semplici considerazioni tecniche. Donadoni, come spesso capita ai neofiti volenterosi, aveva deciso di chiudere subito con l'Era Lippi, di lasciarsi alle spalle la Nazionale Mondiale e di cominciare un'avventura tutta sua. Adesso avventura si dice "progetto", e il progetto di Donadoni lo assaggiamo subito, a ferragosto, quando a Livorno schierò contro la Croazia una Nazionale smondialata, ovvero rappresentata dal solo Amelia, il portiere che in Germania passò il tempo ad ammirare le imprese di Buffon. Non diverse furono le

scelte con la Lituania e la Francia, e finalmente arrivò il ravvedimento. Che ho registrato con piacere perché, per amore della Nazionale, mi sono sgolato a raccomandare il recupero degli Assi di Lippi e anche il modulo col quale avevamo vinto il Mondiale. Donadoni ha riportato in prima linea Luca Toni con l'Ucraina e ne ha ricavato un rigore e un gol - insomma la vittoria - firmati dal bomber della Fiorentina; e con la Georgia, mentre torme di qualunque gli chiedevano tridenti e assalti, ha ribadito le scelte già effettuate nel secondo tempo di Italia-Ucraina: prudenza e sostanzialmente una punta solitaria. Il tridente - arma calcistica velleitaria e suicida - l'ho visto bene in mano al Nettuno di Piazza Maggiore, a Bologna. Altrove, risate a crepappelle. Ogni tanto ci pensa anche Mancini, e vedete che aria tira all'Inter.

SAGGEZZA RITROVATA

Recuperata la saggezza lippica, Donadoni ci ha restituito la speranza dell'Europa e la voglia di seguirlo con benevola attenzione. La cura preventiva è servita, con gli eroi di Germania possiamo ancora fare passi avanti. Anche Lippi faticò, dall'esordio sulla panchina azzurra. Poi, che godimento. **A proposito di Lippi**, confesso di averlo rimpianto nonostante sia stato fra coloro che hanno compreso, sostenuto e apprezzato la sua scelta di lasciare la Nazionale dopo la vit-

toria. Ho sentito la sua sofferenza quando il Commissario Rossi, allarmato dalle denunce di tanti censori scandalizzati, decise di indagare sul suo conto, sui suoi rapporti con la Juve, con Moggi e addirittura con il proprio figlio, stringendogli infine la mano e garantendogli tutto il suo appoggio (questa è l'unica grande felice scelta fatta da Guido Rossi). Di Lippi ho poi ammirato il coraggio dimostrato nel lasciare un ruolo prestigioso ma soprattutto il fatto che la decisione di andarsene l'avesse presa il giorno prima di partire per la Germania, schifato dall'atteggiamento di quei critici che ne avevano chiesto la defenestrazione e che più tardi, in Germania, vittoria dopo vittoria erano diventati stomachevoli adulatori. Come, non ve ne siete accorti? E allora, per rallegrarvi e per confermare che ad ogni Mondiale vinto dall'Italia corrisponde una campagna denigratoria e autolesionistica di tanti cosiddetti autorevoli "penne", vi regalo una breve antologia di perle pubblicate durante "Calciopoli", anche se vi risparmierei i nomi degli autori, peraltro già felicemente identificati dai lettori dei loro prestigiosi fogli.

Lo Scrittore, 20 maggio.

"Lippi e Cannavaro, per favore: lasciate, o spiegate. Rifiutare insieme spiegazioni e dimissioni non si può. Bisogna scegliere... I protagonisti del calcio italiano devono mettersi in testa una cosa: dopo quello che abbiamo letto e sentito, l'età della deferenza è finita".

Il Fustigatore, 22 maggio

"Anch'io preferirei che Lippi si tirasse da parte, e vedrei più azzurra una spedizione senza Cannavaro e Buffon. Niente di personale, parlano i comportamenti e i loro non sono quelli di professionisti esemplari. Cannavaro è capitano dell'Italia, se si pensa ad atleti come Zoff, Scirea, Maldini si nota qualche differenza.

L'Ironico, 12 maggio

Parliamo di lui, Marcello Lippi... Cosa si deve pensare di un commissario tecnico che prende ordini da Moggi sul far giocare o non far giocare Cannavaro, obbedendo ai desiderata di Big Luciano e telefonandogli, il giorno dopo la partita, per dirgli "Visto come sono stato obbediente?"; cosa si deve pensare di questo signore brizzolato che conferma la sua incondizionata stima ai dirigenti della Juventus che pure, a quel che sembra, avevano messo in piedi la più grande truffa della storia del calcio italiano barando al tavolo di gioco con metodo brevettato, il tutto sotto gli occhi di un allenatore che evidentemente, in panchina, non vedeva e non si accorgeva mai di niente? allenatore che carico di gloria si è poi trasferito, sigari e bagagli, in nazionale?... La scampagnata azzurra ai Mondiali di Germania sta per cominciare e sul pulmann, come ai tempi delle gite scolastiche, si canta e si ride che è un piacere! A Casa Italia l'allegria regna sovrana perché, come diceva quello, la situazione è grave, ma non seria.

Ma tutto questo è una cosa seria?

"Scudetto" Inter, Milan lo reclama

DI ANASTOPOLUS

Che pasticcio! E che pastrocchio! Metti che il Milan verrà depenalizzato dalla giustizia sportiva. Riacquistando i punti, dovrebbero poter fregiarsi dello scudetto. O no? In tal caso, che succederebbe? Il minimo è che, tout court, la squadra di Ancelotti diventerebbe campione d'Italia: la terza squadra della stagione, dopo la Juventus squalificata e l'Inter promossa a tavolino.

LA FACCIA DI MORATTI

Immaginate la faccia di Moratti e quella di Mancini, "risarciti" dopo anni di penuria di successi e di inutili investimenti miliardari. E immaginate pure la faccia degli sponsor che su quel triangolino biancorossoverde hanno scommesso parecchi soldini.

Di sicuro, quelle magliette "fintotricolore" non andranno al macero ma scadrebbero di valore come i capi in saldo di fine stagione. Poco male, però. Moratti e Tronchetti Provera potrebbero tenersele come... ricordo. Quando capiterà più? Scherzi a parte, un'ipotesi scudetto-Milan sarebbe più scandalosa di quanto non si possa immaginare. E non per-

I rossoneri avrebbero tutto il diritto di fregiarsi del tricolore qualora venissero depenalizzati all'ultimo "round".



ché il club del Cavaliere non lo meriti quanto perché un caso così si sarebbe potuto evitare: annullando tutto.

Invece, eccoci qua. Campionato 2006-2007 falsato in partenza. Con la Juve che, Moggi a parte, negli ultimi due anni non ha davvero

avuto avversari per continuità di gioco e per organizzazione, costretta alla serie B con partenza ad handicap. E la serie A che si vede ridimensionata in fatto di spettacolarità e appeal tecnico senza i bianconeri.

E non è tutto. Che cosa accadrà d'ora in avanti? Chi contava su una griglia di partenza consolidata dovrà rifare i conti, rivedere i programmi e magari riporre i propri sogni nel cassetto. Non bastava squalificare Moggi e Girando? Non bastava "mazziare" i colpevoli di presunte combine?

Bastava, bastava. ■

ALBINO LONGHI RACCONTA 50 ANNI DI RAI E DINTORNI

Tre volte al vertice del TG 1 nominato all'unanimità. Da Mantova a Palermo, l'incredibile escalation di un uomo che non ama apparire. L'incontro casuale con Prodi... giornalista. L'amore per la Sicilia e il rispetto per il cittadino che paga il canone tv. Quella volta che mandò Chicco Mentana in video. E su Andreotti alla vigilia dell'autorizzazione a procedere un articolo dell'Arena: "Una sera di pioggia."

Un direttore



DI ALFIO SPADARO



La prima volta che sentii parlar di lui, tanti anni fa, dirigeva già il TG della corazzata Rai e non aveva concorrenti. Venti milioni di ascoltatori a sera nell'edizione delle ore 20 condotta da un grande amico che non c'è più: Massimo Valentini. L'elegante conduttore lo descriveva come "un fratello maggiore che non lesinava consigli e non dava mai ordini ma suggerimenti precisi ed inequivocabili". Il grande Gastone Favero di Tv sette e poi delle Tribune politiche lo aveva conosciuto dirigente dei giovani dc e dice di lui: "già allora dimostrava doti straordinarie di equilibrio e professionalità". L'ho incrociato anni dopo.

Eravamo entrambi relatori di un mega convegno dal titolo "Sicilia nonsolomafia", cui partecipava il Gotha del giornalismo italiano e dell'imprenditoria, ospiti della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania. A quel tempo, già due volte direttore del TG1, Longhi sedeva al vertice delle tribune Politiche con l'indimenticabile Nuccio Puleo, vice. Fra un intervento e l'altro, fraternizzammo. "Pensa - diceva - sono venuto in Sicilia, a lavorare a Palermo, quando dall'Isola a migliaia emigravano al Nord.

La prima esperienza al "Popolo di Sicilia" (caporedattore il papà di Gianni Riotta, neo direttore del TG1, n.d.r.) fu breve ma nell'Isola tornai presto, da capo della struttura RAI regionale." A intervalli ci siamo rivisti e sentiti: lui non ha smesso di lavorare nell'emittenza pubblica, io ho

scelto altro.

L'appuntamento con Albino Longhi, di pomeriggio: al settimo piano di viale Mazzini. Nel palazzone di vetro c'è calma apparente, mentre le agenzie battono la notizia che il Premier riferirà su Telecom al Parlamento. Mi accoglie con un sorriso largo e una stretta di mano forte. Ambiente asettico e non pretenzioso, schermi Tv attivi e silenziosi, con Televideo che registra: "Migliaia di manifestanti dal Mezzogiorno d'Italia capeggiati da Raffaele Lombardo per perorare la ragione del Ponte..." E lui chiosa: "chissà se potrò fare un'unica tirata fin laggiù?... In Sicilia ho una figlia e nipoti come sai..." Siamo pronti per l'intervista.

Albino Longhi, quasi schernendosi: "Ma davvero vuoi un'intervista? Comunque, vabbene, dai..."

per tutte le stagioni

Tre volte direttore del TG1, capo delle Tribune politiche, adesso consulente: una vita in Rai e sempre al vertice. Perché sei il più bravo o perché non è da tutti reggere in questi posti?

Longhi sorride, poi: “Escludo che io sia il più bravo. Credo, invece, che sia stato chiamato perché ci si aspettasse da me una mediazione, magari per dare un ruolo di sintesi al sistema informativo di questo Paese.”



Che tu ricordi, c'è stata mai in passato una rissa tra i partiti come quella attuale per accaparrarsi i posti che contano?

“La politica ha sempre influenzato l'attività della Rai. D'altra parte, il servizio pubblico fa riferimento per legge al Parlamento. Non parlerei però di rissa. Anche in passato, in verità, i partiti hanno cercato di riservarsi un posto in prima fila. Saprai, comunque, che io sono stato nominato da Cda della Rai sem-

pre con voto unanime e in situazione di equilibri diversi: vale a dire con governi targati Craxi, Spadolini, Forlani...”

TESTIMONE DEL TEMPO

Hai attraversato si può dire la storia parlamentare di questo Paese e sempre da un osservatorio privilegiato. Hai conosciuto leader, intellettuali, governanti: c'è differenza fra quelli attuali e quelli di prima?

“Non ho nostalgia della Prima repubblica, tuttavia è innegabile che sono legato, anche per ragioni anagrafiche, al ceto politico uscito dalla Resistenza.”

Bruno Vespa, che è stato un tuo allievo, una volta disse che il suo referente è la Dc. Per te, democristiano da sempre, rimane ancora il partito il referente o chi?

“Il referente è sempre stato il cittadino che paga il canone, nel senso che il cittadino ha diritto a un'informazione corretta e trasparente.”

Fra i tuoi tanti allievi, un certo Mentana... è diventato megadirettore...

“Come no. Enrico lo mandai io in video per il nuovo TG di mezza sera. In verità, i candidati erano quattro e lui non c'era. Fra questi invece figurava un parente di un autorevolissimo politico. Per carità, bravo e in gamba, Mentana però <bucava> ed ebbe la meglio. Qualche tempo dopo, quel grande personaggio mi invitò a un incontro. Oddio, ades-



so come giustifico? Parlammo d'altro, di quell'episodio nemmeno un cenno. Ecco, vedi, quando si dice la classe...”

Sei di sicuro fra i più autorevoli testimoni del nostro tempo. Potendo fare un raffronto, dagli anni 60' in avanti che cosa rimane di questo Paese? E soprattutto, dove pensi che approderà?

“Io sono fiducioso nell'avvenire. Trovo le nuove generazioni più preparate e più colte. Addirittura più impegnate di quanto non appaiono... Sono loro – vedrai – che costruiranno il futuro dell'Italia.”

PRODI RISPONDE, EH...

Una pausa, Longhi sbircia su Televideo:

“Prodi risponde eh... Il caso Telecom monta.” Frattanto, il buon Tramontano scatta e



scatta, alla ricerca dell'inquadratura migliore.”

Già, Prodi: era lui il giovane economista che collaborava al Resto del Carlino quando dirigevi le pagine dell'economia?

“Era lui sì. E prometteva bene.”

Non gli davi consigli, magari qualche dritta?...

“Ma no, dai, che mi vuoi far dire? Era uno studioso, scriveva da studioso come il suo maestro Beniamino Andreatta. Gli suggerivo tutt'al più una comunicazione più piana ed accessibile ai lettori...”

Tu, uomo del nord, hai conosciuto e conosciuto a fondo la realtà del sud: che cosa è cambiato da quando dirigevi RAI Sicilia ad oggi?

“Io sono nato fra le nebbie della Padania ma sono innamorato della Sicilia, dove ho i miei amici e dove ho una figlia e i nipoti. Lì, trovo affetti e calore confortanti. Ciò detto, vedo che la Sicilia, e non solo la Sicilia, fra tante difficoltà, incertezze ed errori il sud cresce.

Cresce in termini economici ma anche in consapevolezza del ruolo che ha e che potrebbe avere nell'area mediterranea.”

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Immigrazione clandestina. Un problema o una risorsa? Pensi che ci possa essere un modo per fronteggiare una simile emergenza?

“Credo che occorra essere aperti a un contributo che possa venire dell'immigrazione. Di certo, ritengo che l'accoglienza non debba essere indifferenziata. Lo spirito d'accoglienza però non può trovarci impreparati.”

Credi nell'Europa?

Sì, sono convinto europeista. Penso che l'Europa possa e debba svolgere un ruolo importante nel quadro dei rapporti mondiali. L'ha dimostrato recentemente nelle vicende che stiamo vivendo in Medioriente.”

Dall'11 settembre 2001 in avanti il mondo, sicuramente, ha scambiato volto. C'è ancora spazio per un ripensamento da

parte di tutti, per evitare la catastrofe globale?

“Non ho una visione catastrofica del futuro di questo pianeta. Momenti difficili, nella storia recente ce ne sono stati e magari ce ne saranno, epperò ho fiducia nell'Uomo e nella sua capacità di superare i conflitti e le difficoltà di questa stagione.”

Ha senso mantenere l'Onu così com'è o non è il caso di immaginare un organismo diverso, più adeguato ai tempi?

“La domanda mi lascia un po' perplesso perché non ho la presunzione di immaginare un organismo diverso dalle Nazioni unite. Credo però che potrà ancora bene se certi meccanismi decisionali saranno unificati.”

ANEDDOTO

Li hai conosciuti bene. Un aneddoto, un ricordo, un ricordo di uno fra questi: Moro, Fanfani, Nenni, Pertini, Berlinguer, Craxi, Spadolini...

Albino Longhi, sorride amaro, quindi risponde:

“Il ricordo è legato a un personaggio politico che ho conosciuto meno di tutti gli altri: Giulio Andreotti. La sera prima dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera dei Deputati, ho avuto un colloquio con il senatore, nel suo studio di San Lorenzo in Lucina. Abbiamo parlato a lungo della Sicilia, dei personaggi, della cultura di quella terra.

Qualche giorno dopo, scrissi un articolo sull'Arena di Verona che in passato avevo diretto. Il titolo era: Andreotti, una sera di pioggia. Carino no? Ai più, magari, non dice nulla. Però rende... In quei momenti gli pioveva da tutte da tutte le parti, povero cristo! Metti quella storia del bacio! Te l'immagini il senatore all'hotel Zagarella che bacia e stringe mani, manco fosse VasaVasa?”

WELFARE E SANITÀ

Nell'Italia di oggi, con la gente che invecchia, pensioni e sanità vanno bene così o avrebbero bisogno di qualche attenzione in più?

“Ho l'idea che la cosa più importante sia non stravolgere la filosofia del welfare state e cioè che occorra garantire i più deboli. Ai più indifesi, ai vecchi agli ammalati vanno offerte tutte le garanzie che fanno di un Paese una società solidale. Per il resto, non mi si venga a parlare di sanità pubblica migliore di quella privata; di una, quella pubblica, accessibile; e dell'altra, quella privata, che è abbordabile solo da chi può. Ai cittadini poco importa di queste distinzioni spesso artificiose. I cittadini chiedono soltanto servizi di qualità tempestivi e fruibili da tutti. ■

Sport sì. Ma con giudizio

Il prof. A. Schiavone Penni mette in guardia sugli effetti di un approccio sbagliato: muscoli e ossa a rischio per gesti atletici errati.



DI MANUELA LUCCHINI

Parola d'ordine di chi vuole una vita sana: sport, tanto sport. Giustissimo, ma tutto va fatto cum grano salis e soprattutto non improvvisandosi grandi atleti altrimenti sono dolori... nel vero senso della parola. Per fare il punto su alcuni tra gli sport più diffusi abbiamo sentito i consigli del prof. Alfredo Schiavone Panni, responsabile della clinica di ortopedia dell'Ospedale San Giuseppe di Roma e professore associato dell'Università del Molise.

Un consiglio per tutti gli sport: fare le cose con gradualità in modo da non richiedere un grande impegno muscolare tutto in una volta. Evitare l'apprendimento "fai da te" perché si impostano male i movimenti e questo può causare seri danni. Quindi, ricapitolando, Schiavone Panni dice: "Ci vogliono: correttezza dei movimenti, preparazione atletica, gradualità e soprattutto non sforzarsi più del dovuto. Se c'è un fastidio fermarsi e non insistere. Soprattutto non richiedere prestazioni al di sopra delle proprie capacità individuali cercando di emulare i campioni. Loro sono professionisti con alle spalle anni e anni di preparazione atletica ben monitorata."

Quali sono i danni cui si va incontro se non si seguono queste regole? Facciamo qualche esempio.

Tennis. Avete mai sentito parlare del "gomito del tennista"? È un'infiammazione della zona dove si inseriscono i muscoli epicondiloidei che sono quelli coinvolti nella presa della racchetta. Quanto alla spalla pos-

sono subentrare danni ai tendini per un errato gesto atletico e una mancata coordinazione muscolare, o per un utilizzo improprio della racchetta.

Anche per quanto riguarda le ginocchia si può andare incontro a lesioni del menisco o a danni della cartilagine.

Golf. Uno sport che fa benissimo perché si cammina per ore e ore all'aria aperta, in mezzo al verde ma, attenzione anche il golf nasconde delle insidie. "Può provocare danni alla cuffia dei rotatori (strutture anatomiche fondamentali nel movimento e nel sollevamento della spalla) - spiega Schiavone Panni - oppure l'epitrocite (una parola difficile) cioè l'infiammazione dei muscoli che si inseriscono posteriormente nel gomito e che contribuiscono alla flessione della mano." Anche qui come nel tennis tutto questo può essere causato dalla mancanza di un'adeguata preparazione muscolare o da gesti errati.

Calcetto. Quante persone vanno a giocare e poi si ritrovano "disastrati"... lesione del menisco, lesione del crociato anteriore. Il calcetto è più insidioso del calcio normale. Il campo è più piccolo, ci sono scambi di direzione improvvisi, spesso campi sintetici (molto più pericolosi rispetto al prato che è più elastico).

"Spesso il calcetto viene giocato anche da persone non più giovanissime - dice Alfredo



Schiavone Panni - col passare degli anni le strutture perdono elasticità per cui è più facile l'insorgenza di una lesione, servirebbe un po' di ginnastica durante la settimana per non arrivare a giocare senza la minima preparazione."

Basket e pallavolo. Possono causare il "ginocchio del saltatore", una patologia del tendine rotuleo che causa dolore, gonfiore sul tendine e va trattato altrimenti si può arrivare alla rottura del tendine stesso (è successo a Ronaldo).

Step. Serve a far dimagrire le gambe e a consumare calorie. Per la rotula però può essere estremamente dannoso, specialmente nelle donne giovani, per l'eccessivo sovraccarico cui viene sottoposta la rotula.

Detto questo però non vi spaventate. Come abbiamo sottolineato all'inizio, lo sport fa bene. L'importante è non eccedere e soprattutto capire fino a che punto si può arrivare. Nella vita è bene non sopravvalutarsi mai... in nessun campo. E lo sport ne è la dimostrazione. ■

Il film di "Una vita in Sicilia"



DI MARINA SPADARO



Storia di un "caruso" ambientata nell'estremo lembo della Sicilia, a Pachino e Portopalo, quest'ultimo paese di pescatori per antonomasia. Un racconto deamicisiano che nelle aspettative della Buena Vista international dovrà rivelarsi il classico film di Natale, dai buoni sentimenti e per tutta la famiglia. Al suo esordio ufficiale, nel corso del finale della Festa del Cinema di Roma, la pellicola ha suscitato grande entusiasmo per la trama a metà fra il neorealismo e la favola, e per lo stile scarno, teso più a sollecitare forte emozione che a stimolare la sterile approvazione della critica.

"Salvatore" segna un primato assoluto per la Buena Vista international (Disney): esordio con una produzione a tutti gli effetti italiana e per la scelta del regista; giovane e al primo lungometraggio. Tutto questo è motivo di orgoglio vero per Pietro Innocenzi (Globe film) che ha al suo attivo trecento titoli in 50 anni di carriera ma anche la scoperta di tanti talenti da Raul Bova a Bianca Quacero (Assunta Spina), passando per Placido e Laura Antonelli.

L'ultima scommessa di Innocenzi si chiama Gian Paolo Cugno, trentottenne siracusano, che di "Salvatore" firma idea, sceneggiatura e regia.

Chi è Gian Paolo Cugno?

"Un ragazzo di Sicilia, con la sua terra nel cuore. Cineasta per caso o forse per vocazione innata."

Da dove ha cominciato?

"Avevo quindici anni quando i Fratelli

Taviani stavano girando dalle mie parti (Pachino) il loro *Kaos* e lì capii che quel mondo prima o dopo sarebbe stato il mio. Nel cinema non sognavo di fare il regista a tutti i costi, mi bastava farne parte, vivere quell'atmosfera magica."

E fu così che scattò la molla?

"Fu così. Epperò non pensavo che alla fine ce l'avrei fatta. Pensi, per assecondare i desideri dei genitori, mi sono

iscritto a Scienza dell'Alimentazione a Milano. Ho provato anche a scrivere, pubblicando due romanzi: *Passi nel buio* (94) e *La donna di nessuno* (97); ma alla fine ho voluto insistere sulla mia vera passione, il cinema."

Accademia? ...

"Tanta gavetta: assistente alla regia di film ambientati in Sicilia e tanti cortometraggi. Con "Il volto di mia madre" premiato a Parigi e apprezzato dai maestri della

Tratto da una storia vera, rispecchia un mondo genuino di valori e sentimenti. Il protagonista è un ragazzino che ricorda il Totò Cascio di "Nuovo cinema Paradiso": scelto fra seicento coetanei non sogna di continuare... ma di godersi le gioie semplici della sua terra.

Cinematique, credo sia giunta la svolta. Una legittimazione della maturità che aveva bisogno di conferme più importanti."

Quindi, l'incontro con Pietro Innocenzi...
 "Qualche anno fa, non di recente. Pietro è un grande. Abbiamo parlato di tante cose, di progetti..."

Poi è arrivato Salvatore?

"Mi sono ispirato a una storia vera; quella di un ragazzino costretto a prendere in mano le sorti della famiglia alla morte dei genitori, dividendo la sua giornata fra i lavori nella serra e la pesca davanti casa."

Nella sceneggiatura, con Di Reda, c'è anche lo zampino di Innocenzi?

"C'è parte della sua infanzia nella Roma del dopoguerra. Ed è forse proprio questa la ragione del suo interesse alla mia storia. In fondo, racconti così rivivono in ogni angolo della terra. In Sicilia, nell'estremo lembo dell'isola, però, assumono un sapore diverso di genuinità mista ad una drammaticità serena vissuta con la consapevolezza atavica che si respira nei personaggi di Verga: i vinti, rassegnati perché questa è la vita."

CAST STRAORDINARIO

Il suo "Salvatore" si avvale di uno straordinario cast: Lo Verso, Giannini, Mahieu, Lucia Sardo. Attori affermati... E quel piccolo, il protagonista?

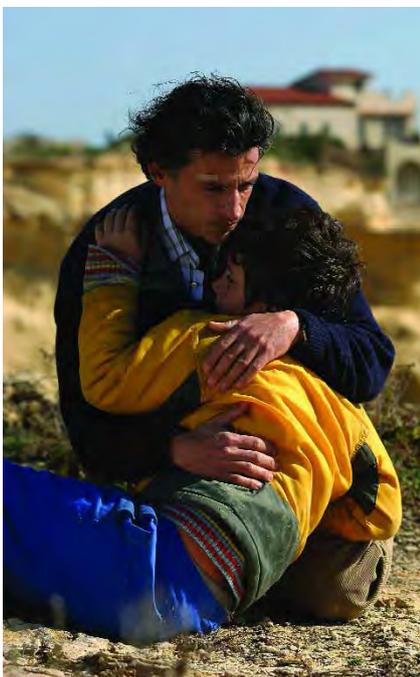
"Si chiama Alessandro Mallia e credo si tratti di un autentico talento. Per sceglierlo abbiamo provinato seicento ragazzini,

Alessandro ha entusiasmato tutti per la sua spontaneità e freschezza."

NUOVO TOTÒ CASCIO

Un nuovo Totò Cascio di Nuovo Cinema Paradiso?

"Di sicuro hanno molti punti in comune. In più, Alessandro non recita ma vive la sua vita di "caruso" di tutti i giorni: poco tempo per giocare, meno per studiare e tanto da dedicare al lavoro, seppure disponga di una famiglia che lo segue e lo colma di affetto."



Tralasciamo la trama a beneficio degli spettatori, parliamo dell'ambientazione...

"Ho scelto i miei luoghi dell'infanzia, unici, straordinari ma non per farne una cartolina turistica quanto per farli rivivere in una luce nuova: di un sud tutt'altro che arretrato e intriso di mafiosità. Ho girato in pieno inverno, quasi a dimostrare che quel piccolo mondo antico tale è rimasto nel tempo, pur nella sovrapposizione di culture, miserie e splendori."

Dopo il film ha sentito ancora... Salvatore?

Cugno sorride per l'identificazione del protagonista Alessandro Mallia con il personaggio del film e conclude: "Ci vediamo e ci sentiamo; a Roma per la Festa del Cinema ha avuto grandi accoglienze senza fare una piega. La mia impressione è che ami il cinema ma non più di tanto. È più preso dalla quotidianità e dalla magia di quella terra, che è anche la mia". ■

GUARITO AD ACIREALE

Il piccolo Alì ritorna a Nassiria



Era giunto a Catania da Nassiria, a maggio scorso. In coma. Per quello che i medici avevano refertato come "regressione neuropsicomotoria da marcato idrocefalo triventricolare e prolungato stato di coma vigile". Quel bimbo irakeno che aveva vissuto le tribolazioni della povertà e della guerra, aveva suscitato subito profonda commozione. Alì Hamed Mutleh, 8 anni non compiuti, appariva in condizioni disperate.

Subito operato dal prof. Giuseppe Nicoletti dell'Università di Catania, appena nelle condizioni necessarie, è stato trasferito per la parte riabilitativa al centro specialistico di Acireale (Casa di cura Villa Sofia del gruppo Salvatore Verzi). Accudito da un'equipe straordinaria di medici, pediatri e fisioterapisti. Alì Hamed ha dimostrato giorno dopo giorno una forte volontà di ripresa e naturalmente un progressivo miglioramento generale.

Il piccolo irakeno in quasi quattro mesi di degenza a Villa Sofia è stato al centro di attenzioni non soltanto medico-sanitarie ma di unanime solidarietà.

Alla fine di settembre, Alì Hamed è stato dimesso con una grande festa che ha coinvolto pazienti e personale del centro riabilitativo. Ed è ritornato a Nassiria, per riabbracciare i genitori e conoscere la nuova nata della famiglia, una sorellina di pochi giorni. Stavolta, però, con le proprie gambe e con una nuova ritrovata voglia di vivere. ■

M.S.

Cominciamo dal latte



Dev'essere ben formulato e deve contenere le proteine che costituiscono la base. Il corretto nutrimento aiuterà il neonato a crescere con la giusta rapidità. Si apre un dibattito sulla neonatologia-bioeticista



DI MARGHERITA DE BAC

Ne nascono circa 3.500 all'anno. Piccolissimi, minuscoli. In una parola prematuri. Bambini che lasciano l'avvolgente mondo placentare prima della 37ma settimana di gestazione e che, per crescere, hanno bisogno di aiuti in più. Una culla speciale per respirare, un'assistenza ovattata, al chiuso delle terapie intensive neonatali. E soprattutto un latte speciale. E' quest'ultimo un elemento determinante per sperare in un corretto sviluppo cerebrale e un futuro per quanto possibile libero da handicap fisici e mentali. Il ribaltamento nella scala delle priorità nella cura dei prematuri è stato definitivamente sancito a Roma in una consensus conference fra i massimi esperti mondiali organizzata da Dicofarm, azienda leader nel

campo degli alimenti artificiali per neonati. Dalla ricerca sostenuta dall'industria nei laboratori dell'università di Ferrara è nato un nuovo prodotto, il Pre-zero, pensato per bambini che possono pesare anche 500 grammi (oltre i 2.500 kg si può invece parlare di normopeso).

PRE-ZERO

“E' tempo di cambiare strategia, dobbiamo cominciare ad occuparci non solo della sopravvivenza del neonato pretermine ma anche della qualità della vita adulta. E il punto di partenza è il modo in cui vengono nutriti”, dice Vittorio Vigi, dipartimento di medicina clinica e sperimentale presso l'unità di terapia intensiva all'università ferrarese. Si è capito infatti che, più dei tubi per la respira-

zione, un latte ben formulato, dove le proteine costituiscono la base, è il principale alleato del bebè venuto al mondo in anticipo sui tempi. Il corretto nutrimento lo aiuterà a recuperare peso e soprattutto a crescere con la giusta rapidità. “I prematuri crescono poco e male – insiste Vigi – Nei primi giorni di vita hanno una perdita di peso notevolissima. Quando vengono dimessi dall'ospedale respirano autonomamente, ma hanno di solito un peso più basso dei coetanei a termine. Questo può avere delle conseguenze, ad esempio, sulla crescita della circonferenza della testa e noi sappiamo che un volume ridotto della scatola cranica è legato a un ritardo mentale”. Una crescita troppo rapida, determinata da alimenti troppo ricchi di carboidrati espone, al contrario, questi bambini a obesità, diabete e malattie cardiovascolari.

QUALITÀ DELLA VITA

Secondo la società italiana di neonatologia in Italia e nei paesi europei, circa il 7-8% dei parti avvengono in anticipo rispetto alla scadenza canonica dei 9 mesi. Dei 3.500 pretermine, 11-2% vengono partoriti prima della 34ma settimana, con peso inferiore a 1 kg (circa 1000 all'anno). Fra le regioni italiane la Lombardia ha il primato: il 5,5% dei neonati. Migliorati enormemente i dati sulla sopravvivenza, grazie all'affinamento delle tecniche. Dal 10-40% per i bimbi di 23 settimane al 98% per quelli di 34 settimane. I problemi maggiori però sono legati alla qualità della vita che spesso lascia molto a desiderare. Da qui la delicatezza delle scelte che spettano a genitori e medici quando il piccolo esce fuori dal ventre materno tra la 22ma e la 24ma settimana. “Occorre una serena e consapevole valutazione di come potrebbe essere la loro esistenza – dice il neonatologo Massimo Agosti -. A volte, di fronte all'alto rischio di forti handicap e di un futuro doloroso, è meglio rinunciare a rianimarli. In Italia però c'è l'atteggiamento di voler andare avanti comunque”. Un dibattito più che mai attuale. In molti paesi si sta discutendo su linee guida che fissino dei principi in base ai quali per famiglia e sanitari sia più facile prendere una decisione. E si sta formando una nuova figura: quella del neonatologo-bioeticista. ■

Bacio come terapia

Un immunologo giapponese lo “consiglia” per contrastare le allergie. E per il 60% degli italiani resta un’esperienza incancellabile.



DI ELISABETTA FERNANDEZ

“Cosa c’è di più dolce del miele, della rugiada, del nettare? Il bacio”.

Quel bacio da sempre simbolo dal grande potere evocativo ad alto potenziale erotico, istante magico fatto del succedersi di attimi indimenticabili che suggella i piacevoli momenti del discorso amoroso. “Desiderio ardente di aspirare una parte dell’essere amato” per l’indomito seduttore Casanova, emblema della passione struggente nell’arte di Auguste Rodin, che proprio in un bacio riuscì a fissare nell’eternità il sogno di un amore vissuto oltre il tempo. Quell’amore che ha ispirato una delle pagine più commoventi de *La Divina Commedia*: “Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi baciò tutto tremante”: parole che diventano poesia, e ancora accende i cuori il bacio trasgressivo che segnò il destino di Paolo e Francesca. Ancora, è sensualità nei baci carichi di voluttuosi intenti che si colorano di infinito sulle tele di geniali artisti, da Hayez a Klimt, da Chagall, a Matisse, a Toulouse-Lautrec e di tanti altri ancora, tutti in grado di cogliere le tinte di un’emozione.

CATALOGAZIONE

A conferma che quando due labbra s’incontrano, pervase di sensualità, possono svelarsi i segreti più profondi, i baci diventano oggetto di una catalogazione dettagliata nel *Kamasutra*, in cui si fa riferimento a una serie di varianti: dal nominale a quello palpitante e al toccante, e l’elenco prosegue... Il primo bacio sembra sia un’esperienza incancellabile. Da una recente indagine risulta che oltre il 60% degli italiani ancora lo ricordi, considerandolo un momento importante della propria vita sentimentale. Siamo eredi dell’amore romantico, questo si sa, amiamo andare dove ci porta il cuore e quindi accogliamo con entusiasmo i consigli dell’immunologo giapponese Hajjime Kimata, che individua le potenzialità terapeutiche del bacio nel contrastare le allergie: mai cura fu più

gradita! È difficile esimersi da una verifica sul campo, rinunciare a provare gli effetti curativi di una pratica così piacevole.

LEZIONI DI... TECNICA

Negli Stati Uniti, a Seattle, invece, dove sembra prevalga l’aspetto metodologico della questione, sono stati perfino istituiti dei corsi per imparare a baciare. L’idea è originale e, pur destando qualche perplessità, ha avuto numerosi consensi. A lezioni teoriche, per l’apprendimento dell’aspetto psicosociale del bacio, si alternano lezioni pratiche in cui, probabilmente, si cerca di insegnare a tradurre questo linguaggio universale nel miglior modo possibile. Ma dove è finita la poesia? Il piacere della spontaneità sembra abbia ceduto il passo a qualcosa di sicuramente meno genuino. Chissà se i fre-

quentatori dei corsi, prima di un incontro amoroso, ripassino le lezioni per adottare la tecnica più adatta all’occasione e se, da esperti della materia, invece di pensare che il bacio è “la primula nel giardino delle carezze”, richiamando alla mente quel che hanno studiato, riflettano sul fatto che quando si bacia si attivano trentaquattro muscoli, si consumano inoltre diciotto calorie al minuto.

Sarebbe sconveniente se, nell’intrecciarsi di tecniche e teorie da ricordare, la nozione andasse a discapito della funzione, con il conseguente rischio

“Quando si bacia si attivano trentaquattro muscoli e si consumano diciotto calorie al minuto”

che il calo del desiderio, sempre in agguato, possa avere la meglio. Allora, a nulla potrà valere l’essere stato uno studente modello assiduamente presente ai corsi perché in certi momenti, in cui l’azione conta più dell’intenzione, gli attestati di partecipazione non bastano. ■



istockphoto.com

"Pubblico e privato

"Per rispondere ai bisogni dei cittadini e offrire servizi di qualità. I due sistemi sono insostituibili e costituiscono risorse importantissime per il Paese."
E sulla Finanziaria: *"La sanità non ha avuto tagli ma 7 miliardi di euro in più."*

DI ALFIO SPADARO

Una finanziaria 2006-2007 da 33,4 miliardi di euro. Erano 35 inizialmente, poi è emerso l'insperato gettito fiscale decisamente positivo. Nella maggioranza di governo, però, c'è ancora qualche perplessità. Secondo la sua esperienza come andrà a finire?

La legge finanziaria è un passaggio molto importante, non solo per il governo e la maggioranza, ma soprattutto per il Paese. Abbiamo ereditato una situazione pesantissima dovuta alla gestione irresponsabile delle finanze pubbliche operata da Berlusconi e Tremonti, che hanno lasciato all'Italia una specie di "supertassa di successione" stimabile intorno ai 15 miliardi di euro, ovvero i soldi necessari ad avviare un risanamento dei conti e a restare in Europa. Ma la manovra del governo Prodi non si limita a risanare i conti, ben sapendo che non c'è risanamento duraturo se non accompagnato da efficaci politiche di sviluppo. Per questo ci sono forti misure a sostegno dei redditi medio-bassi, interventi per il rilancio dello sviluppo economico, un "pacchetto per il Mezzogiorno" e norme che consentiranno il passaggio dalla precarietà alla stabilità per molti lavoratori, soprattutto giovani e donne.

Sono in previsione: tagli ad ampio raggio su spese superflue (o quasi), revisione del sistema degli incentivi alle imprese, riforma delle pensioni... da bilanciare con nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione. E poi con che altro?

Di solito quando si parla di lotta all'evasione si tende a dire: "campa cavallo". Ma stavolta è diverso. Il governo di centrosinistra sulla lotta all'evasione fa sul serio, tant'è che sono bastati questo cambiamento di clima e le misure del decreto legge di luglio per far aumentare immediatamente le entrate fiscali di oltre 6 miliardi di euro. Dall'evasione e dal-

l'elusione fiscale dovranno essere recuperate molte risorse, ma allo stesso tempo c'è bisogno di alcuni provvedimenti che mirino ad alleggerire il carico fiscale sulle famiglie con un reddito medio e basso, ridistribuendo il carico su chi più ha, come è avvenuto nella Finanziaria. Non si tratta di "punizioni" ma di equità e di solidarietà. Inoltre vanno armonizzate le aliquote sulle rendite finanziarie, rendendo anche su questo aspetto l'Italia un paese pienamente europeo. Chi guadagna milioni di euro con operazioni finanziarie è normale che ci paghi le tasse.

In passato, dovendosi operare dei tagli, s'è fatto riferimento alla Sanità. A furia di tagliare si è raschiato il fondo del barile. Le recenti esternazioni del ministro Livia TURCO non lasciano grandi margini di tranquillità. Sarà davvero così?

Il ministro Livia Turco ha realizzato un'importante intesa al tavolo con le Regioni: la sanità ha avuto 7 miliardi di euro in più rispetto al governo Berlusconi, altro che tagli. Per noi i tagli devono essere fatti agli sprechi, non alla qualità dei servizi. Spesso, nell'organizzazione della spesa, si riscontrano delle irrazionalità o delle modalità che producono dispersione di risorse e insufficienze. Alcune regioni non hanno riorganizzato a fondo né rete ospedaliera né Asl. Arretratezze e insufficienze devono essere certamente eliminate.

Signor ministro, lei che è un esperto di problemi dell'economia e di sistema, che idea ha della sanità privata? E' una risorsa



sa o un pozzo senza fondo da eliminare con ogni mezzo?

La sanità pubblica e quella privata sono due risorse importantissime per il paese. L'una e l'altra sono insostituibili. Un paese senza una forte sanità pubblica, a mio parere, sarebbe un paese incapace di realizzare uguaglianza di opportunità per i suoi cittadini. Rinuncerebbe a prendersi cura della parte meno tutelata della società e non potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nell'eccellenza e nella ricerca sanitaria. Del resto è noto che per questo aspetto gli Usa, dove predomina la sanità privata, non rappresentano un modello: la sanità americana costa complessivamente di più e per curarsi bene occorrono robuste carte di credito. Ma in un quadro in cui la sanità pubblica abbia una efficace presenza, quella privata ha un suo spazio reale, anzi, può svolgere un ruolo di integrazione e – perché no – di stimolo, soprattutto laddove si perseguono intelligenti "sinergie" tra i due sistemi. In fondo il primo

operino in sinergia."

compito delle istituzioni è programmare e controllare: la gestione di un servizio non è un'esclusiva.

MODELLO EMILIANO-ROMAGNOLO

Nella Emilia Romagna, vige un sistema sanitario che equipara "pubblico" e "privato". Ospedali e case di cura operano in sinergia. Le dinamiche di spesa seguono un percorso virtuoso ed il cittadino si avvantaggia per servizi di qualità e tempestività. Come mai non s'è pensato di "esportare" tale modello in altre regioni, considerato che sono quasi tutte governate dal centro-sinistra?

Non è vero che non si è pensato. Quello dell'Emilia Romagna rimane un modello di riferimento, non solo per l'Italia, ma a livello europeo. Però esportare tout court un modello, sviluppatosi in un determinato contesto, in un altro del tutto diverso non è semplice, e forse, in questi termini, neppure possibile. Del

resto la responsabilità dell'organizzazione sanitaria è delle Regioni. Occorre un "catalizzatore" che consenta di superare i problemi e le "resistenze" che un simile cambiamento, in tantissime parti del Paese, comporterebbe. Io credo che un simile catalizzatore possa essere l'attuazione del titolo V della Costituzione, in primo luogo il federalismo fiscale.

NESSUN PREGIUDIZIO

Viceversa, in Toscana, si cambia totalmente modello: c'è moltissimo "pubblico" e pochissimo "privato". Eppure, l'indagine del Dipartimento economia dell'Università di Tor Vergata fa rilevare che l'ospedalità privata costa la metà e che l'indice di gradimento in tutto il Paese è più favorevole alle case di cura. Si tratta di un diverso approccio ideologico al problema oppure di che?

Non esiste in Toscana un orientamento culturale e politico diverso o, come lei sembra

suggerire, addirittura opposto a quello dell'Emilia Romagna. Esiste una differente storia che ha visto una presenza meno significativa della sanità privata. La Toscana rappresenta peraltro una conferma di quanto dicevo prima: il modello toscano prevalentemente pubblico funziona, e con un buon equilibrio di risorse; vi sono regioni dove, al contrario, la sanità pubblica è quasi irrilevante come quantità e qualità, che rappresentano il fanalino di coda del nostro Paese.

Il recente decreto sulla "liberalizzazione" di servizi e di ordini professionali ha suscitato polemiche, disagi, tiepide approvazioni. La sanità sul tema, al momento, pare genericamente indenne, se non per la parte che riguarda certe fasce di medici e prodotti farmaceutici. Il Governo di cui è autorevole esponente ha pensato a liberalizzare anche il sistema sanitario?

Francamente a me pare invece che le liberalizzazioni contenute nel decreto "Cittadino consumatore" abbiano suscitato approvazioni tutt'altro che tiepide, anzi, al contrario molto ma molto calorose da parte dei cittadini. I quali vedranno calare i prezzi al consumo di molti beni, tra cui i medicinali da banco, e di molte tariffe. Inoltre le liberalizzazioni daranno impulso al mercato. Anche al mercato del lavoro, perché favoriscono l'iniziativa di giovani professionisti. Le liberalizzazioni continueranno: le prossime tappe – già ci sono disegni di legge in Parlamento – saranno energia, servizi locali, pubblicità. Si tratta di tutelare i diritti dei cittadini e di liberare le energie migliori del nostro paese. Per quanto riguarda la sanità, il nostro SSN è pubblico, ma un cittadino può naturalmente scegliere – se preferisce e ne ha le possibilità – di rivolgersi anche a strutture private. Quindi, in un senso strettamente etimologico, non c'è niente da liberalizzare se ci si riferisce all'impostazione guida. Altra cosa se per liberalizzare si intende privatizzare. In questo caso la risposta è No.

PARITÀ E LISTE DI ATTESA

In fatto di "accreditamento" (quello che ha sostituito il precedente sistema di "convenzionamento") delle strutture sanitarie, ritiene "liberale" che una casa di cura per operare debba offrire tutti i requisiti di garanzia soggettiva e tecnologica mentre l'ospedale no, come se li avesse "de iure", a priori e per definizione? Non sarebbe più equo un pari tratta-

to fra pubblico e privato in sanità?

Rispetto ai bisogni dei cittadini, alla loro sicurezza, all'erogazione di servizi efficienti e di qualità, l'asticella non deve abbassarsi per nessuno, né per il pubblico né per il privato. Non mi pare che su questi aspetti ci siano – o comunque possano essere accettate – delle "parzialità".

Il livello della sanità italiana, nonostante tutto e per quanto criticato spesso e volentieri, si segnala fra i migliori in Europa. Eppure, soffre ancora di un fenomeno, quello delle liste d'attesa, che non avrebbe motivo di esistere solo che i centri di prenotazione in mano pubblica riuscissero a distribuire più diligentemente e senza pregiudizio le richieste. Un intervento da parte del Governo in chiave di libera scelta non sarebbe opportuno?

Il governo ha come compito quello di definire il Piano Sanitario Nazionale, stabilire le esigenze fondamentali e i livelli basilari di assistenza sanitaria, controllarne universalità e qualità. Spetta alle Regioni l'organizzazione sanitaria sul territorio. È necessario sollecitare le Regioni a ridurre le liste d'attesa, utilizzando tutte le strutture disponibili. Alcune Regioni hanno stabilito penalizzazioni per le Asl incapaci di rispettare i tempi stabiliti per offrire risposte alle domande dei cittadini. È doveroso che i centri di prenotazione utilizzino tutte le strutture accreditate. Non si tratta di avere prevenzioni ma di dare il meglio ai cittadini. Chi ha problemi di salute è più debole e indifeso: ha necessità che si pensi a lui, non che ci si abbandoni a convinzioni ideologiche astratte, quale che sia il loro segno.

La legge delega del 1992 del Governo Amato (con l'introduzione di meccanismi di concorrenza tra i diversi erogatori finalizzati anche all'efficienza e alla managerialità) prevedeva la gestione mista (pubblico-privato): si trattò di un'innovazione assoluta. In qualche regione è stata attuata in forma blanda; in altre (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto) ha dato esiti positivi. Ritiene che un tale modello possa essere ribadito in considerazione dell'economicità e della efficienza che comporta?

Sì, un tale modello è giusto ed equilibrato. Punta su sinergie e complementarietà, per rispondere ai bisogni dei cittadini e offrire servizi di qualità. È la strada su cui bisogna sollecitare a muoversi con speditezza. ■



Accidenti amici, sono ancora nel pallone. Per via del pallone, naturalmente. Coinvolta, irritata dal quel Mondiale davvero con la "emme" maiuscola. Anch'io, incollata al televisore: come tutti. Ho sofferto al primo gol, gioito al secondo, in fibrillazione fino ai supplementari: roba da seguire la partita buttando giù tranquillanti al posto dei pop corn. Ai rigori ho chiuso gli occhi, poi il boato: **i francesi prendono il palo** e noi dentro, in rete, con il "gol" della vittoria. Campioni del mondo: beccatevi questo, Zidane & C. ! So cosa pensate: ma cosa fa questa qui, adesso ci

parla di sport? Buoni, non capisco niente di calcio. Ma il tifo non potete togliermelo, quando è in ballo l'**orgoglio nazionale** potrei cantare Fratelli d'Italia anche in chiesa: l'aver messo KO la Francia, significa avere messo KO soprattutto la loro "grandeur",

*All'inizio **Elsa Schiaparelli**, aristocratica e irriverente. Poi **Nina Ricci** ai vertici del mondo con la sua "fragranza" *Air du temp*. E **Cardin**? Un veneto che fiuta affari e impone il suo stile nei cinque continenti: sua la "minigonna". Dalla Puglia **Ungaro**, il sarto delle regine fino a **Gianfranco Ferré di maison Dior**.*

Altro che "grandeur"

sera e depositaria del colore rosa shocking. Segue Nina Ricci, altra italiana di Torino all'ombra della Torre Eiffel dal 1932: bene, madame Nina supera in breve ogni altra casa parigina in numero di clienti e la sua fragranza, "Air du Temp", si rivela subito uno dei

ga nell'oro come Paperone de' Paperone e una volta, alla fine della estenuante collezione (ama presentare anche 300 modelli) mi confida: "Lavoro come un matto, è il mio hobby, vivo solo, non ho camerieri personali, mi capita di rifarmi il letto se occorre, di mangiare un panino o di aprirmi una scatoletta. Sono felice così".

Della vecchia guardia c'è **Ungaro**, sangue pugliese, a Parigi dal '55: abiti come seduzione che incantano la first lady **Jackie Kennedy** e la duchessa di Windsor. Qui potrei fermarmi, perché quello che amo sottolineare con ostentato campanilismo è appunto la storia, sufficientemente



esaltazione e ostentazione di superiorità che allo stadio di Berlino è andata a farsi friggere. Grandeur che hanno sempre applicato ed applicano anche alla moda dicendo "noi, noi e poi ancora noi". Noi? Insomma, il calcio è un pretesto per mettere sul banco degli imputati appunto la "grandeur" dei nostri cugini (cugini?) d'Oltralpe: scatta in me una sorta di **ribellione patriottica**, che si adatta perfettamente alla moda. "Grandeur" dunque, sbandierata dal "made in France" con nomi che questi furboni contrabbandonano da sempre per glorie nazionali: anche se parecchi-molti talenti sono di casa nostra. Qualche esempio? Cominciamo con **Elsa Schiaparelli**, romana di nascita, che approda a Parigi nel '24 e spopola con il suo stile aristocratico e irriverente, genio innovativo, antesignana di quelle provocazioni che oggi sono la quotidianità di passerella. Pioniera nell'uso delle fibre artificiali per gli abiti da

cinque successi mondiali della profumeria. E' la volta ora di Pierre Cardin: che poi è **Piero Cardin**, con l'accento sulla "i", visto l'estrazione veneta, in provincia di Treviso. Lo conosco dagli inizi della professione, quando le cronache riportano, in sordina, la sua relazione con **Jeanne Moreau** (pensate quanto ci sguazzerebbero oggi!). Rammento gli occhi gelidi, in contrasto con la voce dolce: famoso per avere inventato la linea spaziale, i suoi astronauti decollano prima che l'uomo conquisti la Luna. E qui lo dico e qui "non" lo nego: la minigonna è assolutamente sua, anticipando **Courrèges** e **Mary Quant**. Couturier col fiuto di un segugio: conquista Paesi allora impensabili come la Cina, la Russia aprendo Chez Maxime (del quale diventa proprietario) a Pechino e a Mosca. Davvero iniziativa, intraprendenza tutta italiana: firma ciò che gli capita a tiro, purché sia un buon affare. In breve ane-

te a tradurre la "grandeur" francese in "grandezza" italiana: anche se, in tempi più recenti non va dimenticato **Enrico Coveri**. Anima da protagonista e cuore da clown. Nel 1978 ipnotizza la ville lumière con i suoi colori impazziti e, dieci anni prima, **Roberto Capucci** apre addirittura un atelier: pare una dichiarazione di guerra, ma poi conquista pubblico e critica. Come se non bastasse, alla faccia dello sciovinismo, nel 1989 arriva da Milano **Ferré**, chiamato a dirigere la maison Dior. Mentre la mano di Kenzo è quella di **Marras**, targato Alghero, Italia. **Valentino**, infine, è talmente bravo che Parigi non può fare a meno di insignirlo della Legion d'onore: cronaca recente, del luglio scorso. Capito allora l'analogia? Insomma: nessuna differenza con Zambrotta, Materazzi, Cannavaro, Gattuso, Pirlo, Perrotta o Fabio Grosso insieme a Buffon coi suoi guantoni griffati: questa è "grandeur", ragazzi! ■

Appartamenti al posto delle suites



Dopo quasi cento anni, lo storico hotel sul Central Park “cede” alla legge del business. Ospitò attori, artisti, magnati di ogni genere: un vero tempio del lusso. Nel ricordo del passato resteranno pochi piani. Intatti.

tel da sogno in normali, anche se lussuosi, appartamenti privati.

Mi dicono che a New York si è mobilitata molta gente per evitare lo scempio. Ma inutilmente. E allora addio alla spettacolosa lobby, alla Palm Court dove lo scrittore **Francis Scott Fitzgerald** passava buona parte della giornata e dove ha ambientato molte scene del suo capolavoro “**Il Grande Gatsby**”. Addio anche alla **Grand Ballroom**, dove due divi hollywoodiani, **Michael Douglas** e **Katherine Zeta Jones** hanno festeggiato le loro nozze.

INTRIGO INTERNAZIONALE

Ma per quanto mi riguarda, il rimpianto maggiore ce l'ho per la chiusura del bar dell'albergo, il caldo, accogliente e allegro **Oak Bar**, con il soffitto e le pareti rivestiti di legno di quercia dell'inizio Novecento. Sempre affollato di gente brillante, belle donne che sorseggiavano drink, e i camerieri messicani che appena ti sedevi ti mettevano sul tavolo ciotole piene di un miscuglio sapiente di noccioline e frutta secca di ogni tipo. Il grande regista **Alfred Hitchcock** scelse questo posto sublime per girare la parte iniziale del film “**Intrigo internazionale**” con **Cary Grant**. Il Plaza era la perla del Central Park South, la parte sud del grande parco di New York. Collocato all'angolo, con davanti una bella

piazza adorna di alberi, fiori e una fontana. Spesso sulla piazza si radunavano centinaia di fans quando arrivavano in albergo ospiti illustri, cantanti e divi del cinema. Ma il Plaza non amava il chiasso. Era un albergo riservato e nobile, con i suoi ascensori dorati, i grandi lampadari e le camere adorne di quadri rinomati.

Le persone più illustri di mezzo mondo hanno dormito al Plaza di New York. E mi dicono che alcune di esse hanno rivolto un appello alla società titolare dell'edificio affinché non tutto del vecchio Plaza fosse distrutto. Ci sono angoli fantastici che meritano di essere preservati.

APPELLO INASCOLTATO

L'appello pare sia stato accolto. E allora alcune stanze storiche, legate a episodi o a personaggi particolari verranno mantenute così come sono, senza manometterle. Sicuramente verrà preservata la camera in cui visse la scrittrice **Kay Thompson** che mentre risiedeva al Plaza scrisse un suo fortunato libro per bambini dal titolo “**Eloise**”, come ci informa una targa che campeggia su una colonna dell'albergo.

Ho cercato di farmi spiegare dalla società cui appartiene l'edificio perché il Plaza è stato condannato a morte. Ho ricevuto spiegazioni un po' fumose da cui si capisce che è una questione di soldi. A conti fatti, appartamenti da affittare o da vendere, nel cuore di New York, risultano più remunerativi di uno splendido vecchio albergo. E allora, chi se ne importa della bellezza e della gloria di cui quest'hotel si è ricoperto nella sua quasi centenaria esistenza. Gli americani, quando si tratta di soldi, non sono per niente romantici. ■

DI MARCO NESE



Un altro mito se ne va. Sono arrivato a New York e ho trovato il vecchio e favoloso Plaza avvolto nelle impalcature dei muratori. Gli operai si danno da fare coi martelli pneumatici nell'intento di trasformare il volto di questo solenne edificio. Albergo fantastico, affacciato sul Central Park, scenario di film e romanzi, ritrovo preferito di personaggi leggendari, il Plaza l'anno prossimo, nel 2007, avrebbe compiuto 100 anni. Non ce l'ha fatta per poco. Ne hanno decretato la morte per trasformarlo da ho-

ALLARME DA MANCHESTER

I rischi del cellulare

È “**infestato**” da milioni di microbi e batteri che possono causare gravi patologie.

Consiglio: pulirlo con detergente ogni giorno.



ISTOCKPHOTO.COM

DI DANIELA MARINI

Sui rischi del telefonino si è dissertato, approfondito, analizzato già dal suo primo apparire... in società. “Causa sordità”, il primo allarme. Poi, “incide negativamente sul sistema neurologico” a causa del surriscaldamento delle cellule cerebrali. Adesso, da Manchester l’ultimo ennesimo campanello d’allarme. Lo lancia lo studio di un gruppo di scienziati dell’università inglese diretto da Joanna Verran che mette sotto accusa il cellulare in quanto pericoloso “contenitore” di microbi di ogni specie.

BATTERI A MILIONI

La ricerca sostiene addirittura che il cellulare è l’oggetto più sporco fra quanti ne usiamo quotidianamente. Esso contiene più batteri di quanto possa ospitarne la suola delle scarpe o la tavoletta del water, la maniglia della porta di un bagno o di un luogo pubblico aperto a tutti.

“Fra le tante specie di microbi e batteri – si sostiene – il telefonino ospita il terribile stafilococco aureo che causa vesciche sulla pelle, potrebbe scatenare polmonite e persino fare ammalare di meningite”.

A rendere fortemente rischioso il telefonino – dice lo studio – sono tante cause, le più banali: il contatto con il fiato di diverse persone che lo usano, l’umidità della pelle, il posto su cui viene adagiato, la tasca dell’abito di chi lo detiene, lo stesso calore provocato dalla batteria.

IL TELEFONO ALLUNGA LA VITA?

Allarmismo a basso costo? Sicuramente no, ma con quello che giornalmente respiriamo, mangiamo e tocchiamo! Non v’è dubbio, però, che il problema esiste e va affrontato.

Gli studiosi suggeriscono l’igienizzazione del telefonino con una quotidiana pulizia con detergente apposito. E vanno oltre, ma in questo caso esagerano, dopo ogni telefonata o messaggio occorre lavarsi le mani per “sterilizzarle” e non compromettere ulteriormente la situazione igienica del cellulare.

I soliti fatalisti tuttavia non mancano di obiettare: non è successo nulla fino a questo punto (o almeno presumiamo) perché preoccuparsi più di tanto?

Ma non s’era detto che “una telefonata allunga la vita”? ■

Tutta col

DI DANIELA VERGARA



Poche settimane fa, forse l’avete letto sui giornali, un gruppo di scienziati americani – docenti universitari

dell’Oregon e del Maryland – hanno dato una nuova versione della tragedia del Titanic. La nave inaffondabile. Affondata, invece, nella notte tra il 14 e 15 aprile 1912, al largo di Terranova, nel gelido Atlantico. Colpa non del fato, dicono i ricercatori, ma delle viti, o meglio dei perni che cedettero sotto la pressione dell’acqua dopo l’impatto con l’iceberg. E sarebbe bastato, secondo la loro indagine, che la percentuale di polvere di ferro usata per i perni, fosse del 2 e non del 9 per cento come in realtà fu. Colpa dell’armatore? Qualcuno ha imbrogliato? Mazzette? Siamo di fronte ad un imprevisto “scandalo Titanic”? No. Almeno in questo, nessuna speculazione. Certo oggi i materiali sono diversi e migliori. Ma parliamo di quasi un secolo fa. Allora quelli erano. Quella era la qualità. Dunque, un disastro ineluttabile? Il disegno maligno del destino come epitaffio per 1523 persone tra passeggeri ed equipaggio? Prima di rispondere – ma forse una risposta non ci sarà mai – facciamo un po’ di ordine e guardiamo alla storia. L’idea del Titanic, e della gemella Olympic, nasce a Londra nel 1907, nella mente di Lord Pirrie, presidente di un’impresa di costruzioni navali irlandese e di Bruce Ismay (ricordate questo nome, ne ripareremo ancora), dirigente della compagnia di navigazione White Star Line.

NAVI DI LUSSO

Navi di lusso (ne erano previste tre) per contrastare sulla rotta Europa-Nord America la compagnia concorrente, la Cunard Line. La costruzione dell’Olympic comincia a Belfast nel dicembre del 1908. Due anni dopo, il varo. Nel fiume Lagan, il fiume che bagna la città. Nel maggio del 1911, il viaggio inaugurale per l’America.

Nel porto di Manhattan un incidente, senza conseguenze, con un rimorchiatore. Ma nel settembre dello stesso anno, nel porto inglese di Southampton, l’Olympic, entra in collisione, per un errore di navigazione, con un incrociatore corazzato Hawke. Al co-

pa di quei perni



Sarebbero stati fabbricati con una percentuale minima di ferro (2 anzichè 9) e quindi incapaci di reggere agli urti. Restano comunque senza risposta i tanti perchè di quel viaggio senza ritorno. Forse, però, era scritto.

mando dell'Olympic, Edward J. Smith che sarebbe poi diventato comandante del Titanic. L'incidente e la riparazione dei danni alla nave hanno come conseguenza lo slittamento di tre settimane del viaggio inaugurale del Titanic, nel frattempo ultimato. Altre domande. E senza quell'incidente? E se la grande nave considerata inaffondabile fosse veramente partita, come era previsto, il 20 marzo 1912? Di certo non avrebbe incontrato quel maledetto iceberg. O forse sì. Destino? Fatto sta che l'orgoglio della White Star, e della Marina Mercantile Britannica, il meraviglioso gigante lungo 269 metri largo 28, il cui timone, da solo, pesava più della "Santa Maria" una delle tre caravelle di Cristoforo Colombo, la cui velocità - 23 nodi pari a 43 chilometri all'ora per una stazza di 46.000 tonnellate - era motivo di vanto, a mezzogiorno spaccato del 10 aprile parte dal porto di Southampton per New York dove non arriverà mai.

TRE CLASSI

A bordo, oltre ai 900 uomini dell'equipaggio, divise tra prima, seconda e terza classe circa 2.600 persone. Uno spaccato della società di allora. Molti nobili e uomini tra i più in vista di allora, ricchi del loro denaro e delle loro certezze. Molti borghesi forti delle loro conquiste e delle loro conferme. Molti,

moltissimi emigranti pieni di antica disperazione e nuove speranze. Tra gli ospiti di prima classe, ecco il nome che vi avevo detto di tenere a mente, anche Bruce J. Ismay, uno dei padri del Titanic. Di lui è stato detto nel processo che seguì alla tragedia che chiese ed ottenne dal comandante, il discusso Edward J. Smith, di far andare al massimo i motori per arrivare a New York con un giorno di anticipo sulla tabella stabilita. Che bel colpo di immagine sarebbe stato!

INCOSCENZA

Ma - altro interrogativo - se, al momento in cui l'iceberg fu avvistato, la velocità fosse stata più bassa, si sarebbe potuto evitare l'impatto? Dunque gli iceberg. Dopo quattro giorni di navigazione, seguendo la rotta lungo il Nord dell'Oceano Atlantico, lasciata la primavera dell'Europa, il Titanic arriva nelle fredde acque a sud della Groenlandia.

Arriva nel regno degli iceberg, le montagne di ghiaccio che galleggiano alla deriva nel mare, imponenti, bellissime e dannate. Quel ghiaccio, fatto di acqua così pura, ha una caratteristica: la grande capacità di riflettere la luce. E il vento aiuta a riflettere la luce della notte: quella delle stelle e della luna. Ma quella notte, tra il 14 e il 15 aprile, era senza luna e senza vento. Quel giorno, le segnalazioni di iceberg, gli avvertimenti arrivati dal-

le altre navi che incrociavano la zona, almeno sei, non vengono tenuti nel giusto conto. Perché? Presunzione? Incoscienza?... Alle 23.30, la nebbiolina che aveva avvolto la nave, che l'aveva nascosta al suo destino, si alza. Pochi minuti dopo la manovra disperata per evitare l'iceberg, per sfuggire alla morte. Inutile. Alle 23 e 40 la collisione. L'acqua entra, invade. Forse per colpa di quei maledetti perni ferrosi che univano i compartimenti stagni allo scafo che non

hanno resistito si allagano prima tre, poi quattro, poi cinque compartimenti stagni. Fino a quattro la nave avrebbe resistito. Sarebbe rimasta a galla più a lungo. Le imbarcazioni più vicine sarebbero arrivate in soccorso. E la più vicina era a meno di cinque ore di navigazione. Invece, per il Titanic ferito e improvvisamente vulnerabile, un'agonia di due ore e 40 minuti. Un tempo che può sembrare lunghissimo o troppo breve per chi ha avuto la consapevolezza che fosse l'ultimo della propria vita. Un tempo che i maestri del cinema hanno riempito con immagini piene di pathos, con scene spettacolari, con episodi di grande coraggio e umana codardia. Alla fine, questo dicono i registri, saranno circa 700 i superstiti e 1523 le vittime. Ma a morire fu anche un'epoca. Una grande stagione in cui il positivismo sembrava il vero, unico, motore del mondo. Un mondo che aveva come padrone la scienza, la tecnologia, nel quale niente doveva sembrare impossibile. Nel quale il Titanic non poteva che essere considerato inaffondabile. Così, insieme con le turbine, le lamiere, i legni e gli stucchi del poderoso transatlantico giù negli abissi finirono una parte delle illusioni di una società che aveva preso una scorciatoia dalla quale doveva tornare indietro. E si riaffacciò il mito del mistero, il fascino dell'imponderabile, la leggenda che non spiega, ma alla quale credere. Forse il destino di questa grande nave era racchiuso nel suo stesso nome mitologico. I Titani, 12 fra fratelli e sorelle, dopo aver regnato sul mondo, furono sconfitti da Zeus e precipitati nel Tartaro, il luogo degli inferi, il mondo sotterraneo. Il Tartaro del Titanic si trova a 150 chilometri dalla costa canadese. Profondo 3.800 metri. ■



DI ENZO TRANTINO

LA DOLCE MORTE E IL DIRITTO DI VIVERE

Il dono prezioso della speranza



ISTOCKPHOTO.COM

Caro Enzo,

ferve il dibattito sull'eutanasia. E' dolce la notte di settembre, ma un pensiero mi assale come sveglia puntata per la partenza: se nessuno ha mai scritto il diritto a nascere, come si può chiedere la normativa sul diritto di morire? E come può la politica permettersi di profanare letti di dolore, anche disperato?

Così nasce una intimazione: le istituzioni devono occuparsi della vita dei singoli e della comunità in termini sociali, economici, giuridici, e, se riescono, della qualità del vivere. Ma è assolutamente preclusa ogni irruzione nell'esistenza. E il dolore è il parente più prossimo dell'esistere umano.

FEDE ED ETICA

Certo, si è condizionati dall'etica e dalla fede in simili ragionamenti: non si può volare senza ali, e ali sono etica e religione.

Certo, è indolore parlare del dolore feroce vissuto da altri, quando esso non consente tregua al sonno, al cibo, a sé e agli altri, alla sopportabilità la più stressata.

E' facile scrivere, predicare, dettare regole quando per un insistito, modesto mal di denti si cade nella intollerabilità.

Ma è proprio questo limite invalicabile, l'altrui dolore, a non consentire diritto alcuno a chi è

preposto a dettare diritti, cioè leggi.

Quando scade oltre la minimalità la qualità della vita, cadono regole e principi, si ha quasi il diritto di diventare cattivi e non consentire parola.

Ma non basta la somma di tutte le montagne per confrontarsi con la pietra della vita: aguzza, dolorosa, ma "tua", proprietà oltre il diritto.

Non scriverò di malati a cui la scienza allarga le braccia, eppure riprendono a vivere (io, credente, dico: il miracolo; altri, spieghino come vogliono; il risultato resta oltre l'apparenza della ragione); non dirò di malati terminali che

insegnano ai "sani" le regole della resistenza, distribuendo il dono prezioso della speranza.

LA STORIA DI FULVIO

Mi basta la storia di un giovane fisico catanese, Fulvio Frisone, a cui la vita ha tutto negato (muscoli, sviluppo organico, funzioni ordinarie, autonomia essenziale, in breve), ma ha concesso la testa e una madre, l'una per parlare all'altra, entrambe per dire; non arrendiamoci.

Fulvio, contro ogni legge fisica, nuota, vince campionati per disabili; studia sistemi ignoti ancora alla scienza (egli è un fisico, non amato da molti cattedratici semoventi); si attiva nella ricerca del cancro; pensa senza concedersi riposo, colloquia ordinariamente con lo straordinario, avendo a portata di cuore la costanza di un sorriso. Laddove egli non arriva (in quasi tutto ciò che sia fisico), un angelo, una mamma che somiglia a un soffio, tanto impalpabile appare, lo sorregge, lo carezza, lo anima, lo glorifica, lo considera "un dono".

Si è vero, è l'eccezione.

Ma basta una vita risparmiata, per dire che se i miracoli esistono, si ha diritto all'appuntamento. Credimi,

Enzo Trantino

"Nessuno

DI ROBERTO ROSSETI



"Cristiani e musulmani vivano come fratelli in quel martoriato paese. Il Patriarca di Babilonia mi ha riferito della tragica realtà che deve affronta-

re ogni giorno la cara popolazione dell'Iraq."

Benedetto XVI non esita, ancora una volta, a chiedere "pace tra musulmani e cristiani che laggiù vivono insieme da 14 secoli come figli della stessa terra". Ma anche questo tentativo del Pontefice di riavviare un dialogo con quella parte dell'Islam che volutamente ha fornito una interpretazione distorta del suo discorso di Ratisbona sembra destinato a cadere nel vuoto. Benedetto XVI nel suo incontro alla fine di settembre a Castelgandolfo con i rappresentanti dei Paesi Musulmani ha tenuto a ribadire agli "amici islamici" tutta la sua stima e il rispetto per la loro religione e si è augurato che vengano comprese nel loro giusto senso le sue parole per rafforzare, superato questo momento non facile, la testimonianza nell'unico Dio creatore del cielo e della terra. Ma, contemporaneamente, su internet, Al Qaeda si scatenava contro il Papa e il Cattolicesimo.

GUERRA SANTA

Il "Consiglio dei Mujahidin", la sigla sotto cui si riuniscono tutti i gruppi della guerriglia irachena, non ha esitato a chiamare tutti i fedeli alla "Guerra Santa" mettendo insieme Bush e il Papa responsabili, secondo loro, di attaccare l'Islam e offendere il Profeta. Queste le loro farneticanti minacce: "diciamo ai servi della croce: voi siete romani e avete un appuntamento con la sconfitta che vedrete un giorno in Iraq e in Afghanistan ed in Cecenia ed in altri luoghi. Il nostro appuntamento è con la vittoria ed il martirio per la realizzazione del califfato dove regnerà la parola di Allah e distruggeremo la croce, conquisteremo Roma come Costantinopoli". Ancora una volta le nuove tec-



offenda il Dio altrui"

Bartolomeo I e Benedetto XVI concelebreranno un rito in comune nella cattedrale di S. Giorgio a Istanbul: **primo passo di un dialogo ecumenico fra i cattolici e la Chiesa di Costantinopoli.**

nologie in campo mediatico sono state immediatamente utilizzate dimostrando che chi sta dietro il terrorismo islamico non ha solo una grande conoscenza nel campo degli esplosivi e della guerriglia urbana ma anche dell'uso di siti web e nell'utilizzo propagandistico di video auto-promozionali. Proprio alcune vignette inserite in un sito frequentato da internauti musulmani mostravano Benedetto XVI con una immagine che man-

sempre maggiori misure di sicurezza. Il timore è quello di un gesto spettacolare che trasformi luoghi di culto cattolico nei posti più adatti per una eventuale strage, così come del resto è già accaduto nelle Moschee, nell'ambito della lotta fra Sciiti e Sunniti.

L'ultimo in ordine di tempo ad attaccare Benedetto XVI è stato proprio il numero due di Al Qaeda, Ayman Al-Zawahiri, che considera non casuali gli ultimi sviluppi della crisi fra mondo islamico ed occidentale. In un filmato di 17 minuti diffuso dai forum islamici in internet Al-Zawahiri afferma che: "fanno parte di una lunga serie di offese contro l'Islam iniziate da Salman Rushdie, dall'ospite della Casa Bianca, poi dalla Francia con le scuole, dalle offese al Corano degli americani, poi le vignette che andavano contro la figura del profeta. Tutte queste cose sono venute insieme alla guerra crociata in Afghanistan e in Iraq, in Libano e Palestina, distruggendo e violando l'onore delle donne, torturando e facendo carceri segrete. L'ultima della serie di questi attacchi vili crociati è la guerra crociata americana contro l'Islam e i musulmani".

Zawahiri paragona Benedetto XVI a Papa Urbano II. "Questo Benedetto ciarlatano ha tenuto un discorso simile a quello del Papa Urbano II nell'XI secolo in Francia dove ha incitato l'Europa a combattere i musulmani iniziando le guerre crociate - spiega - perché sosteneva che i musulmani erano idolatri e attentavano alla tomba del Cristo". E ancora: "Se Benedetto ci offen-

mano lo trasformava in un dracula dalla cui bocca grondava sangue mentre compariva una spada con la scritta: "decapitaterlo".

OBIETTIVO

Del resto diversi terroristi hanno indicato la Santa Sede come possibile obiettivo tanto che i nostri servizi non hanno esitato nel giudicare credibile la minaccia e nel predisporre



de e continua a farlo, rispondiamo alle offese con il bene: chiederemo a lui e a tutti i cristiani di entrare nell'Islam, la religione del monoteismo. Che non ha i dogmi cristiani. Ma se volete continuare in questa guerra crociata perdente seguirete il destino di Urbano II'. Il numero due di Al Qaeda dimostra così una ottima conoscenza della storia e del fatto che Urbano II morì prima della fine della Crociata da lui voluta ma dimentica che i cavalieri cristiani entrarono a Gerusalemme e del suo importante ruolo nel riavvicinamento tra la chiesa latina e quella greca.

MILLE ANNI DOPO

A distanza di quasi mille anni la storia sembra ripetersi. Il Patriarca ortodosso Bartolomeo I è il più entusiasta sostenitore della visita di Benedetto XVI in Turchia alla fine di novembre. "Non ci saranno timori per la visita del Papa - dice Bartolomeo I - il nostro governo garantirà per la sua sicurezza. Qui la chiesa soffre tante limitazioni. Sono certo che il Papa parlerà in favore della libertà di religione e dei diritti umani. Dobbiamo rispettare reciprocamente la religione dell'altro e collaborare per la pace. Non vogliamo che venga offeso il Profeta dei nostri fratelli musulmani così come non vogliamo che altri offendano Gesù Cristo". Il 30 novembre Bartolomeo I e Benedetto XVI concelebreranno un rito in comune nella Cattedrale di San Giorgio ad Istanbul. Il primo passo perché si sviluppi il dialogo ecumenico fra la chiesa cattolica ed ortodossa. ■



ESTERI

DI CARMEN LASORELLA

Diplomazia sacrificata

L'Europa può e deve farsi garante di un riequilibrio fra Israele e Palestina, prima che le tensioni coinvolgano irrimediabilmente quell'area che dall'Iran porta all'Egitto passando per la Siria.



Sospesa la guerra, spenti i riflettori, a che punto è la crisi in Libano? 33 giorni di conflitto, il sesto tra arabi e israeliani, oltre a uccidere e distruggere, hanno chiarito o radicalizzato i problemi?

La sensazione -come accade quando si scaglia un sasso nello stagno- è che le tensioni abbiano accelerato (nella relatività del Medio Oriente) i processi politici e

che, a cerchi concentrici, si siano allargate a un quadro regionale più ampio, dal Libano a Israele, passando naturalmente per la Siria e l'Iran ma senza escludere l'Egitto e la Giordania e oltre fino all'Iraq, laddove il grande mondo arabo sunnita, nel suo complesso, sconta il colpo a bersaglio degli sciiti, che sotto l'ala di Teheran anche a Beirut hanno consacrato un mito: Hassan Nasrallah, il leader degli Hezbollah.

INQUIETANTE

Anni fa, ebbi l'occasione di conoscere personalmente Nasrallah. Sotto il turbante nero, neri anche la barba e i capelli, oggi brizzolati intorno a un volto più pieno, ma il resto identico. Rigoroso nelle risposte, con le labbra che muove appena nel viso immo-

bile e così lo sguardo che non raccoglie mai il tuo. Parla piano, dice cose terribili, ma piano, con toni misurati, assente l'enfasi. Minacce a Israele, nemico l'Occidente corrotto, il volere di Allah, i riferimenti al Corano, eppure non appare mai aggressivo, il suo ragionamento pacato: proprio per questo inquietante. Nasrallah sostituisce al furore del mullah, il carisma, in più con la lucidità del leader politico di razza. Allora come oggi. E i suoi lo venerano, allora come oggi, diventati però intanto moltitudine. Rivedendo di recente quell'intervista, che mi lasciò un senso cupo come di ombra, ho pensato che era paradossale: non erano cambiati i contenuti e simili erano le immagini. Ma davvero l'avevo realizzata anni fa? E quell'inquietudine vissuta da una giornalista, nello spazio bre-

dalla miopia della guerra

ve di un incontro, come non aveva coinvolto chi studia e opera sullo scacchiere mediorientale? Il fenomeno Nasrallah non era sconosciuto, non era clandestino, lo stato nello stato che lui ha creato nel sud del Libano a partire dagli anni novanta, con il suo corredo di infrastrutture sociali, culturali, religiose e la macchina militare intanto messa a punto, non potevano lasciare indifferenti, né essere sottovalutati, dunque, si è lasciato che accadesse.

ISTABILITÀ

Un ennesimo elemento di instabilità in un'area che si vuole destabilizzata, dove le soluzioni si enunciano, ma non si cercano. Critica la frontiera a nord di Israele, con l'ipoteca del più lontano Iran, critica quella a est con l'annoso contenzioso sulle alture del Golan al confine con la Siria, disastrosa quella a sud sulla striscia di Gaza, palestinese. Nemici buoni alla guerra, quando serve, e pronti alla guerra, quando accade. Ma al di là di Nashrallah, oramai leader arabo riconosciuto, che si prepara ad esigere intanto il suo credito in Libano, con le incognite che questo comporta sul futuro democratico del piccolo paese dei cedri, la guerra dei 33 giorni, che niente ha risolto, almeno costringe a un nuovo giro di carte nella partita sul Medioriente e -si spera- a un maggior impegno. Israele, che ha perso il senso dell'invincibilità, e tra scandali politico-sessuali e politico-strutturali non riesce più a dissimulare le difficoltà del dopo-Sharon, dovrà ritrovare una leadership autorevole, ma soprattutto consapevole per affrontare finalmente la madre di tutti i problemi: la questione palestinese. E a seguire, anzi in parallelo, a cercare sponde più vicine per allentare le tensioni sui suoi numerosi fronti. Il rapporto privilegiato Washington -Tel Aviv, nei limiti di una diplomazia sacrificata alla miopia della guerra, se non si apre a una nuova partnership super partes in gra-

do di riallacciare il dialogo, intanto con i palestinesi, rischia infatti l'isolamento o peggio il tracollo. Israele ha bisogno dell'Europa, come i suoi vicini-nemici. I paesi europei, soprattutto mediterranei, nelle sfumature delle rispettive politiche potrebbero - forse a questo punto possono - ri-

“ La Siria del giovane Bashar, nonostante il regime, è un paese più moderno e occidentalizzato di quanto si creda, succube però di un progressivo integralismo sciita, che filtra dall'Iran. ”

portare nel mediterraneo le chiavi della pace. La necessità di accelerare le scelte (sempre nella relatività del Medioriente), riguarda, d'altra parte, anche gli arabi, a partire dalla Siria.

L'EREDE DI ASSAD

La Siria del giovane Bashar, nonostante il regime, è un paese più moderno e occidentalizzato di quanto si creda, succube però di un progressivo integralismo sciita, che filtra dall'Iran. Il figlio del grande Assad, che rispetto al padre, ha comunque avviato un processo di riforme e svecchiato il suo governo, avrebbe ora l'occasione di sottrarre il regno alawita all'orbita cupa di Teheran e di marcare il suo ruolo davanti a paesi arabi moderati, come la Giordania e l'Egitto, aprendo un dialogo vantaggioso

con l'Occidente. Anche per lui, l'Europa è meno lontana, con i soldati blu schierati nel sud del Libano. Sta a lui (nella contropartita degli interessi e nei margini che gli devono venire offerti di non perdere la faccia) guidare il suo paese verso una svolta democratica, che guadagni la fiducia occidentale, mantenendo il rispetto arabo. Dunque sul tappeto il contenzioso con Israele a proposito delle alture del Golan e le sfere di influenza. Problemi, strategicamente meno importanti di ieri, ma politicamente essenziali, che una diplomazia europea accorta potrebbe avviare a soluzione, affrontando nel modo giusto anche quel nodo, sempre più ingombrante, che si chiama Iran. L'Iran di Achmadinejad? di Khamenei? di Rhafsanjani? o di chi altri? Quali interessi governano l'odierna Persia? Alla radice del problema, dunque, nel segno della deterrenza e della politica, non dello scontro all'americana, per opporsi al dilagante sogno imperialista sotto il manto del chador dall'Asia al Medioriente.

COESISTENZA

Quanto al Libano, mi sovengono le parole di un anziano sciita incontrato a Beirut nei giorni della guerra: "Io vivo in questa casa da 35 anni. I miei vicini sono sunniti, cristiani, curdi, ortodossi. Mio figlio ha sposato una cristiana e mio fratello una sunnita. Questa è la nostra realtà. Le guerre sono sempre state degli altri sulla nostra terra." Ma il signor Said è uno sciita benestante e colto. La differenza nel paese dei cedri, che pure resta un modello di coesistenza possibile, oltre le confessioni e alle etnie, la fanno le tasche. Dunque, nel futuro incerto di questa piccola realtà devastata dalla guerra, dove intanto si è attestata una forza europea, conteranno anche le risorse e la capacità di usarle. Chi saprà ricostruire il Libano e la sua fiducia, potrà anche governarlo. ■



La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni
di mercato per la

RESPONSABILITÀ CIVILE

con Primarie Compagnie
di Assicurazione



VERDE

8 0 0 9 9 9 9 9 1

CHIAMATA GRATUITA



GEAS

Insurance Broker

Meglio sola o male accompagnata?

Ai bei tempi non era così. La donna non era mai sola, né restava sola. Ai bei tempi le donne potevano contare su una rete familiare che faceva sempre da parafulmine agli eventi. Intanto, c'era la famiglia d'origine. Certo con padri spesso ingombranti, ma sempre presenti e pronti ad alleviare qualunque responsabilità, persino quella di scegliersi il proprio marito. Il quale poi si occupava di tutto, lasciando alla propria moglie le incombenze strettamente familiari: i figli, la casa e le pratiche religiose. Nel caso in cui la suddetta figlia non riusciva comunque a maritarsi perché troppo brutta, troppo povera o solo, ahinoi, sfortunata, c'era sempre la famiglia del fratello ad accoglierla. Allora diventava la zia. Se nemmeno questo era possibile, poteva sempre farsi suora e trovare un luogo accogliente in cui prodigare le proprie energie. Come ultima possibilità per la figlia non

maritata, c'era sempre quella di restare nella casa del padre ad accudire i genitori via via sempre più anziani. Era una vita triste? Era una vita senza gratificazioni? Era, quella, una donna che non aveva potuto realizzare se stessa? Era una donna depressa? Per cercare di capire se fosse meglio prima o adesso, proviamo a descrivere come funziona oggi l'universo femminile. Oggi, soprattutto nelle grandi città, legioni di donne sole si affannano per reggere l'urto della quotidianità. Donne spesso giovani, carine, intelligenti, ma disperatamente sole. Spesso con figli da allevare e per questo ancora più sole. E' accaduto semplicemente che il mondo di ieri, con le sue sicurezze, magari un po' grigie, è sparito, travolto da quelle stesse donne vogliose di assaporare la libertà della loro autonomia. E' successo che la donna ha raggiunto l'autonomia economica, lavora fuori di casa e ha deciso di vivere in prima persona mettendo se stessa al centro della propria esistenza.

**La donna com'era e com'è:
prima c'era una rete di
protezione. Con l'indipendenza
cambia lo scenario e il dilemma
si fa atroce**



Che ha rivendicato orgogliosamente le proprie capacità anche fuori dal recinto familiare, che ha voluto mettersi alla prova, credendoci fermamente. Questa donna "moderna" ha pensato che era meglio stabilire rapporti alla pari con gli uomini, ha abdicato al suo ruolo di custode del focolare domestico, ha rinnegato la virtù supremamente femminile della devozione. L'errore più grande però che ha fatto lei, è stato quello di voler parlare con lui, il compagno della sua vita. Ha voluto spiegargli come si sta insieme e come bisognerebbe comportarsi per il bene della coppia. Lo rimprovera perché dopo un po' di tempo svanisce la passione. Lo annoia con inutili e snervanti argomenti da posta del cuore. Era meglio prima, quando uomini e donne non discutevano tra loro e ognuno recitava a memoria il proprio ruolo. Visti con gli occhi dei musulmani noi occidentali siamo quelli che

hanno costruito un mondo dove molte donne "restano sole". Un destino totalmente anti-naturale, anzi, innaturale. E infatti non c'erano donne sole quando c'era la famiglia. Quando c'erano padri come Gigi Burruano, il popolare attore finito in galera per aver accolto il genero, reo di maltrattare la figlia. C'erano padri come Burruano e le figlie di famiglia si sentivano protetta dalla rete. Si evitavano scenate e tradimenti, famiglie allargate e figli contesi. Regnava il buon gusto di una sana e onesta ipocrisia che permetteva la sopravvivenza della famiglia, tollerava l'adulterio maschile e glorificava la donna-madre inchiodandola sulla croce dell'altare domestico. In fondo il dilemma è sconsolante: meglio sola o male accompagnata? Meglio comunque essere malassortata. Fateci caso alla radice linguistica: c'è la sorte, l'assortimento, un destino dove non esiste solitudine. Anche al prezzo di star male. ■

ISTOCKPHOTO.COM



CHISSÀ SE TI RICORDERAI DI ME?

Farfalla di libertà

Cara Oriana,

che silenziosa emozione scriverti questa lettera. Perché so che in una zona di luce che non conosco ti raggiungerà. E tu, laica-cristiana, come ti sei dichiarata fino all'ultimo, la leggerai. Non fosse altro per la prodigiosa curiosità che ha sempre animato la tua esistenza. Ma quanti anni hai vissuto su questo pianeta, Oriana? Hai conosciuto e intervistato capi di stato, uomini di pace e di guerra: sei stata in trincea e nei grattacieli d'oltre oceano. Eri all'estero, ma intervenivi sui giornali di casa nostra nei momenti cruciali. Per dire, anzi per gridare, la tua opinione: controcorrente per i miopi, profetica per gli spiriti lungimiranti e non condizionati dalla piccola politica. Farfalla di libertà, era impossibile stringerti tra le dita più di un articolo o di un libro. Dopo l'exploit, apparentemente morivi e resuscitavi con ali nuove, per riprendere a volare in solitudine. Chi ti da un colore politico non solo non ti capisce, ma non sa. Non sa che sei nata in piena bufera fascista, e che lottando da ragazza con tuo padre a Firenze, a soli 14 anni diventasti membro del corpo dei volontari per la libertà contro il nazismo. Non sa che hai aspettato rispettosa la fine della guerra per decidere di diventare scrittrice: "La prima volta che sedetti alla macchina da scrivere

“ Lascia che io mi inchini con profondo affetto davanti alla creatura più cristiana del mondo ”

mi innamorai delle parole che emergevano come gocce, una alla volta, e rimanevano sul foglio... ”

Gocce di sangue o di pianto? Mai gocce di gioia, perché i tuoi scritti li hai sempre vissuti e pagati tutti sulla pelle. Forse perché dal tuo primo libro "Il sesso inutile" ti sei subito schierata dalla parte delle donne. E per le tue coetanee, quelli non erano tempi facili. L'ondata riequilibrante femminista era ancora lontana. Poi viene a fuoco il tuo coraggio in "Lettera a un bambino mai nato". Maternità o aborto? Uno sfogo a briglia sciolta, senza compromessi o leggi dietro quali nascondersi. Tu contro tutti o tu con tutti: secondo chi ti leggeva. Azzardo che eri per la vita. Tu che l'hai messa

mille volte a repentaglio, dalla guerra infinita in Vietnam, fino a quella lampo del Golfo. Hai intervistato i potenti della terra: da Indira Gandhi ad Arafat a Kissinger: chissà se hai un angolo di memoria per ricordarti anche di me. Ci siamo conosciuti alla Rizzoli, quando eri il fiore all'occhiello dell'Europeo diret-

to da quel gentiluomo di Tommaso Giglio, ed io ero a capo dell'edizione italiana di Playboy americano. Prima di quell'esperienza ero stato in redazione a Novella 2000, in una stanza che dividevo con tua sorella Paola e con Maria Venturi. Attraverso i ricordi di Paola (rossa di capelli, di cuore e di spirito), riuscivo a conoscere i lati più nascosti e affascinanti della tua persona: l'indipendenza interiore, la fede nella fatica del lavoro, la rettitudine costi quel che costi, l'onestà mascherata da ingenuità. E dalla scrivania di Playboy ti ho aiutato. Te lo scrivo adesso, a distanza di trent'anni. In quel periodo, tu eri innamorata di Alekos Panagulis, l'eroe greco perseguitato dai colonnelli. Gli stavi dedicando "Un uomo", uno dei tuoi libri più sentiti e riusciti. Certo, in Toscana vivevi con lui nella tua casa di campagna, che dividevi con mamma. Ma a Roma? Ecco, vi ospitavo nella mia redazione capitolina di Playboy. Ero io che avevo autorizzato la trasformazione di una parte dell'ufficio in un vostro studio per scrivere. Voi due, e il vostro amico del cuore Marco Pannella. Sapessi la soddisfazione quando ho letto che nel cimitero degli allori vicino Firenze, dove riposi, accanto alla tua tomba c'è il cippo in ricordo di Panagulis. Ma anche quando ho letto che tua sorella Paola, alla cerimonia d'addio, ha detto: "Non ringrazio la città di Firenze". Come si fa a non assegnarti il "Fiorino d'oro" della città in onore delle tue imprese letterarie? Bene ha fatto Franco Zeffirelli, a cui invece è stato riconosciuto, ad infilare quella sua moneta d'oro nella tua bara chiara di ulivo. Eppure, a modo tuo, hai perdonato l'ingratitude dei fiorentini. A cinque anni dall'11 settembre, mentre l'opinione pubblica nostrana si spaccava ancora una volta sui tuoi tre libri feroci e umani ("La rabbia e l'orgoglio", "La forza della ragione", Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci"), a cinque anni di distanza hai chiesto di venire a morire nella tua prima patria. La seconda, dicevi, era New York: l'America, che con una laurea ad honorem ti ha definito "uno degli autori più letti ed amati del mondo". E la notte del 15 settembre, mentre diluviava dal cielo, hai detto addio in una casa di cura di Firenze. A stringerti fino all'ultimo la mano, oltre Paola e i nipoti, monsignor Fisichella. E allora lasciami un dubbio Oriana, scrittrice laica-cristiana: lascia che io mi inchini con profondo affetto davanti alla creatura più cristiana del mondo.

suo Paolo Mosca





Nove ore di volo e logistica improvvisata, con scarsa acqua e attrezzature al minimo: "Ma ce l'abbiamo fatta!". Cento bambini operati di malformazioni facciali in soli dieci giorni da una "banda" di giovani ed entusiasti medici volontari

Non ero mai stata in Etiopia. E solo qualche anno fa non avrei mai immaginato di far parte di un gruppo di medici in missione, per restituire il sorriso a bambini colpiti da povertà, fame e da malattie da noi curabili con un intervento chirurgico. Ma l'incontro con Operation Smile una Fondazione senza fini di lucro, nata a Roma nel 2000, ha segnato l'inizio di una collaborazione che non si è fermata alla semplice testimonianza, ma ha avuto un epilogo più concreto. Operation Smile è costituita da volontari che realizzano missioni

ma una esperienza che non solo ha lasciato un ricordo umano forte e vivo, ma anche una grande carica di energia.

Sono partita con 25 straordinari compagni di viaggio, tra chirurghi, anestesisti, ferristi, infermieri, studenti capitanati dall'infaticabile carica umana del dottor Domenico Scopelliti. Tutti per uno, uno per tutti. Per questo, mi piace ricordarli tutti, con quella complicità che una esperienza forte e formativa come quella in Etiopia sa cementare. Una banda di professionisti bravissimi e di persone umanamente fortissime, che vedete

pronti in sala operatoria alle 7,30, visitare circa 70 bambini in una settimana e procedere agli interventi necessari. Ed è stata una gioia vedere quei cuccioli indifesi, che arrivavano coperti di stoffe variopinte, attaccati ai seni della mamme, riaprirsi alla vita. I più grandi, adolescenti, si coprivano per il pudore di una malformazione che deturpava il viso. Per tutti la gioia di aver superato la sofferenza, dopo solo qualche giorno dall'intervento, era espressa da un sorriso.

Nei miei ricordi sono impressi gli sguardi delle mamme, che non si staccavano mai dai

Fra la gente di Etiopia

umanitarie in 23 Paesi in tutto il Mondo, per correggere con interventi di chirurgia plastica ricostruttiva gravi malformazioni facciali come il labbro leporino, la palatoschisi, traumi ed esiti di ustioni.

CARICA DI ENERGIA

Sino ad oggi Operation Smile Italia ha portato a termine numerose missioni in Romania, Marocco, Giordania, Kenya, Filippine, Nicaragua, Cina, Vietnam, Etiopia, Afghanistan e Russia. Dal 1982 sono stati operati più di 90.000 bambini, ma molti altri aspettano ancora il nostro intervento. I volontari di Operation Smile Italia riescono ad operare circa 100 bambini ogni missione. L'operazione, risolutiva per il labbro leporino e per gravi malformazioni del palato, dura in media tra i 45 e i 90 minuti ed ha un costo di circa 800 euro. Una cifra che può considerarsi irrisoria per un intervento chirurgico, ma che può cambiare radicalmente la vita di un bambino e della sua famiglia.

A me è toccata la fortuna di partecipare alla missione realizzata in Etiopia nei mesi estivi. Solo una decina di giorni, nulla di eroico,

ritratti nella foto qui accanto.

L'arrivo a Makallè, nel nord dell'Etiopia, dopo nove ore di voli aerei, ha lasciato coloro che erano

alla prima esperienza sorpresi per la situazione: a parte l'albergo, vivibile, l'ospedale, una vecchia struttura, vedeva file di persone in paziente attesa di essere visitate, ma anche una carenza di attrezzature e strumenti impensabile per il mondo occidentale.

COMPOSTEZZA E RASSEGNAZIONE

Quegli sguardi rassegnati e quella compostezza, in un ospedale dove avevamo portato tutto, dal filo di sutura ai ferri chirurgici, sembravano raccontare l'impossibilità di superare, in pochi giorni, con le sole nostre forze, carenze clamorose come l'acqua corrente, servizi igienici adeguati, spazi e letti per gli ammalati. Ma quelli erano anche sguardi di attesa, di fiducia, richieste mute e dignitosissime di aiuto. Così non è diventato un peso svegliarsi alle sei di mattina ed essere



figli, dormendo, con tutta la famiglia, ai piedi del letto dei ricoverati.

E poi, mi rimane di questo viaggio anche un forte sentimento di amicizia, nato dalla sensazione di aver fatto un bel lavoro insieme ai miei compagni di viaggio e di lavoro. Appena dieci giorni, eppure così ricchi di condivisione per un gruppo di 25 persone, che hanno saldato un rapporto di solidarietà, di impegno, ma anche di allegria, di serenità, di consapevolezza di ciò che stavamo affrontando, con le nostre forze, moltiplicate dalla vicinanza l'uno dell'altra: così abbiamo riportato in Italia non solo una esperienza importante e intensa, ma anche la sensazione che non rimarrà un episodio isolato.

Chi vuole saperne di più può visionare il sito internet www.operationsmile.it. E chissà che con qualcuno di voi non ci si incontri nel prossimo viaggio... ■

Numeri in libertà e sospetto

DI ASCENZIO DIRETTO

Se la Sanità va male in Italia è tutta colpa degli ospedali privati che la vulgata continua a chiamare cliniche.

Sarebbe questo il messaggio che il nuovo ministro Livia Turco ha lanciato ad inizio di agosto, mentre gran parte degli italiani cercava refrigerio al mare ai monti.

L'Unità, quotidiano fondato da Antonio Gramsci 80 anni fa e da allora bibbia della sinistra, ha "sparato" un titolo a 8 colonne che la dice lunga sulla "superficialità" dell'estensore e soprattutto sulla capziosità dell'obiettivo.

L'assunto: "Sanità privata, un affare da 20 miliardi", il 22% della spesa riferita al comparto... E si lascia intravedere la causa del "buco" insanabile e l'urgenza di limitare i guasti, potenziando gli ospedali pubblici a discapito delle case di cura o comunque di tutte quelle strutture gestite da privati che offrono servizi di diagnostica per immagini e di analisi di laboratorio.

ERRORE DI FONDO

Primo errore di fondo nell'enunciazione di quei dati è che in quella cifra vanno considerate tutte le spese per istituti di ricerca, policlinici universitari, enti ospedalieri religiosi e le strutture che hanno gestione autonoma come case di cura e aziende convenzionate. Per chiarire, l'ospitalità privata cosiddetta

convenzionata o accreditata (cioè con requisiti professionali e tecnologici uguali agli ospedali pubblici tradizionali) deve intendersi invece pubblica, a tutti gli effetti, in quanto svolge servizio pubblico e poi perché è parte integrante del servizio sanitario nazionale.

Quei venti miliardi "sbandierati", quindi, vanno a coprire un comparto che è ben più ampio di quanto lo si vuole fare apparire al fine di creare confusione e alimentare stupide polemiche a sfondo ideologico-politico.

ULTIMO TABÙ

Premesso che per quelle cifre annunciate è scandaloso il tentativo di confondere le idee al cittadino, una volta per tutte va sfatato il tabù di un'ospitalità privata onnivora e supercostosa.

RIPROVE

A fine maggio scorso, il responsabile del Ceis-Sanità, istituto che opera nell'ambito della facoltà di Economia di Tor Vergata (Roma), ha presentato un illuminante rapporto ("Il paradosso della spesa ospedaliera in Italia") che calcola fra l'altro il costo per punto DRG (sintesi di profilo clinico, durata di degenza e consumo di risorse su circa 500 classi di casistica omogenee) e conclude che a parità di prestazione il rapporto fra pubblico e privato è di 2 a 1; ed ancora che quello che mediamente nel pubblico costa 4000 mila euro, nel privato costa la metà (2.134) con l'aggiunta che il livello di "soddisfazione" del paziente è maggiore nelle case di cura. Per lo Stato dunque sarebbe un affare rivolgersi al privato.

SANITÀ

Non è tutto. Ai primi di giugno, il dipartimento di Fisiopatologia medica della facoltà di medicina dell'università Tor Vergata di

Enzo Paolini, presidente dell'Associazione Italiana Ospedalità Privata

Roma in collaborazione con Cittadinanza attiva - movimento che tutela il consumatore - ha dimostrato in un ennesimo rapporto che per un intervento presso una struttura pubblica occorre sborsare in media il doppio che si paga in un corrispondente centro privato. Esempio: una radiografia al torace nel privato costa 44 euro; nel pubblico da 59 a 300 euro. Perché? Nella struttura pubblica incidono: 1) il ticket; 2) la prescrizione medica; 3) il prelievo fiscale al quale il cittadino partecipa.

LA PRECISAZIONE DELL'AIOPI

Per bocca del presidente nazionale dell'Aiopi avv. Enzo Paolini, in un'intervista su Libero, gli imprenditori privati precisano che "nei costi della sanità pubblica vanno aggiunti quelli della politica. Noi privati - osserva Paolini - siamo pagati per quel che produciamo; il pubblico invece per quello che costa." E' andiamo avanti: "se ci riferiamo a un intervento di appendicite o di cataratta, i privati vengono rimborsati secondo le tariffe ministeriali su cui le regioni possono persino operare tagli; gli ospedali pubblici si fanno pagare almeno il doppio, perché quello è il loro costo per prestazioni ordinarie di quel tipo. Se consideriamo, invece, interventi di alta specialità in cardiocirurgia, il rapporto cresce a dismisura: nel privato costa uno quello che nel pubblico si quintuplica. Con tali dati, l'ospitalità privata - conclude Paolini - è una risorsa e non un pozzo senza fondo né un buco nero"

IL MINISTRO FA DIETRO-FRONT?

Ne era assolutamente convinta anche il ministro Livia Turco, che in un'intervista esclusiva per Mondosalute (n.4/agosto) aveva ribadito l'assoluta necessità di una sinergia pubblico-privato che in diverse regioni anche gestite dal centrosinistra è presente e da tempo operante. Il ministro aveva escluso qualsiasi discriminazione nei confronti del privato bollando di "stupidità" l'eventuale ap-



"sostegno" al pubblico

Un'intervista sull'Unità **grida allo scandalo:**

"Per i privati un affare da 20 miliardi, il 22% della spesa complessiva."

Replica dell'Aiop con il presidente Enzo Paolini e polemica a tutto campo per l'annunciato decreto sull'esclusività dei primari. La sanità privata è una risorsa: costa poco ed è efficiente.

proccio ideologico alla materia".

Che cosa è successo, allora una settimana dopo in quel caldo pomeriggio di agosto (8) in cui ha preso a menar fendenti contro il privato succhiasoldi? E qual è il senso di quell'attacco contro i medici che saranno costretti a scegliere fra attività pubblica e privata, decretando di fatto l'esclusiva che non è riuscita a decollare con l'intramoenia voluta a suo tempo dal ministro Rosy Bindi?

Rifiutiamo di credere che sia stato un dietrofront per quanto strategico, ritenendo Livia Turco persona seria e politica accorta.

D'altronde come si potrebbe chiudere gli occhi di fronte a una realtà così evidente di una sanità a gestione privata che costa meno e produce di più? E come si potrebbe negare lo sviluppo di una sanità a gestione mista che ha dato tanti buoni frutti laddove è stata ed è adottata (Toscana, Emilia Romagna)?

Livia Turco, ministro della Salute

Insomma, se i costi della Sanità lievitano, basta! addebitarli al privato che invece lamenta tariffe ferme all'altro... secolo (97). E soprattutto chiariamo per sempre che l'incidenza delle case di cura nell'economia della spesa sanitaria è di meno del 7% a fronte di una produzione di servizi che supera il 14% del totale. Di sicuro è residuale; poca cosa in un comparto così vasto. Tutto questo lo sa il ministro. Lo dice la casistica. In questi ultimi anni s'è parlato spesso di razionalizzazione della spesa. S'è, perciò, perso tempo. "La sfida, sostiene il ministro su Panorama, è combattere sprechi e inapproprietezza ma anche dare certezze di risorse, partendo da un'analisi condivisa del fabbisogno". Si faccia, qui ci pare non si possa non essere d'accordo.

Pubblico o privato, al cittadino interessa es-

sere curato bene. Questo è il vero nodo. Ma per far questo c'è poco da menare in can per l'aia. Occorre eliminare le liste di attesa aprendo a tutte le opzioni senza escludere il privato accreditato.

TIRARE LE SOMME

Il cittadino dovrà essere lasciato libero di scegliere con informazioni complete e continue. E lo si dovrà convincere soprattutto che in casa di cura non si va solo perché si ha possibilità di pagare. I vecchi retaggi, insomma, è giunta l'ora di smentirli al pari degli assurdi antichi luoghi comuni che evocano migliore attrezzatura e maggiore professionalità in ambito ospedaliero pubblico e servizi più scadenti e sicurezza relativa nelle case di cura private. ■

Memorandum

QUELLO CHE IL CITTADINO DEVE SAPERE

- **Servizio Sanitario Nazionale:** copre l'assistenza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, età, e censo.
- **Assistenza:** può essere richiesta nelle strutture cosiddette pubbliche e in quelle private accreditate che svolgono servizio pubblico.
- **Accesso gratuito:** il cittadino è libero di scegliere l'ospedale o la casa di cura accreditata alle stesse condizioni, cioè senza alcun esborso supplementare.
- **Qualità di prestazioni:** ribadito da innumerevoli rapporti e confermato da studi operati da università e da associazioni di consumatori, il livello delle prestazioni sanitarie è assolutamente paritario sia se erogate da ospedali che da strutture a gestione privata.
- **Gestione mista:** è propria di quelle strutture che operano in assoluta sinergia con uomini e macchine che appartengono al pubblico e al privato. Questo sistema operante in molte regioni italiane ha il pregio di eliminare i difetti dei partners e di stimolarne i pregi. Esempio di questo tipo: la Lombardia, notoriamente all'avanguardia nel nostro Paese.

Mondosalute prosegue il monitoraggio del pianeta sanità visto da quell' osservatorio privilegiato che è la **Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati**.

Due autorevoli membri ci fanno capire cosa bolle in pentola.

1 In queste ore si parla di sanità solo per segnalare l'esigenza di "tagliare" sulle spese. Non crede che la priorità sia invece quella di approntare un servizio di qualità e anche tempestivo?

DORINA BIANCHI centrosinistra

Medico. Neuroradiologo. Dirigente ospedaliero. E' stata relatrice della legge sulla fecondazione assistita. Alle ultime elezioni, eletta in Calabria nelle liste dell' Ulivo, subito dopo è stata nominata vicepresidente della commissione affari sociali.



volti sono i diritti fondamentali della persona.

Deve cambiare la filosofia nell' approccio ai problemi della salute: è ormai alle spalle la logica, tristemente nota, secondo la quale la cura delle persone è solo fonte di spesa. Dobbiamo maturare la convinzione che la spesa sanitaria è una forma di investimento nel capitale umano, anzi una buona sanità può diventare uno strumento di sviluppo economico e di coesione sociale.

L' agenda delle priorità è in tale linea: riduzione delle liste di attesa; decongestionamento degli ospedali anche attraverso la promozione del loro utilizzo appropriato; investimenti nella prevenzione e nel potenziamento della medicina di base; assistenza integrata agli anziani e ai non autosufficienti.

Un capitolo a parte merita il piano di interventi per garantire l' autosufficienza sanitaria nel Mezzogiorno a mezzo della previsione di risorse straordinarie per adeguare e rinnovare il patrimonio sanitario del Sud e per dotarlo delle tecnologie necessarie a garantire una sanità di qualità.

2 Ben vengano i soggetti privati. Ma deve essere chiaro che il nostro obiettivo deve essere quello di costruire un sistema efficiente e di qualità.

Il sistema sanitario deve rimanere pubblico, universalistico e solidale. La declinazione di tale principio servirà a restituire fiducia ai cittadini.

L' Italia è una realtà complessa per quanto riguarda la distribuzione dei servizi sanitari: una dicotomia tra zone in cui sono presenti nosocomi di eccellenza e aree collinari e montane, peraltro abitate da popolazioni prevalentemente anziane, in cui mancano anche i servizi di primo soccorso. In queste zone solo l' intervento dello Stato può garantire un presidio sanitario. I servizi a tutela della salute, oltre ad essere di qualità, devono essere parimenti diffusi su tutto il territorio, cosa quest' ultima che ad un privato viene difficile da attuare se non porta alla quadratura del proprio bilancio.

3 Se vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati, restituendo fiducia ai cittadini e agli operatori, l' approccio alla sanità deve essere rigoroso. In questo senso la politica deve cedere il passo a procedimenti decisionali basati unicamente sulla valutazione indipendente e trasparente degli aspetti di merito.

La meta cui dobbiamo necessariamente tendere è il governo clinico, cioè una nuova cultura della gestione della sanità che conferisca una maggiore responsabilità alla componente tecnico-professionale e agli strumenti di questa (sistemi di qualità, prevenzione del rischio clinico, technology assessment). Bisogna, quindi, agire in una logica di vera programmazione delle azioni da intraprendere. Si deve recuperare la cultura del risultato, monitorando l'esito delle procedure intraprese; questo tanto per il legislatore che deve adeguare le norme alle situazioni emergenti, tanto per il direttore generale nell' operare quotidiano di un ospedale.

Non trascurabile, infine, è la collaborazione degli utenti nell' evitare di richiedere prescrizioni inutili o nell' annullare un appuntamento per un esame in caso di impossibilità di rispettarlo. ■

"Garantire a tutti standard di qualità"

1 L'esigenza di mettere sotto osservazione la crescita della spesa sanitaria non è che un aspetto del new deal della salute che ci vede ora impegnati al governo. La madre delle priorità è garantire una sanità di qualità e, soprattutto, con standard uniformi in tutto il territorio nazionale. Solo così possiamo arginare il penoso fenomeno dei viaggi della speranza dei pazienti meridionali verso i nosocomi del Nord. Come è biasimevole che alcune regioni settentrionali considerino non prioritarie le vaccinazioni contro la meningite, ponendo in essere una sorta di devaluation dei vaccini.

Non possiamo accettare una Italia a due velocità, Nord e Sud, quando ad essere coin-

2 Il decreto legislativo Amato sulla sanità del 1992 equiparava pubblico e privato, con il che auspicava anche una sinergia a vantaggio del cittadino che sarebbe libero di scegliere. L'applicazione è ancora limitata e si vuole tarpare le ali al privato. E' corretto?

3 Qual è il suo punto di vista sulla gestione sanitaria in Italia?

DOMENICO DI VIRGILIO *centrodestra*

Medico, primario ospedaliero, presidente dell'Associazione dei medici cattolici italiani, è stato, nella scorsa legislatura, sottosegretario al ministero della salute. Eletto alle ultime elezioni nelle liste di Forza Italia, è autorevole membro della commissione affari sociali della Camera.



"Politica confusa e ticket a gogò"

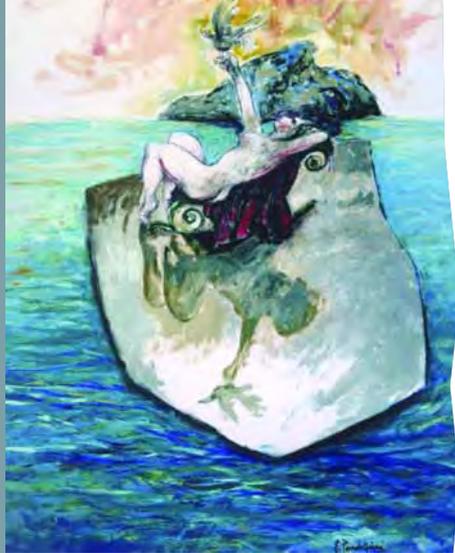
1 E' proprio così. La spesa sanitaria indicata nel DPEF, e quindi nella finanziaria, appena approvata dal Consiglio dei Ministri è una delle componenti della spesa pubblica su cui il Governo Prodi intende intervenire con un taglio di 3 miliardi di euro, oltre all'introduzione di un ticket per il pronto soccorso e l'introduzione di ticket nelle Regioni che non riusciranno a mantenere sotto controllo la spesa. In questo modo sprechi e inefficienze in ambito sanitario ricadranno purtroppo sui cittadini per i quali, certamente, il ricorso a cure mediche non è un divertimento. Secondo il Ministero della Salute l'obiettivo è quello di responsabilizzare il cittadino, ma si tratta di una scusa bella e buona considerato che nelle tasse a cari-

co dei cittadini italiani è già compresa una quota per usufruire di prestazioni offerte dal Servizio Sanitario Nazionale. Prima di pensare a come responsabilizzare il cittadino, bisognerebbe piuttosto pensare a strategie per offrire prestazioni di qualità in tempi rapidi. Sarebbe utile, piuttosto, responsabilizzare le Regioni per una corretta gestione. Desidero ricordare che nei 5 anni del governo Berlusconi la spesa sanitaria è stata incrementata di oltre il 30%, passando dai 67 miliardi di euro del 2000 ai 92,3 miliardi del 2005.

2 In un Paese democratico è giusto che pubblico e privato possano coesistere principalmente per offrire all'utente/cittadino la possibilità di scegliere liberamente a chi affidare la propria salute. Sfortunatamente capita a volte che il cittadino si rivolga al privato non per libera scelta, ma a causa di inefficienza delle strutture pubbliche a cui in precedenza si era rivolto. Va considerato inoltre che il settore della sanità privata in Italia eroga una cospicua, se non rilevante, parte dei servizi sanitari in regime di accreditamento o convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, quindi pagati da tutti noi. Gli utenti tendono a sviluppare una serie diversificata di comportamenti di cura e per questa ragione è necessario ottimizzare l'offerta secondo la specifica domanda. E proprio in quest'otti-

ca rientra l'obiettivo del federalismo sanitario e quindi il ruolo delle Regioni che meglio conoscono quale sia la domanda di salute sul territorio così da adeguare l'offerta secondo le prestazioni sanitarie più richieste.

3 Ultimamente nei miei comunicati stampa non ho certamente celato quale sia la mia posizione in merito alla gestione della sanità da parte del ministro della salute Livia TURCO la cui politica sanitaria a mio parere appare essere molto confusa ed incoerente, non a caso la ho paragonata ad un "bisonne tra i vasi di cristallo". E' già lunga la lista delle "cantionate" che il ministro ha preso negli ultimi tempi, come il caso Cognetti e i metodi di scelta dei direttori degli IRCCS e di altri organismi, la volontà di modificare la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, la volontà di abolire l'intramoenia allargata per i medici, la depenalizzazione delle droghe leggere, l'introduzione di tickets a carico dei cittadini nel caso di ricoveri e prestazioni richieste e risultate improprie. Ho inoltre la netta sensazione che il signor ministro voglia in qualche maniera sottacere il problema rilevante del disavanzo finanziario delle regioni legato a sprechi ed inefficienze e quindi ad una cattiva gestione ed il patto per la salute siglato in questi giorni tra governo e regioni serve a ben poco se prima non si eliminano gli sprechi. La politica di questo governo e dei suoi ministri è soltanto quella di voler vanificare e distruggere quanto di buono è stato fatto nella passata legislatura dal governo Berlusconi. ■



Premio Sulmona a Pandolfini

La targa del Presidente della Repubblica al maestro siciliano "per l'esaltazione dei valori umani"

Targa del Presidente della Repubblica al maestro Emanuele Pandolfini nell'ambito del 33° Premio internazionale delle arti visive a Sulmona.

L'artista siciliano, nostro apprezzato collaboratore, è stato segnalato da una prestigiosa giuria presieduta da Vittorio Sgarbi e composta da Giorgio Di Genova, Dino Pasquali, Giorgio Seveso, Leo Strozzi e Gaetano Palozzi.

La motivazione: "per la ricerca e l'esaltazione dei valori umani" che emergono dalla sua ampia produzione che dalla pittura spazia alla grafica e alla scultura.

Emanuele Pandolfini, che predilige la figura della donna nella sua trasposizione mitologica espressiva di un eros mai eccessivo nella forma ma pregnante nel messaggio subliminale, si compiace quasi della centralità dell'eterno femminile, esaltandone la bellezza della sua spiritualità. Che è fatta di elemento naturale come i cieli tersi e i mari placidi; di colori mai violenti ma sempre pacati e pastosi; talvolta persino impalpabili come per coprire fino quasi ad annullare il segno forte ed incisivo, che esprime il desiderio inconscio di andare in fondo: fino a penetrare l'anima ma anche il pudore romantico di sfiorare appena la carne.

Al maestro Pandolfini, le congratulazioni della redazione e il compiacimento di averlo dalla prima ora fra le colonne di Mondosalute.

M.S.

IL PRESIDENTE DELL'AIOP PAOLINI A UNOMATTINA Come eliminare le liste d'attesa?



"utilizzando le strutture private accreditate e informando il cittadino sui percorsi giusti da seguire"

L'avv. Paolini con il giornalista Ziantoni

DI ALBERTO BIRILLO

Di liste d'attesa non ci si stanca mai di parlare. È una lamentela continua del cittadino che non ne può più di sentirsi ritardati una visita o un esame. Si parla di attese lunghe sei mesi, talvolta anche di più a sentire gli esponenti del Tribunale del malato. Nell'attesa qualcuno ci resta secco e qualche altro vede aggravarsi la sua malattia. Il servizio pubblico televisivo si è occupato recentemente di liste d'attesa nel corso di Unomattina Estate, la fortunata trasmissione di Raduno, con un lungo servizio corroborato da una pregnante intervista di Stefano Ziantoni al presidente dell'AIOP nazionale, avv. Enzo Paolini.

Problema sentito quello delle liste d'attesa: È vero o falso? Ha cominciato così Ziantoni, con una cert'aria preoccupata e da denuncia. Il capo degli imprenditori privati, Enzo Paolini ha colto la provocazione: "È assolutamente vero - ha replicato - con riferimento alla gente che si vede privata del suo diritto a una cura o a un esame immediato. Falso, per quanto riguarda la possibilità di soluzione. Falso per quanto riguarda la possibilità di soluzione. Falso perché basta poco per azzerare le liste d'attesa. Lo abbiamo già detto, abbiamo segnalato nelle sedi competenti (ASL, regioni... n.d.r.) il modo di uscire da

questa situazione che minaccia la salute del cittadino, specie quello più debole. La soluzione è a portata di mano: cioè utilizzando le strutture private accreditate che rientrino a pieno titolo nel servizio sanitario nazionale. Queste sono attrezzate pienamente e sono in grado di approntare qualsiasi esigenza del cittadino, grazie a un personale qualificato e a una tecnologia spesso più avanzata di quella esistente nel pubblico (ospedali e ambulatori). Per cogliere l'obiettivo - continua Paolini - occorre però dar vita a quella sinergia tante volte sbandierata fra le due componenti principali del servizio sanitari nazionale e poche volte attuata".

Ziantoni: ma se è così facile... "Bisogna operare una massiccia opera di sensibilizzazione che parta dalle ASL e si sviluppa attraverso gli organi di informazione di talché il cittadino possa conoscere per tempo i percorsi giusti da seguire. E cioè che la struttura privata accreditata ha la medesima capacità di offrire un servizio di qualità senza alcun aggravio per le tasche del contribuente".

Sette minuti così in una fascia di grande ascolto sono serviti sicuramente a chiarire le idee di chi si ostina a credere che nelle case di cura non si può accedere gratuitamente. ■



Paolo Barelli

Barelli: il re Mida del nuoto azzurro

Già nuotatore olimpionico, il senatore-presidente ha rivoluzionato la federazione inanellando una serie incredibile di successi, portandola ai vertici del mondo, con record e medaglie che l'accreditano fra le potenze planetarie di questo sport. Cinque milioni di praticanti e un progetto che rientra nei piani della protezione civile. Nel 2009 i "mondiali" a Roma.

DI MARINA SPADARO

Tutti gli anni di questi tempi, con la scuola appena iniziata, non c'è genitore con figli piccoli che non si ponga il problema: che sport dovrà fare il pupo (a)? Ed inequivocabilmente, il consiglio del pediatra: nuoto o atletica, fanno bene alla crescita fisica e psicologica. Lui cominciò così, con i centri nuoto del Coni del Foro italo. "Avevo sei anni -racconta- quando misi piede in piscina: che divertimento guazzare con tanti coetanei, che magari avevano paura dell'acqua e si tenevano a galla a malapena! Da quel momento, ho capito quale fosse la mia vita". Paolo Barelli, un omeone grande e grosso così, con un volto da bambino sognante, molti anni dopo si ritrova dietro un'elegante scrivania da presidente della Federnuoto, alle prese con telefoni e cellula-

ri, carte da firmare e una sfilza di appuntamenti. Da tre legislature è senatore di Forza Italia; è stato persino vicepresidente del gruppo parlamentare di F.I. al senato; ma è quello di capo del nuoto italiano il mestiere che lo gratifica di più.

Non lo dice ma si capisce. "Salta" magari qualche dibattito e qualche votazione ma in Federnuoto non manca mai.

Curva dello stadio olimpico, secondo piano, sede della F.I.N. Paolo Barelli è pronto per parlare della sua creatura prediletta.

CARRIERA

Sintetizziamo gli inizi della carriera. Centri Coni, Lazio Nuoto e subito nazionale giovanile, poi Fiamme Oro e Olimpiade di

Montreal (76) con Guarducci, primo fortunato fidanzato di Milly Carlucci, Paolo Revelli, attuale megamanager di una multinazionale che tratta immobili... "In federnuoto a metà degli anni '80. La trafila, consigliere, vicepresidente e presidente. Con lui, si può dire inizi... l'età dell'oro, nel senso che da quel momento cominciano a fioccare medaglie e record. Il nuoto azzurro esce dal sottoscandalo e si impone nelle competizioni internazionali come una potenza planetaria. "A Sidney 2000 -sottolinea Barelli- il primo vero exploit: 6 medaglie, di cui tre d'oro con Fioravanti (2) e Rosolino, una d'argento con lo stesso Rosolino e due di bronzo. Il nuoto azzurro si ripete ad Atene, dove peraltro trionfa il "sette rosa" nella pallanuoto. Il buon lavoro di squadra e la grande professionalità dello staff tecnico, rappresentano ormai una garanzia di continuità. I Dennerlein hanno seminato bene, poi Castagnetti, Rudic e quelli che adesso compongono i ranghi hanno fatto il resto". Fino ai recenti "europei" di Budapest...

EUROPEI RICCHI

"Budapest è stato un grande momento con 22 medaglie così distribuite: 5 ori, 6 argenti e 11 bronzi. Ma c'è dell'altro, ad esempio i successi mondiali di Lamberti, Rosolino, Bogiatto e da ultimo Filippo Magnini. E ancora i podi d'argento di Brembilla, Battistelli, Marin, di Federica Pellegrini e degli stessi Fioravanti e Rosolino, per non parlare dei bronzi innumerevoli, "sincro" e tuffi compresi. Insomma, il movimento natato-



Alessia Filippi in azione



La staffetta azzurra 4X100 medaglia d'oro a Budapest

rio azzurro sta vivendo una lunga e ricca stagione, che speriamo possa ulteriormente confermarsi ai vertici”.

C'è un segreto, presidente?

“Nessun segreto, solo programmazione e unità di intenti. Siamo partiti dal mondiale della Calligaris (800 s.l. del '73), adesso il medagliere non finisce mai. E così i primati. Ma è anche vero che stiamo lavorando su una massa di praticanti che va oltre i 5 milioni con una crescita costante del 10% annua. I nostri tecnici possono contare su oltre 2000 società affiliate ed un continuo ricambio generazio-

nale. Solo il calcio ha un bacino d'utenza superiore. In più, il nuoto si pone oramai come fenomeno sociale consolidato che si alimenta anche attraverso l'autoreferenzialità rappresentata dai campioni che a getto continuo si fanno largo nelle piscine di tutto il mondo”.

Fenomeno sociale, dunque, ma anche qualcos'altro?

“È vero, la nostra federazione oramai da anni svolge servizio di protezione civile d'estate sulle spiagge: gli uomini del salvataggio a mare sono targati FIN. Sono gli angeli delle spiagge, i custodi della nostra salvezza”.

Progetti, in tal senso?

“Stiamo preparando per il prossimo giugno un grande evento sulla spiaggia di Ostia, un'esercitazione spettacolare sincronizzata con gli altri servizi di protezione civile”.

E i mondiali in Italia, a quando?

“Stiamo lavorando all'edizione del 2009. Ma è troppo presto per parlare di dettagli”.

L'hanno definito il re Mida del nuoto azzurro: quel che tocca diventa oro...

Paolo Barelli sorride soddisfatto, si schernisce un po' e conclude: “Non esageriamo, ma naturalmente ci spero. L'Italia delle piscine deve ancora raggiungere nuovi traguardi”. ■

Ma non



DI GILBERTO EVANGELISTI

Proprio adesso che il ritiro dalle competizioni di Michael Schumacher è reale e completo, non più un semplice annuncio su un foglio di carta bagnato da qualche lacrima spettacolare ma genuina, viene voglia di stare all'erta.

Per sedici anni quello che è stato il pilota più vincente della storia della Formula 1 (non diciamo banalmente il più grande perché c'è sempre qualche tifoso altrui che si offende) non ha fatto altro che guidare un'automobile in gara e nelle prove, partecipare a raduni automobilistici, condurre campagne per la sicurezza in automobile. In realtà nei trucioli di tempo libero che riusciva a raschiare via ha fatto molte altre cose, dalla beneficenza milionaria ai tuffi col paracadute, ma la vita sua e della sua famiglia ruotava intorno a quel centro di gravità. Contemporaneamente, il Mondiale di Formula 1 si è abituato a ruotare intorno a lui e il tutto è diventato un indistinguibile sistema binario. Pianeta accanto a pianeta e il resto dell'universo era vuoto.

SCELTE ISTINTIVE

Presumibilmente la Formula 1 troverà qualcos'altro intorno a cui orbitare e l'equilibrio cosmico sarà salvo. Meno banale è chiedersi se Schumacher sarà davvero in grado di fare a meno dell'emozione delle corse, delle gioie e delle rabbie che portano con sé e del fastidio d'essere un idolo delle folle, di cui solitamente ci si accorge di non poter fare a meno quando vi si è rinunciato. Noi supponiamo che ci riuscirà, perché in vita sua forse ha preso decisioni sbagliate, ma neppure una quando ha avuto il tempo di riflettere. Jackie Stewart, uno che ha smesso di correre al momento giusto dopo aver contato abbastanza successi, abbastanza soldi e troppi morti in-



Tania Cagnotto, bronzo dal trampolino a Montreal 2005

gli mancherà la F1?

Il pilota più vincente della Formula Uno deciso a dire basta. Ma anche in passato ci furono ripensamenti e clamorosi ritorni: Prost e Lauda su tutti. Il tedesco, però, ha già completato l'opera.

torno a sé, gli ha consigliato di evitare le scelte istintive. E lui gli ha dato retta. Aveva ancora voglia di gareggiare, ha calcolato d'aver più da perdere che da guadagnare andando avanti e ha detto: grazie a tutti, finisce qui. Se ti colgono di sorpresa, viene naturale affermare che ha ragione Stewart e ha ragione lo Schumacher razionale che conosciamo. Eppure non sempre il prurito di tornare a correre, a divertirsi e a sentirsi giovane conduce a risultati disastrosi. Ad **Alain Prost** - conosciuto come **il Professore** o **il Taxista** a seconda delle visioni del mondo, venerato o crocifisso per il medesimo precetto, che importante sia prima di tutto portare la macchina al traguardo, ottenere il massimo risultato con il minimo rischio - l'anno di riposo fece bene. Non era molto più giovane di quanto sia oggi Schumacher quando la nausea del mondo e della Ferrari lo convinse a restare un po' a casa. Per riprendersi, mettere ordine nella sua laboriosa vita privata e riacquistare la fiducia in se stesso. L'epoca in cui qualsiasi pilota considerava la Ferrari un punto d'arrivo stava chiudendosi, ma la squadra conservava il mesto prestigio di un'antica capitale d'impero, splendida e decadente. Nel 1990 avrebbe ancora potuto vincere il Mondiale, però **Prost** e **Nigel Mansell** spendevano troppe energie a litigare tra loro.

MANSELL E PROST

Mansell in quei giorni era un inglese tagliato con la fiamma ossidrica, impermeabile ai compromessi. **Prost** prima di diventare il Professore e il Taxista era stato chiamato in Francia **il Nano Verde**. Non granché elegante, però rende l'idea. Passando attraverso la sua sensibilità delicata, ogni difficoltà gli diventava insulto. Non gli aveva fatto bene, subito dopo aver ottenuto abbastanza in fretta il primo titolo mondiale, trovarsi tra i piedi **Ayrton Senna**, destinato a vincere qualcosa meno di lui, a essere più tragicamente sfortunato di lui, ma a diventare manifestamente molto più popolare. Quando

ancora non era né il Professore né il Taxista, bensì un giovane aggressivo e lievemente arrogante, Prost si era abituato a non avere tempo per i problemi. In **Formula Renault**, con macchine pressoché tutte uguali, alla fine del primo giro si vedevano sempre un mucchio di vetture raggruppate come uno sciame d'api e Prost trecento metri avanti, ordinatamente in fuga solitaria.

"L'ODIATO SENNA"

Se nella guida era Professore, del confronto dialettico era maestro. Alla fine del 1990 Senna con una manovra gelida lo sbatté fuori alla prima curva della penultima gara, impossessandosi del titolo mondiale, e lui con gli occhi stretti come quelli di una vipera lo chiamò serpente. L'anno successivo dichiarò che la Ferrari sembrava un camion per quanto era difficile condurla e ne approfittarono per licenziarlo. Di questo era nauseato, di questo avvertiva il peso. Non parlò di abbandono, ma tutti pensavano che non lo avrebbero rivisto mai più. Tornò invece nel 1993, convinto dalla **Renault** che forniva i motori alla **Williams**. Non voleva sparire in quel modo, sconfitto e scacciato. Chiuse con il quarto titolo mondiale. **Senna** vinta l'ultima gara gli tese la mano come aveva fatto dieci altre volte dai giorni dell'ira su richiesta e davanti al plotone dei fotografi; ma questa volta con sincerità, mimando un abbraccio imbarazzato in cima al podio. Pochi mesi più tardi Prost avrebbe raccontato in diretta con voce appannata alla Tv francese la morte a Imola dell'uomo che aveva tanto odiato.

LAUDA DUE

Anche **Niki Lauda** smise e ricominciò. Ma è un'altra faccenda. Aveva lasciato tanto del suo corpo e del suo coraggio nel rogo del Nürburgring che trentenne si sentiva vecchio. Decise d'istinto e sbagliò. Dopo tre an-



NEWSPRESS

ni, nel 1982, riprese a gareggiare, nel 1984 vinse il terzo titolo con mezzo punto di vantaggio su Prost e alla fine del 1985 si ritirò davvero e fondò una compagnia aerea. Aveva trentasei anni. Prost ne aveva trentotto nella stagione del suo ultimo Mondiale, quanti sta per compierne Schumacher. E allora, che cosa ci sarebbe di diverso tra le seconde vite di Lauda e Prost e quella eventuale del tedesco, se tornasse a correre? Che le storie di Lauda e Prost erano storie incomplete. Andavano portate a termine. Quella di Schumacher è perfetta. Molto meglio lasciarla così com'è. ■



Remote Control & Energy Saving Company

enertek s.r.l.

Enertek s.r.l.

sanificazioni ad alta tecnologia

Il mancato trattamento del servizio di sanificazione, delle condotte aeree ed idriche, determina gravi Patologie quali la Legionella, la Sars, la Tuberculosis, l'Ebola e altre ancora come dal Meningococco al Morbillo.

Interventi di bonifica e sanificazione, dei canali di condizionamento e di condotti idrici per la prevenzione di Patologie, dovute alla scarsa

IGIENICITA'.

**qualità
affidabilità
precisione
assistenza
competenze tecniche**



CONVENZIONATO
A.I.O.P.

Etna, spettacolo continuo

Il risveglio del vulcano *non preoccupa gli scienziati.*

I due bracci di lava incandescente si riversano nella desertica Valle del bove. E li si conclude.



DI STEFANO MESSINA

Quarta eruzione negli ultimi 6 anni, con il cratere di Sud-Est, il più giovane dei quattro crateri sommitali (Sud-Est, appunto, Voragine, Bocca Nuova e Nord-Est), a recitare la parte del leone. L'Etna continua a regalare spettacolo alle migliaia di turisti che accorrono da tutto il mondo per ammirare le gesta del più alto vulcano attivo d'Europa (3.340 metri). Niente paura, quindi, per quella che viene definita un'eruzione "turistica": nessun pericolo per i centri abitati e per gli impianti di risalita, con la lava che si dirige verso Est, riversandosi nella Valle del Bove, anfiteatro naturale che accoglie al suo interno le colate.

L'eruzione che quest'estate, nella notte tra il 14 e il 15 luglio, ha segnato il risveglio dell'Etna, dopo 16 mesi di quiescenza, è assai diversa da quelle violente ed esplosive del

2001 e del 2002-2003. Sulla parete orientale del cratere di Sud-Est, a quota 3.050 e 3.000 metri, si sono aperte due bocche effusive dalle quali sono fuoriusciti due bracci di lava, che, formata un'unica lingua di fuoco, hanno trovato sfogo nella desertica Valle del Bove. Più in alto, a 3.100 metri, una terza bocca si è prodotta in attività esplosiva, proiettando a centinaia di metri di altezza materiale lavico, cenere e lapilli, con la conseguente formazione di un cono di scorie.

I TURISTI

E se i turisti, accompagnati dalle guide, hanno potuto apprezzare i giochi di colori e gli "effetti speciali" del vulcano, gli scienziati della sezione catanese dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), gli uomini della Protezione Civile e della Guardia di Finanza del soccorso alpino di Nicolosi, hanno, invece, effettuato sopralluoghi per monitorare e analizzare l'evoluzione dell'attività, al fine di decifrarne la possibile durata. Ma dopo 10 giorni, un po' a sorpresa, l'eruzione si è esaurita, con il fronte lavico più avanzato che, percorsi più di 2 chilometri, si è arrestato sotto quota 1.800 metri, all'altezza dei Monti Centenari, frenato an-

che dal terreno pianeggiante. Tutto finito? Neanche per sogno. L'Etna ama stupire, e così, a fine agosto, accompagnata da un aumento del tremore e dell'emissione di cenere, un'intensa attività stromboliana all'interno del cratere di Sud-Est (sempre lui!) ha generato un trabocco di lava dall'orlo orientale, con la colata che dapprima è confluita all'interno del cratere di sprofondamento formatosi durante l'eruzione del 2004-2005, e poi, dopo aver ricoperto anche il cono di scorie dell'eruzione di luglio, ha proseguito la sua corsa verso la Valle del Bove. L'attività eruttiva di luglio e quella ancora in corso hanno, dunque, mutato la morfologia del cratere di Sud-Est, in particolare modo il settore orientale del cono. Ma l'Etna è la vita che si riproduce e che continuerà a riprodursi nei millenni a venire. Quel che non cambierà mai è il senso, allo stesso tempo, di paura e d'incanto che il vulcano trasmette alle folle di turisti e di curiosi. ■



Sicuri non solo *al lavoro*



Per il personale della Casa di Cura e per il nucleo familiare

Ge.As. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

Un' Assicurazione AUTO studiata

meglio di un'assicurazione telefonica,
le tariffe più convenienti del mercato:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Responsabilità Civile Professionale Medici e Paramedici

- Responsabilità civile con massimale da € 500.000,00 a € 4.000.000,00 con premi a partire da € 250
- Tutela legale e Peritale per la difesa Civile, Penale e Amministrativa con € 25.823.00 per caso assicurativo
- Polizza Infortuni Professionale ed Extraprofessionale con supervalutazione delle mani con massimali a scelta

Altre proposte

- Casa
- Responsabilità civile famiglia
- Assistenza sanitaria
- Infortuni
- Vita
- Vacanze

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

VERDE

8 0 0 9 1 4 3 8 8

CHIAMATA GRATUITA

La regina è l'Alfa C8



Si fa largo il mercato "povero" con la Logan, l'auto per tutti, che sarà prodotta in Russia, Marocco e Sud America

DI MASSIMO SIGNORETTI



Parigi è uno degli appuntamenti chiave per l'industria automobilistica europea, sia per la rivalità interna tra Renault e il gruppo PSA (Peugeot e Citroen) sia per il confronto con gli altri costruttori tra i quali spicca anche la Fiat che in Francia con la Punto sta conquistando nuovi spazi di mercato. E proprio il mercato, quello europeo, non sembra premiare i marchi di Oltralpe che a fronte di una leggera crescita delle vendite totali, fanno registrare invece un calo di una certa consistenza nel primo semestre dell'anno. Ma proprio da Parigi, soprattutto Renault, sembra voler voltare pagina e rilanciarsi con la realizzazione di ben 26 nuovi modelli entro il 2009. Questa la strategia messa in atto dal massimo responsabile, Carlos Ghosn che vuole ripetere il successo che ha ottenuto con il marchio Nissan dopo la sua acquisizione sotto il brand di Renault. E a Parigi hanno fatto bella mostra il prototipo della nuova Twingo in versione sport e la Logan sw che va ad aggiungersi alla berlina che continua a mietere successi soprattutto nei cosiddetti mercati "poveri".

AUTO SPARTANA

Saranno infatti ben sette i paesi dove la Logan verrà costruita e tra questi ci sono il Marocco, la Colombia, la stessa Russia e a seguire India e Brasile. La sua spartanità, la robustezza e soprattutto il prezzo competitivo, fanno della Logan la vera auto "per tutti". La Citroen replica confermando la sua vocazione all'innovazione e al comfort presentando la seconda generazione della Picasso che ora si presenta più elegante e accattivante con linee più morbide. Nel segmento delle premium,

le berline di lusso, continuano a farla un po' da padroni i costruttori tedeschi che continuano a sfornare novità a livello di carrozzerie, motori ed equipaggiamenti. Non è da meno però anche Volkswagen che nei segmenti più bassi si presenta con una CrossGolf che racchiude le qualità di un Suv compatto e la versatilità di un piccolo Mpv. Da novembre sul nostro mercato con quattro diverse motorizzazioni, due benzina e due diesel. Le difficoltà nelle quali si dibattono negli Stati Uniti, costringono Ford e General Motors a guardare con particolare interesse i mercati europei. Ford in particolare con la nuova Mondeo, intende riconquistare posizioni perdute. La Mondeo presente a Parigi è il terzo modello del nuovo corso della casa di Detroit. Un nuovo corso che ha un suo marchio: Kinetic Design. I modelli Ford alle doti di guidabilità e sicurezza, ora abbinano anche un diverso e innovativo stile sia all'esterno che all'interno. La Mondeo ha molto in comune con la S-MAX e il Galaxy, e viene costruita nello stesso stabilimento di Genk, in Belgio. Potremo vederla sulle nostre strade soltanto nella seconda metà del prossimo anno.

PICCOLA VOLVO

Tra le novità assolute, spicca la nuova "piccola" Volvo, la C30 che finalmente dopo una lunga gestazione è entrata in produzione. Con questo modello la Volvo per la prima volta è entrata nel segmento delle due porte premium, con una terza porta posteriore che è la vera protagonista dell'innovativo design. Con questa vettura la Casa svedese punta a nuovi target, soprattutto ad una clientela giovane, dinamica fino ad oggi forse poco attratta dai modelli in produzione.

La manifestazione francese ha un particolare significato anche per il gruppo Fiat per una verifica sulla strada del rilancio e i modelli esposti hanno certamente dato una risposta positiva e stanno a confermare una ritrovata capacità di innovazione e di creatività. L'affascinante Alfa 8C Competizione a tiratura limitata e la concept della nuova Lancia Delta che arriverà soltanto nel 2008, ripropongono il made in Italy come esempio di stile ed eleganza coniugata alla sportività.

GIAPPONESI A RAFFICA

Giapponesi e coreani non stanno certo a guardare e sono presenti con tanti modelli nuovi, La Toyota ha la nuova Corolla, la Nissan il nuovo Suv dall'impronunciabile nome di Qashqai, Mitsubishi un aggiornato Pajero, la Kia la nuova compatta Cee'd fabbricata in Slovacchia. E per la prima volta sono presenti anche i cinesi con modelli che per ora non presentano certo un pericolo, ma avere le ruote sul nostro territorio è già un primo passo.

Una annotazione prima di chiudere. Mentre come abbiamo visto i costruttori si danno da fare per soddisfare le esigenze e le curiosità degli automobilisti, c'è anche chi sembra voler andare loro contro. E' di questi giorni la notizia che lo stato della California ha inteso causare ai sei maggiori costruttori di auto (Ford, GM, Chrysler, Toyota, Honda e Nissan) per aver provocato gravi danni all'ambiente, all'economia e alla salute pubblica con gli elevati livelli di inquinamento. Si sa la California è stata sempre all'avanguardia su questi temi, ma forse oggi si è spinta troppo avanti. C'è solo da augurarsi che questo esempio non venga seguito da altri e noi, in Italia, forse siamo oggi più esposti di altri. ■

Quell'errore di un attimo



Fra i danni irreversibili quelli causati all'ipofisi che determinano ritardi di crescita nei bambini e disfunzioni gravi nel metabolismo.

DI GIANCARLO CALZOLARI



È la notte del sabato sera l'intervallo temporale più denso e più ricco d'emozioni: non c'è soltanto l'attesa del riposo domenicale e l'allegria sfrenata dei giovani in discoteca, ma, purtroppo, anche il momento tragico degli incidenti stradali in cui si fa il bilancio dell'eccitazione del gruppo, rinchiuso nelle lamiere dell'auto, uscita fuori strada. Sono attimi tremendi che pesano in maniera incancellabile sulla vita delle famiglie.

C'è poi da aggiungere che quando le vittime di queste sciagure sopravvivono possono verificarsi postumi drammatici consistenti in deficit cognitivi e motori talmente gravi da segnare in maniera negativa le loro esistenze. Abbiamo allora famiglie messe a dura prova, progetti esistenziali in fumo, sofferenze fisiche e psicologiche indicibili, bisogni d'assistenza che richiedono la presenza costante di una persona 24 ore su 24, per il resto della vita. Tutto come conseguenza dell'errore di un attimo.

Da anni si parla di diverse misure per contenere il fenomeno. Purtroppo i risultati non sono sempre stati incoraggianti tanto è vero che gli incidenti continuano a verificarsi con angosciosa regolarità. I medici, inoltre, recentemente hanno segnalato anche conseguenze non immediate ma ugualmente gravi come ad esempio il rischio di danni ipofisari in caso di trauma cranico.

Si stima che circa il venticinque o addirittura il trenta per cento dei giovani ed in particolare dei bambini che hanno subito traumi cranio-encefalici, (più di un traumatizzato su 4), può incorrere in rischi di danni ipofisari e, se in età pediatrica, di deficit di crescita. Questo problema è emerso da un'importante consensus conference "Trauma cranio-encefalico e ipopituitarismo" presso

il Centro Congressi dell'Università Cattolica di Roma dove specialisti endocrinologi dell'adulto e pediatrici, neurotraumatologi e neuroriabilitatori si sono riuniti per fare il punto su un tema ormai largamente condiviso dalla comunità scientifica italiana, sensibilizzata negli ultimi anni in particolare dalla Società Italiana d'Endocrinologia (SIE) e dalla Società Italiana d'Endocrinologia Pediatrica (SIEDP), ma non ancora sufficientemente noto.

ALLARME DELL'ENDOCRINOLOGO

Il trauma cranio-encefalico definito in termini tecnici dalla sigla TCE è da tempo considerato come una delle possibili cause d'ipopituitarismo in generale e di deficit d'ormone della crescita in particolare. Solo recentemente si è constatato che la reale prevalenza e le caratteristiche del problema sono peraltro assai più rilevanti di quanto sospettato fino ad oggi.

Nel 2004 in Italia si sono verificati quasi 225.000 incidenti stradali. Si stima che il 40% delle persone coinvolte abbia riportato un trauma cranico di diversa entità. Ogni anno infine, circa 300 ricoveri ospedalieri su 100.000 presentano un trauma cranico.

Un'importante ricerca italiana del 2005 effettuata in 22 centri, tra cui il Policlinico Agostino Gemelli, che vi ha partecipato attivamente con l'Unità di Patologia Ipotalamo-Ipofisaria diretta dalla Prof. Laura De Marinis, assieme all'Unità di Neurotraumatologia diretta dal Prof. Carmelo Anile, ha studiato l'evento traumatico per un anno su 70 pazienti che hanno mostrato la presenza di vari gradi d'ipopituitarismo nel 22,7% dei casi. "L'ipofunzione ipofisaria e le sue complicanze a breve e lungo termine negli adulti e soprattutto nei bam-

bini (ritardi di crescita, ipogonadismo, iposurrenalismo, ipotiroidismo e deficit di GH nell'età adulta, con tutte le importanti e inevitabili complicanze metaboliche) non sono generalmente diagnosticate né trattate con adeguata terapia sostitutiva ormonale - ci ha spiegato la De Marinis -; ciò potrebbe interferire sul recupero post-traumatico oltre che compromettere la qualità e l'aspettativa di vita". "È necessario sottolineare - ha continuato l'endocrinologa della Cattolica - che il quadro clinico dell'ipopituitarismo è talvolta subdolo e rischia di essere misconosciuto, soprattutto in età adulta.

I soggetti a rischio, e quindi da valutare, ha puntualizzato la De Marinis - sono prima di tutto tutti coloro che hanno subito un trauma moderato o grave, soprattutto in presenza di segni o sintomi specifici (ad esempio astenia, calo della libido, incremento ponderale ingiustificato). Per quanto riguarda il trauma cranico in età infantile, è particolarmente importante la precocità della diagnosi per l'impatto negativo che questa condizione clinica può avere sulla crescita e sul metabolismo con possibile sviluppo d'obesità patologica".

TERAPIE ADEGUATE

In conclusione è importante portare a conoscenza del problema, tutte le figure sanitarie coinvolte nella gestione del paziente con trauma cranico (fisiatri, neurologi, neurochirurghi, specialisti di terapia intensiva, chirurghi maxillo-facciali, neuroradiologi, psichiatri, neuropsicologi, medici legali), ma anche i medici di medicina generale e i pediatri in modo che possano riconoscerne segni e sintomi sospetti per inviare i pazienti agli endocrinologi i quali sono i più qualificati per un trattamento terapeutico adeguato. ■

"Più ricerca per prevenire"

DI GAIA DE SCALZI

Chi non ha canticchiato almeno una volta nella vita una canzone di Gino Paoli, alzi la mano. Da *Il cielo in una stanza* a *Sapore di sale*, da *La Gatta* a *Quattro amici al bar*, non c'è chi non abbia nel proprio cuore un angoletto che ospita un ricordo con la colonna sonora del cantautore genovese.

Canzoni struggenti, quelle di Paoli, pervase da leggera malinconia... Perché, volente o nolente, questo è il cliché che gli è ormai rimasto cucito addosso.

"Ma quale malinconico!! Al contrario io sono un inguaribile ottimista!! Il famoso bicchiere a metà -precisa con ironia- per me è sempre ed assolutamente mezzo pieno!"

Beh questo è un suo tratto inedito....

"E perché mai? Solo chi non mi conosce può pensare a me come a un musone triste o, peggio, rassegnato. Io sono invece sempre aperto alla speranza, alla voglia di vivere, sono fiducioso nei cambiamenti positivi che si possono determinare nella vita... Malinconico? Proprio no. Casomai incazzato (sic!, ndr) quello sì, assolutamente indisponibile ad accettare le ingiustizie, sempre pronto a mettere in discussione tutto quello che non mi convince..."

Bel caratterino...

"Non ho mai detto di essere un tipo facile."

E allora quando incontra per la prima volta una persona, come si regola, di cosa si fida?

"Io sono un tipo molto istintivo, le persone le giudico a pelle. Ma se dovessi dire cosa è per me determinante in una persona, direi che è la sincerità. O meglio la mancanza di ipocrisia. Perché l'ipocrisia è per me il peggior difetto che possa esistere. Quante amicizie ha sepolto l'ipocrisia!"

Che rapporto ha con i medici, li vede come amici o ne ha soggezione, come capita a molti?

"Beh, io ho un rapporto particolare con i medici. Innanzitutto perché sono presidente di una fondazione per la ricerca e quindi ne conosco moltissimi personalmente. Poi perché spesso alcuni di loro mi chiamano perché canti in serate che organizzano per la raccolta fondi di altre fondazioni, cosa che ho sempre fatto più che volentieri. E questo è una sorta di circolo virtuoso dove si creano ami-

cizie, solidarietà e, perché no, complicità."

Ovvero?

"Se io ho bisogno di un medico di qualsiasi genere, non ho che da alzare il telefono e subito vengo indirizzato dai miei amici dottori allo specialista che fa al caso mio. Un po' quello che faceva una volta il medico di famiglia che invece le varie riforme sanitarie hanno letteralmente cancellato..."

Veramente adesso si chiama medico di base...

"Non è la stessa cosa. Il medico di famiglia non era semplicemente quello che ti curava, era soprattutto quello che ti conosceva! Può, onestamente, oggi, un medico di base dirti di conoscere intimamente la storia, la psicologia, i proble-

Ritratto inedito del cantautore che parla di medici e di amici e che rifiuta il cliché di malinconico. "Piuttosto, sono incazzato!"

mi di tutti i suoi pazienti? Certo ne conosce la storia medica, sa a quali medicinali è allergico, ma manca il rapporto umano, l'amicizia.

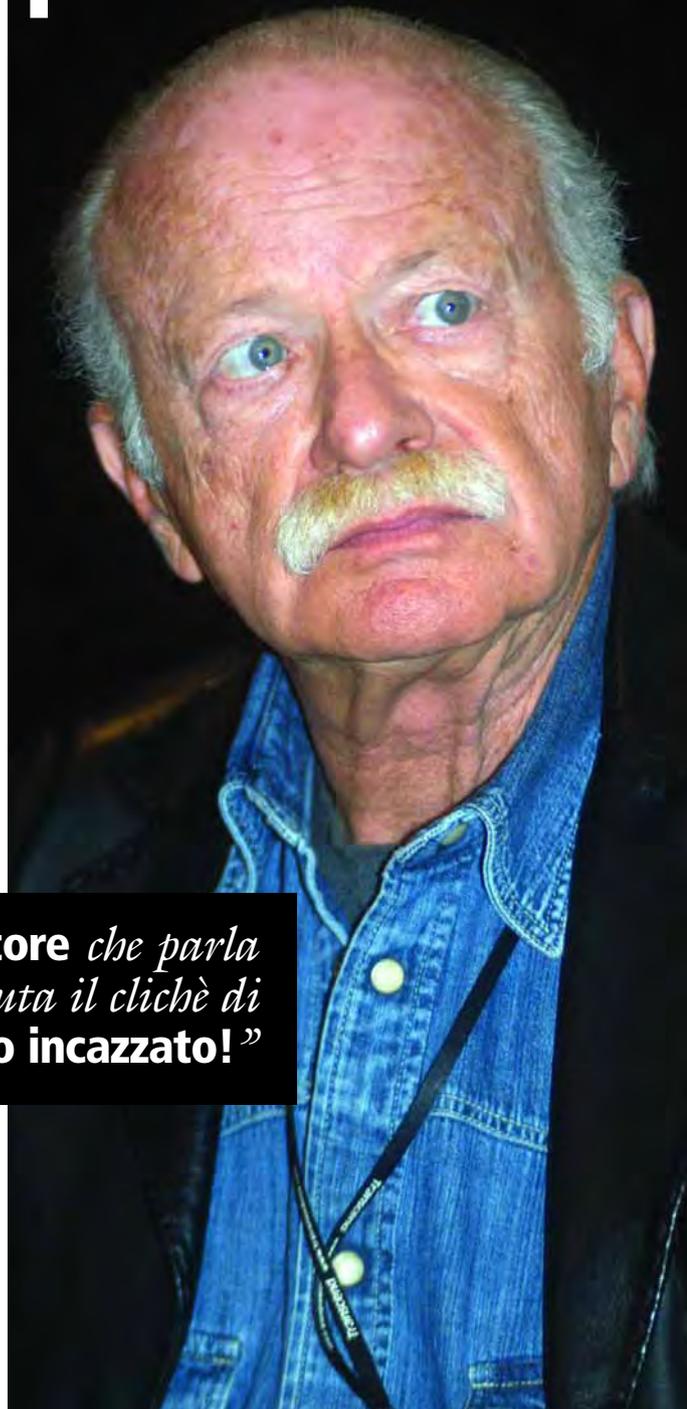
E il medico di famiglia non è che uno dei tanti aspetti della sanità massacrati da decenni di leggi sbagliate."

Per esempio?

"Per esempio la ricerca. Dovrebbe essere il primo settore dove investire - e per la verità non solo a livello sanitario ma anche tecnologico - e invece siamo il fanalino di coda dell'Europa. Meno male che esiste la ricerca privata, finanziata da donazioni e dalle fondazioni onlus..."

Allora facciamo così: mettiamo che lei, per un giorno, diventi ministro della sanità. Cosa farebbe?

"Investirei decisamente nella ricerca. Anzi, stanzierei la maggior parte dei fondi proprio per questo. Guardi che è un problema di cultura. L'inquinamento da traffico, per esempio. In Italia basta vietare. Troppo smog? Vietato andare in macchina. Se avessimo investito nella ricerca di mezzi non inquinanti, se avessimo promosso realmente il finanziamento di mezzi privati elettrici o ibridi, oggi non saremmo alle targhe alterne. E a guadagnarci sarebbe soprattutto la nostra salute. ■"





ISTOCKPHOTO.COM

MALE ALLA SPALLA, PESSIMO COMPAGNO DI LETTO

Il dolore alla spalla predilige la notte. Si acutizza quando una persona si corica ed è così intenso da non fare chiudere occhio. Come un forte mal di denti è un pessimo compagno di letto. E non è meno implacabile di giorno, perché impedisce movimenti comuni come lavarsi il viso, pettinarsi, radersi o allacciarsi il reggiseno. E' il disturbo articolare più doloroso dopo il mal di schiena. Colpisce in particolare persone che compiono gesti ripetitivi con il braccio e atleti come giocatori di pallavolo, nuotatori o tennisti. Anni fa un dolore alla spalla era genericamente definito "periartrite scapolo-omeroale". Un concetto oggi superato in quanto è indispensabile abbandonare una definizione così generica per focalizzare l'attenzione su una diagnosi precisa, mirata all'esatta localizzazione della struttura anatomica infiammata o lesionata, senza dimenticare però che condizioni generali quali l'alterata postura o il diabete possono anch'esse essere alla base di una limitazione funzionale.

Perché questo problema è così diffuso? domando al dott. Giovanni Di Giacomo, responsabile del Dipartimento di Ricerca sulle Patologie della spalla e del loro trattamento presso il "Concordia Hospital" di Roma.

Nella maggior parte di casi il motivo del dolore sono le strutture che più frequentemente vanno incontro ad usura: prime fra tutte i "tendini" deputati al movimento articolare. Ma fra le patologie che danneggiano l'articolazione della spalla ci sono anche processi degenerativi come l'artrosi e traumi, che possono essere la causa di fratture o lussazioni conosciute con il termine "uscita di spalla".



Giovanni Di Giacomo

FISIOTERAPIA

Chi soffre di questo dolore cosa può fare?

Mai sottovalutare i sintomi e sottoporsi ad un adeguato controllo. La diagnosi precoce è il primo passo per un trattamento specifico. Lo specialista deve pendere in considerazione il sesso, l'età lavorativa e sportiva del paziente. E ancora, le patologie associate (diabete,

Quel dolore che scatta di notte

Colpisce di solito atleti che compiono gesti ripetitivi ma anche i diabetici. Il problema è risolvibile e non necessariamente con il bisturi.

Intervista al prof. Giovanni Di Giacomo

problemi alla tiroide e problematiche a carico del rachide cervicale), i traumi subiti e i trattamenti terapeutici già condotti in precedenza. Inoltre la visita integrata da esami radiografici specifici, ecografia e risonanza magnetica, consentono di ottenere una diagnosi precisa, indispensabile per un trattamento della patologia più che mai personalizzato. Un iter diagnostico ben condotto consente la corretta identificazione della "causa del dolore" e può sottrarre il paziente all'intervento chirurgico, semplicemente sottoponendolo ad un trattamento fisioterapico. Non sempre, quindi, la soluzione del problema passa attraverso il bisturi. E' gratificante anche per l'equipe medica il raggiungimento della guarigione solo con la riabilitazione senza la chirurgia. Talvolta, però, quest'ultima è necessaria e deve passare attraverso una parola chiave: "selezione del paziente". Una stessa patologia in soggetti diversi può essere curata in modo differente. Una lesione dei tendini in un soggetto di 70 anni che accusa soltanto dolore può essere trattata con la fisioterapia. La stessa lesione in un soggetto di 50 o 60 anni, che pratica sport e vuole continuare, necessita la ricostruzione dei tendini.

Insomma, oggi dal dolore alla spalla si può guarire con una terapia mirata?

Il cardine del trattamento deve essere la cooperazione tra l'ortopedico, i radiologi e i terapisti. Un corretto approccio necessita di un ambiente specialistico ed il questo campo il nostro paese è all'avanguardia.

SOGGETTI A RISCHIO

Quali sono le categorie di persone a rischio?

E' interessata la fascia di età tra i 40 e i 70 anni; di solito lavoratori che utilizzano questa articolazione in modo sistematico, ma anche sportivi e casalinghe.

Un'ultima domanda, una curiosità: da cosa nasce il suo interesse per la patologia della spalla?

Come responsabile medico degli atleti degli "Internazionali di Tennis di Roma (ATP - Master Series)" e collaborando con reparti di chirurgia sportiva ed artroscopica da oltre 10 anni, ho constatato di persona la recente evoluzione delle terapie mirate a risolvere "il dolore" a carico della spalla. ■

**SENTENZA DELLA SEZIONE LAVORO DELLA CORTE SUPREMA**

Ritenuta giusta al primario in "extra moenia"

Mentre il sistema sanitario italiano finisce ancora una volta sotto la lente di ingrandimento di inchieste giornalistiche non troppo benevole, Corte di Cassazione e Governo chiariscono, modificano e ritoccano portata e contenuti delle norme che regolano l'ospedalità pubblica. Da una parte, il cosiddetto "nuovo patto per la salute" introduce il ticket al pronto soccorso per i casi non urgenti e prevede sanzioni molto severe per chi si rende responsabile di episodi di malasanità. Dall'altra, una sentenza della Suprema Corte stabilisce come vanno interpretate le norme che regolano il rapporto tra le Unità sanitarie e i medici ospedalieri che intendono esercitare anche la libera professione. E riafferma che la ritenuta del 15% sull'indennità di tempo pieno deve essere applicata a coloro che esercitano attività libero-professionale extra moenia anche nell'ipotesi in cui le aziende ospedaliere non abbiano predisposto le strutture necessarie allo svolgimento, all'interno dei presidi ospedalieri, dell'attività di liberi professionisti.

DOPPIO LAVORO

Con questa decisione i Supremi giudici hanno risolto una questione annosa e controversa più volte esaminata dai giudici di merito e portata finanche all'esame della Corte Costituzionale. Ma non hanno toccato, perché non competeva loro, il problema più generale se e in che misura il doppio lavoro del medico ospedaliero incida sul buon funzionamento del sistema sanitario in generale. Il rapporto di lavoro dei dirigenti sanitari è infatti di due tipi: "esclusivo" e "non esclusivo", a seconda che il medico opti per l'attività libero-professionale "intramuraria" o "extramuraria". Già quindici anni fa, la legge del 1991 stabilì che l'esercizio dell'attività libero-professionale dei medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale è compati-

Il principio vale anche se l'Ausl non ha provveduto ad approntare lo spazio idoneo all'interno dell'ospedale per l'attività libero professionale del medico. Perplexità sul nuovo ticket per il pronto soccorso



le col rapporto unico d'impiego, purché espletato fuori dall'orario di lavoro, all'interno delle strutture sanitarie o all'esterno delle stesse, con esclusione di strutture private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale.

Tre anni dopo, nel 1994, la legge n.724 stabilì che la riduzione dell'indennità di tempo pieno del 15% fosse applicata solo a chi esercitava l'attività libero-professionale all'esterno delle strutture sanitarie pubbliche. La norma fu portata all'esame della Corte costituzionale dal Tar della Puglia su richiesta di alcuni medici i quali sostenevano il loro diritto a percepire la retribuzione non decurtata del 15 per cento. Ma già allora la

Consulta respinse di fatto queste pretese affermando che la norma non era in contrasto con i principi costituzionali.

ASSISTENZA PARALLELA

Nella lunga e articolata motivazione la Corte prese atto di quelle che erano state le scelte legislative in tema di libera professione dei medici dipendenti del servizio sanitario nazionale e di fatto finì per avallarle motivando che l'accordare ai medici ospedalieri la possibilità di esercitare anche la libera professione avrebbe assicurato al servizio pubblico sanitario maggiori entrate ed economie di gestione. Non è dato sapere fino a che punto il

segue ►►



doppio binario dei ricoveri ospedalieri abbia effettivamente realizzato le finalità che la legge si prefiggeva. Di certo ha creato all'interno delle strutture ospedaliere pubbliche due tipi di assistenza paralleli, uno di serie A e uno di serie B ignorando il principio secondo il quale le istituzioni dovrebbero tutelare la salute come diritto fondamentale del cittadino nel rispetto del principio di eguaglianza.

Si pensi solo all'obbligo dell'azienda ospedaliera di istituire apposite "strutture e spazi idonei" per l'esercizio della attività libero professionale intramuraria per i propri dirigenti medici. La legge prevede addirittura che in mancanza di spazi interni adeguati, l'Azienda debba attivarsi per reperire detti spazi all'esterno in strutture non accreditate. Una norma che sancisce il principio secondo il quale il ricco, o colui che comunque può permettersi di pagare medico e assistenza privata, potrà contare su un trattamento privilegiato rispetto a colui che nello stesso ospedale non ha le possibilità economiche del suo "vicino" di corsia. Una realtà che la Finanziaria che ha previsto il ticket di 23 euro (uguale per tutti ?) per le visite al pronto soccorso non ha neppure sfiorato.

Il caso che ha portato alla nuova sentenza della Corte era stato sollevato da un dirigente medico in servizio presso la AUSL/2 di Bari con rapporto di lavoro a tempo pieno. Per quattro anni, dal gennaio 1996 al marzo 2000 egli aveva svolto libera attività professionale all'esterno della struttura ospedaliera, in quanto essa non disponeva di spazi adeguati e camere a pagamento per consentirgli l'esercizio della libera professione all'interno dell'azienda sanitaria. Avendo la direzione amministrativa applicato, sull'indennità medica di tempo pieno, la decurtazione del 15% prevista dall'art. 4 della legge n. 724/94, il medico aveva chiesto al Tribunale di Trani di dichiarare illegittima la ritenuta, sostenendo che essa avrebbe potuto essere effettuata soltanto se la AUSL gli avesse messo a disposizione spazi adeguati e camere a pagamento all'interno della struttura e ciò secondo quanto stabilito dal decreto legislativo del 1992.

Il Tribunale aveva accolto la domanda e aveva condannato la AUSL a restituire al medico le somme trattenute. Ma la sentenza era stata riformata dalla Corte di Appello di Bari, che aveva ritenuto legittima la decurtazione sostenendo che la mancata ottemperanza della AUSL all'obbligo di mettere a disposizione i locali per l'esercizio della libera professione non precludeva alla AUSL l'applicazione della detrazione del 15%. La questione è finita così davanti alla sezione Lavoro della Corte Suprema la quale ha ribadito che l'esercizio, da parte dei dirigenti medici del servizio sanitario nazionale, dell'attività libero professionale extramoenia comporta una riduzione degli emolumenti mensili dovuti. ■

Il periodo nero è arrivato. I critici concordano: dopo una serie di rosee stagioni televisive, il reality è in crisi. Sarà che si sono lasciati influenzare da definizioni negative quale "tv generalista", sarà che si sono stancati di sentirsi chiamare guardoni, pare che gli italiani si stiano rapidamente disinnamorando delle varie "Isole", "Grandi Fratelli", "Fattorie", ...

E allora come si spiega che tutti parlano della stupidità delle Pupe o di quanto siano poco attraenti i Secchioni, essendo questi i protagonisti dell'ultima trovata proposta dal tubo catodico? Difficile spiegare il motivo del successo di una trasmissione smaccatamente falsa, irrealista più che reality; difficile credere nell'identificazione del telespettatore medio con l'una o l'altra categoria, ossia con le sciocche ma appariscenti fanciulle o con gli intelligentissimi ma popolarmente "sfigati" geni. Probabilmente è quel clima vagamente adolescenziale da ginnasio a catturare una trasognata attenzione, il rimpianto di un tempo ormai trascorso, il desiderio di rivivere un periodo scolastico fatto di nuove scoperte e rinnovate relazioni con l'altro sesso...

Per saperne qualcosa di più, per svelare qualche retroscena del programma più chiacchierato del momento, siamo andati a cercare l'altra rivelazione dei palinsesti 2006, ovvero Federica Panicucci. La biondissima conduttrice, affiancata da un altrettanto pimpante Enrico Papi, regge infatti le briglie dell'intera carovana: un incarico in cui pare particolarmente a proprio agio, dopo una serie di impegni televisivi che l'hanno vista sempre un po' distaccata, freddina, recitata.

Una carriera lunga vent'anni, programmi televisivi più o meno riusciti e finalmente il coronamento di un successo. Quale è stata la scintilla che l'ha porta-

TRA I "REALITY" CHE

Quella

ta verso il mondo dello spettacolo?

A Bonolis devo tutto. Quando faceva 'Bim bum bam' abitava a Milano nel mio stesso palazzo e seppi dal portiere che era alla ricerca di una baby-sitter per il figlio Stefano, che all'epoca aveva sei mesi. Io avevo 16 anni ed accettai subito l'incarico per quattromila lire l'ora. Un giorno, vedendomi incollata davanti alla tv per il concorso 'The Look of the Year', Paolo si preoccupò di presentarmi ad un'agenzia di modelle. Così, dopo qualche casting, mi fecero lavorare nel settore della pubblicità. Mi descrivono come una che nel

mondo dello spettacolo ha fatto un po' di tutto, ma non è assolutamente vero: non ho mai ballato, per esempio. Ho avuto degli anni di stallo, finora non avevo condotto un programma sbanca-share in prima serata, ma probabilmente non ero nemmeno pronta. Per me vale la vecchia storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Mezzo pieno perché sono sempre stata serena e perché un sacco di gente pagherebbe per fare le cose che ho fatto io, e mezzo vuoto perché voglio ancora fare tanto...

Tutto ciò fino a "La Pupa e il Secchione". Un successo preannunciato o una sorpresa del pubblico?

Con Endemol abbiamo cominciato a lavorare al programma circa un anno fa. Avevamo intuito che si trattava di un format forte, anche se c'è sempre l'incognita legata alle scelte del pubblico, che specie in questo periodo si rivelano particolarmente volubili. L'intenzione era quella di proporre un prodotto competitivo,



NON DECOLLANO IN TV CE N'È UNO CHE IMPERVERSA

"pupa" della Panicucci

In coppia con Papi, Federica riesce a farsi apprezzare per verve e per misura. Dichiarata: "I secchioni sono simpatici e in fondo rispecchiano l'aspirazione inconfessata ad essere più colti per farsi amare".



ed in questo caso il risultato ha superato le attese.

Sicuramente è la trasmissione più chiacchierata dell'autunno. Qual è in sintesi la sua formula vista da colei che la pilota?

È un mix di reality e talk-show che si presta anche a spunti di riflessione. Inoltre, c'è la trasposizione televisiva di un luogo comune: la donna bella e poco avveza al ragionamento da una parte e il secchione che non si preoccupa del suo aspetto fisico dall'altra. Sono due mondi diversi che entrano in contatto e nel nostro caso si è venuta a creare un'alchimia particolare. Ho notato un mix divertente: le donne hanno chiesto ai compagni il massimo impegno nell'insegnamento e d'altra parte i secchioni scoprono un mondo a loro sconosciuto nei rapporti con una ragazza. Quindi le pupe hanno capito che una base culturale minima non guasta e i secchioni che esiste un universo diverso e gradevole. Si mettono entrambi in gioco e non si vergognano della loro condizione.

Niente vergogna nemmeno quando è proprio la bella presentatrice a darti il primo bacio, come è successo durante la trasmissione?

Già, il primo bacio non si scorda mai, tanto meno questo che rimarrà negli archivi televisivi!. Abbiamo voluto sdrammatizzare, è stato un bacio innocente, i miei secchioni fanno tanta tenerezza.

Ma a casa non dicono nulla?

La mia famiglia sa che per me non esiste altro al di sopra di loro e che ciò che accade in televisione va preso per quello che è, ossia il mio lavoro. E poi, diciamolo pure, avete visto quanto è bello mio marito? Non c'è proprio secchione che tenga!

Una bella donna, il successo. Federica Panicucci si sente più pupa o più secchiona?

Certamente non mi sento una secchiona, ma chi mi conosce davvero non mi definisce assolutamente pupa... ■

7 milioni d'italiani hanno difficoltà: consultare l'andrologo
Se lui non vuol saperne più

DI ANASTOPOLUS

Casanova non abita più qui. È morto da secoli. Eppure il mito italico per anni ha retto. Ha richiamato orde di bionde vichinghe sulle spiagge ancora incontaminate che costeggiano il Paese. Il latin lover? E chi se lo ricorda più? No, non è andato in pensione, è proprio... defunto. Qualche anno fa, agli inizi della scoperta dell'AIDS era facile sentire: "ho dovuto darmi una regolata". E lo spaccone che si "divideva" in tre a "seduta" è via via scomparso, assieme alle sue mirabolanti performances sotto le lenzuola. Che fine ha fatto?

A sentire gli andrologi... una brutta fine. Nel senso che i numeri del disagio non promettono nulla di buono: sette milioni d'italiani lamentano deficit erettivi e di eiaculazione precoce. E si tratta di soggetti d'età oscillante fra i 40 e i 70 anni ma anche di età giovanile e di estrazione socio-economiche diverse.

NEL MONDO

L'allarme —è bene chiarire— non si riferisce al nostro Paese soltanto. Nel mondo infatti è accertato che soggetti così superano i 400 milioni. E che nei maggiori paesi sviluppati le percentuali sono di questo livello: Stati Uniti (52% della popolazione maschile); Inghilterra: 33%; Francia: 42% di cui il 35% fra soggetti di età oscillante fra i 18 e 35 anni. La Germania si attesta sui dati dell'Italia: 7 milioni in totale. Le ragioni di questo "calo" di potenza sono molteplici. Si va dalla progressiva riduzione degli organi riproduttivi a causa di fumo, smog e anabolizzanti delle carni, fino alle conseguenze deleterie dei bombardamenti multimediali (film, porno, chat, immagini sexy) che alimentano false convinzioni. Per molti di questi casi, naturalmente, il rimedio c'è. Un aiuto dagli ultimi ritrovati del settore (Cialis, Viagra, etc) ma soprattutto il medico andrologo che può dare i suggerimenti del caso. ■



RAFFINATA ASTUZIA E SENSO DI COLPA

Ma la bugia è il s

DI LAURA RIVOLTA



In ogni epoca, ad ogni latitudine, le bugie hanno sempre abitato le storie d'amore: commedie sentimentali, romanzi e tragedie hanno rappresentato l'arte del mentire, creando scenari di vivaci equivoci o epiloghi drammatici.

Nella vita reale molti rifiutano le bugie per principio, qualcuno le considera raffinate astuzie, altri le giustificano solo se necessarie.

In campo amoroso la bugia suscita sentimenti complessi, sia che venga subito o agitata: la vittima (quando scopre l'inganno) prova rabbia e dolore, si arrovela alla ricerca di un perché; chi mente vive una situazione più complessa, spesso lacerato tra necessità di mentire e sensi di colpa verso la persona a cui cela la verità.

Ma esiste una predisposizione naturale a mentire? E a farsi ingannare?

Forse sì, i bugiardi sono perlopiù persone portate a vivere rapporti complicati che mal tollerano il conflitto con l'altro: meglio convivere con la sofferenza interiore del bugiardo piuttosto che fare delle scelte, assumersi la responsabilità del proprio agire.

Uomini e donne possono essere bugiardi "occasionalmente", per tutelare improvvise e inaspettate situazioni, oppure bugiardi "cronici", per i quali il mentire diventa uno stile di vita, finzione e realtà sono confuse e sovrapposte: continuando a mentire si immunizzano, giustificano in modo sapiente la loro inclinazione a mistificare sempre e comunque la realtà.

Vero è che i bugiardi sono sempre favoriti da chi li ascolta: molte persone sono pronte ad credere in modo cieco a qualsiasi menzogna, purché gradevole, purché divertente o comunque meno triste rispetto alla verità, soprattutto in amore...

I territori sessuali sono ancora più insidiosi e pericolosi, spesso prevale il fine strumentale e strategico del mentire, a volte il desiderio

forte e dirompente quasi "predatorio" della conquista fa capitolare ogni etica e morale.

Ma le bugie sono tutte uguali?

Come il colesterolo ci sono quelle buone, a favore di chi le riceve, quelle cattive a favore solo di chi le dice... ma tante ed infinite sono le differenze in quanto i sentimenti di chi racconta e di chi ascolta moltiplicano i vissuti emotivi e psicologici.

BUGIE MASCHILI E BUGIE FEMMINILI

Per secoli la bugia è stata considerata una caratteristica femminile, un "difetto" di tutte le donne: si pensava alla verità come "solare", e quindi maschile, e alla menzogna come "lunare", notturna e femminile. Una idea sessista smentita da sondaggi moderni che riscrivono il pensare comune: gli uomini mentono e anche più delle donne!

Gli uomini "bugiardi" spesso sono ammantati di fascino e charme, "... Adorabile ed irresistibile canaglia di bugiardo..." recitano commedie e racconti, quasi un valore aggiunto, a partire dall'omerico Ulisse... per le donne che mentono è altra storia: l'allure femminile viene compromesso dalla menzogna, una donna bugiarda non è una "simpatica canaglia" ma semmai foriera di pericolose e ambigue seduzioni...

BUGIE NELL'AMORE

La più frequente: "le dico che la amo se non non viene a letto con me"

La più pericolosa: la bugia amorosa che si racconta a se stessi, negando i propri sentimenti o illudendosi sulle intenzioni (nostre o dell'altro)

Le bugie degli innamorati: fanno parte delle strategie di corteggiamento e di conquista, ma bene è... non esagerare...

L'assenza di bugie: si può essere attraenti proprio per l'incapacità di mentire, ma questa qualità attrae perlopiù partner insicuri o ossessivi

BUGIE NEL SESSO

Un classico: fingere di desiderare l'altro per ottenere qualche vantaggio materiale...(vero è che fingere fa parte comunque dei comuni processi di seduzione, chi pur simulando desidera, appare sempre e comunque più disponibile sessualmente).

Il contrario: mascherare il proprio desiderio

ale dell'amore?

per ragioni culturali o per non scoprirsi troppo.

Una situazione assai imbarazzante: far l'amore con lui pensando ad un altro (o con lei pensando a un'altra)... spesso si mente sul proprio immaginario erotico, ma non sempre è opportuno svelare il proprio giardino segreto!

Fingere l'orgasmo: mentire per non tradire le aspettative del partner, per non deluderlo o per concludere un rapporto sessuale non soddisfacente. E' tipicamente una menzogna femminile, (un po' più difficile fingere per un uomo), anche se spesso si mente "dopo" il rapporto dichiarando che tutto è andato bene.

Un problema perlopiù maschile: mentire sulla pratica dell'autoerotismo, masturbandosi di nascosto dalla propria partner. Se l'autoerotismo diventa una modalità esclusiva di vivere la sessualità il rapporto di coppia esprime una crisi.

La menzogna più moderna: usare il Viagra senza dirlo, vantandosi della propria "giovanile" prestazione.

MA LE BUGIE PRIMA O POI PRESENTANO IL CONTO....

"...dottoressa, da mesi all'insaputa di mia moglie, che adoro, uso il Viagra, un piccolo aiutino per stare bene insieme, ma dopo un controllo generale, per ragioni di salute sono obbligato a sospenderlo..e adesso come faccio a dirglielo? "Così racconta Alvaro, 65 anni, dispiaciuto di avere celato la verità alla sua Lei.

Anche Eleonora, giovane donna sposata da poco, credeva di mentire a fin di bene:

"...Ogni giorno mi dò della stupida, all'inizio fingevo l'orgasmo per timore di essere giudicata da lui come donna frigida, gemevo e vedevo la sua felicità e questo mi appagava...sono passati mesi e non ho più piacere di fare l'amore tanto non provo niente, ma come faccio a dirgli ora che non ho mai provato l'orgasmo? Mi lascerà, potrò ferirlo?".

Si mente per necessità, perché si teme un abbandono, di recare ferite all'altro, per darsi un tono ma nel divenire si ferisce solo se stessi, si rimane intrappolati nelle proprie tele...

"... non ho mai avuto una ragazza, sa, lo vede anche Lei sono molto timido e poi ho pensato a studiare e laurearmi e poi per curiosità ho chattato con una ragazza, da subito c'è stata una intesa speciale, abbiamo parlato di tutto, anche di sesso, ero un'altra per-

E' come il colesterolo: c'è quello buono e quello no. Può essere occasionale o cronica, sicuramente rivela una pervicace inclinazione a mistificare la realtà. E nell'immaginario erotico... più potente del viagra.

sona disinibita e ho iniziato a raccontare piccole bugie, che avevo già avuto delle storie sentimentali ma anche sessuali, raccontavo anche nei dettagli cose mai fatte...ma oggi sono qui terrorizzato, abitiamo in due regioni diverse e abbiamo deciso di vederci... ma mi dica la verità una ragazza può accorgersi che ho mentito e che sono vergine?". Quanti ragazzi sono diventati poi vittime delle loro stesse bugie, Fabio ha trovato un amore e ora è bloccato, e forse sarà proprio il suo avere mentito unito all'impaccio della inesperienza che lo smaschererà, o forse si è sentito rassicurato, non è sempre necessario

svelare la bugia, e non è detto che venga scoperta...

"...Ho trovato la persona giusta per me, ma ironia della sorte ogni volta faccio cilecca-racconta sudato Lorenzo...è vero, anche con la precedente faticavo un pò, ma ho raccontato a Dany che era la prima volta che mi capitava e non sapevo perché, forse perché ci tengo tanto a lei, ma non so come uscire da questa situazione...ora lei pensa che sia colpa sua, pensa di non piacermi, ma non è così..."

Bugie che avvitano e rendono infelici entrambi, chi le racconta e chi le subisce... ■

Negli States impazza "postsecret"

Nel **popolarissimo blog americano** vengono pubblicate "cartoline" di persone sconosciute che raccontano **storie a tratti spassose o piccanti** E anonime **confessioni di vite ordinarie** che finiscono nel chiacchiericcio di mezzo mondo.

DI DILETTA GIUFFRIDA



C è il cameriere che confessa di aver ingurgitato metà del pasto prima di arrivare al tavolo del cliente e l'impiegato che

ha cercato di somministrare il sonnifero alla sua capufficio per farla dormire durante l'orario di lavoro.

Chi non ha segreti scagli la prima pietra, chi ce li ha e non ha più voglia di portarseli dietro invece si connetta a Postsecret.com, una sorta di bacheca virtuale dove chiunque può pubblicare cartoline spedite da un luogo sconosciuto: quello dove nascono le verità inconfessabili che mai nessuno avrebbe sospettato. Insomma un confessore che ascolta, non fa domande e soprattutto assolve sempre.

VOYERISMO

Che nasca dalla necessità di togliersi un crucio, di raccontare finalmente ciò che magari da mesi toglie il sonno, che nasca da una grande solitudine, da semplice voyerismo o dal desiderio di vedere semplicemente che reazioni provoca, certo è che in America il blog sta spopolando.

Perché in fondo piccoli o grandi che siano tutti hanno un segreto che desiderano rivelare, soprattutto se si rimane anonimi, e poco importa se poi a saperlo sarà la metà degli abitanti del globo terrestre.

E così navigando e cliccando si scopre che alla base dei problemi di gastrite di Mr X c'era la carne in scatola del cane spalmata "erroneamente" nel sandwich preparatogli dalla moglie giusto dopo l'ennesimo litigio, o che nella religiosissima famiglia di Miss J c'è chi ammette di pregare, di chiedere al Signore di esaudire i propri desideri, ma per rafforzare la richiesta invece che un "fioretto" raccoglie danaro in un salvadanaio... come dire il divi-



no è divino ma magari un'offerta potrebbe velocizzare le cose...

Insomma tra le righe e le cartoline di questa posta segreta ci si imbatte in letture accattivanti, a tratti spassose, delle volte piccanti, anche perché il sottile godimento di rivelarsi, se pur nell'anonimato, è pari solo al gusto stuzzicante del farsi, non visti, i fatti altrui. E magari scoprire così che la giovane Coppietta che abita proprio sul nostro stesso pianerottolo, in apparenza tanto irreprensibile, si diverte, eccome, nell'intimità: con manette, cinghie e altri ammennicoli sadomaso.

GRANDE FRATELLO

Spiando spiando (qui il telefono non c'entra, le intercettazioni neanche quindi possiamo stare tutti tranquilli) capita anche, nostro malgrado, di imbatteci nel dramma tacito di un marito che svela: «Mia moglie sta dicendo a un ragazzo, conosciuto su un sito di incontri che il nostro matrimonio sta finendo e che non mi lascia solo perché ha timore di perdere la sicurezza economica. Avrei voluto dicesse a me queste cose. Io credevo che andasse tutto bene...». (Perché certi uomini - come si dice - "cadono sempre dal pero"?)

Ma capita anche che si gioisca per la riconquistata voglia di vivere di uomo apparentemente uscito dal tunnel della depressione (Non me ne frega più nulla di come vanno le cose, di ciò che non va o di ciò che potrebbe andare meglio. Sono contento così), salvo poi leggere l'ultima riga della cartolina: "grazie, Prozac!"

Il sito ha riscontrato talmente tanto successo di pubblico da esser diventato un libro, in vendita su Amazon: "Postsecret: le straordinarie confessioni di vite ordinarie". Ottima alternativa cartacea a chi, amore e odio, non riesce più a fare a meno dei reality. ■

La cinematografia italiana ha imboccato il filone giusto: la vita in tutti i suoi aspetti, ironici e spregiudicati, drammatici e paradossali. Attesa per la rassegna di Roma



DI LUCA GIURATO

In sala ne vedremo delle belle

Voglio fare con i lettori di questa rubrica una scommessa! Io dico che quella che si è appena aperta sarà una grande stagione cinematografica. Per il cinema in generale e anche – tengo a dirlo subito, rischiando un poco – per il cinema italiano.

Altri diranno che non sono d'accordo, che il cinema è in crisi o addirittura moribondo, che vedremo sì qualcosa di buono, ma alla fine il bilancio sarà negativo o appena sufficiente. Bilanci, appunto. Li faremo, carissimi lettori, a giugno del prossimo anno. Se perdo, farò pubblica autocritica e chiederò al direttore di questa bella rivista di "sospendermi dalle mie funzioni". In altre parole: di trovarmi un altro incarico. Voi stessi, cari lettori, siete chiamati a dire la vostra. Se ho perso, fuori. Se ho vinto, non chiedo niente perché se la stagione cinematografica andrà bene per me sarà il regalo più bello. Vedremo. Abbiamo davanti tanti mesi, poi tireremo le somme. Naturalmente, devo subito spiegare il perché della scommessa e del mio ottimismo, dopo aver visto nero –talvolta nerissimo– in un passato anche non lontano. Sono convinto che il bilancio finale sarà positivo soprattutto per un motivo. Questo. Il cinema ha ripreso a guardare, a scavare, ad affrontare di petto, con coraggio, ironia e spregiudicatezza, la vita. Che vuol dire? Vuol dire che non si lascia più scappare (così almeno mi sembra dai film in circolazione e da quelli che si annunciano) temi che affrontano drammi, commedie, stravanze, iperboli, contraddizioni, paradossi del nostro vivere quotidiano. Altro punto fondamentale: quando parla di ieri, o di qualcosa anche molto lontana, il messaggio è validissimo per l'oggi e magari per il domani. La prima positiva avvisaglia l'ho avuta alla fine dell'estate, quando è uscito, un po' in sordina, "Thank you for smoking" di Jason Reitman. È un film americano dove il portavoce di una multinazionale del tabacco è incaricato di combattere con ogni mezzo tutte le organizzazioni antifumo. Sono, ovviamente, contro il fumo e invito tutti i nostri lettori che fumano a smettere per sé e per gli altri. Ma in America, con i divieti sul tabacco si esagera. Dire no è doveroso. Evitare di danneggiare il prossimo che non fumo è il mini-



mo. Ma le crociate lasciamole perdere. Come avete capito, un film che si intitola "Thank you for smoking" esce dalla sua nuvola di fumo e avvolge anche la più recente politica americana. Non l'abbiamo ancora visto, ma al Festival di Venezia è stato presentato, con grande successo "Bobby" di Emilio Estevez. Bobby è Robert Kennedy. Non solo e non tanto il fratello del presidente ucciso a Dallas, ma il grande politico, il candidato democratico che avrebbe sicuramente vinto le elezioni del '68 se non fosse stato assassinato in un albergo di Los Angeles durante la campagna elettorale. Il film è pieno di ottimi attori tra i quali Meryl Streep. Ne parleremo. Per ora una domanda: che America avremmo avuto allora –e forse anche oggi– se Robert Kennedy avesse vinto le elezioni?

Dai grandi temi della politica alla vita di tutti i giorni ecco "Friends with money" di Nicole Holofcener con Jennifer Aniston e altre brave attrici. Un cast tutto al femminile. Ma consigliamo questo film soprattutto agli uomini. Ci aiuta in parte a capire uno specchio dell'altra metà del cielo.

Dall'America alla Gran Bretagna, la cronaca di ieri e di oggi domina i primi film della sta-

gione con "The Queen" del grande Stephen Frears e con "The road to Guantanamo" di M. Winterbottom. La protagonista di "The Queen", Helen Mirren, è stata premiata a Venezia come migliore attrice. La tesi del film può piacere o non piacere. Noi siamo tifosi più di Diana che della Regina. Ma il film (nella storia c'è anche Tony Blair) va visto, e così pure "The road to Guantanamo".

Dall'Italia tre belle realtà. "Anche libero va bene" di Kim Rossi Stuart, che è anche protagonista con Alessandro Morace e Barbara Bobulova. Poi "La stella che non c'è" di Gianni Amelio con un grande Sergio Castellitto e, infine, "Nuovomondo" del giovane, ma già assai affermato Emanuele Crialesi. Pensate, ha perso il Leone d'oro per un solo voto. Rimaniamo in Italia, lasciamo Venezia e andiamo a Roma. Ma che dico?! Roma o Hollywood? In pochi giorni, intorno alla fine di settembre per le vie della capitale si sono visti Nicole Kidman, Richard Gere e signora. Sono attesi Leonardo Di Caprio, Martin Scorsese e Woody Allen. Chi ama autografi e foto è avvisato. Una bella passeggiata in centro e buona fortuna. ■

Alla scoperta dell'osteopatia

*Nata con l'uomo, che cerca **sollevio nelle sue stesse mani**, viene codificata alla fine dell'800 dall'americano **Andrew Taylor Still** e rivalutata recentemente.*



DI DANIELA MARINI

Da quando è nato, l'uomo ha cercato di curarsi servendosi dei mezzi a sua disposizione utilizzando, in particolare, le proprie mani per toccarsi, massaggiarsi. Poi, con il tempo tutto questo si è evoluto portando alla nascita di vere e proprie tecniche manuali.

LA STORIA

Ma è soltanto verso la fine del XIX secolo che si comincia a parlare di osteopatia, da quando cioè la tecnica manipolativa viene affiancata in modo più rigoroso ai riferimenti di anatomia e fisiologia.

L'osteopatia nasce in America verso la fine 1800 per merito del dott. Andrew Taylor Still. Il termine deriva dal greco osteon, osso più pathos, sofferenza.

L'osteopatia è una scienza terapeutica naturale che interessa tutto ciò che si muove al-

l'interno del corpo umano. L'osteopatia considera l'uomo un'unica unità funzionale, nella quale i vari apparati cooperano per mantenere il benessere dell'organismo. L'osteopata cerca, pertanto, le disarmonie interne per risolvere i problemi del paziente, indagando sui temi funzionali: il sistema strutturale (quello che tradizionalmente è costituito da ossa, muscoli e articolazioni), quello viscerale (gli organi interni), quello cranio-sacrale (ossa del cranio e del sacro) e quello delle fasce (le guaine del tessuto connettivale).

Il punto forte dell'osteopatia è l'ascolto e la manipolazione dei tessuti, per arrivare alla loro unità: omeostasia* (*ricerca del miglior equilibrio possibile dell'organismo, per mantenere quelle condizioni di "integrità" dei sistemi biologici).

Le manipolazioni articolari (vertebre, gomito, spalla, anche ecc.) garantiscono un miglioramento della patologia solo se prima è stata rispettata la terapia tissutale.

In questo modo l'osteopata può affrontare

un'ampia fascia di patologie articolari: blocchi, traumi, invecchiamento, reumatismi, artrosi; e intervenire su pazienti di tutte le età, dal neonato all'anziano e anche durante la gravidanza.

APPROCCIO DOLCE

Qualunque sia il disturbo, l'osteopata deve trattarlo con un approccio terapeutico globale utilizzando le mani come mezzo d'analisi e di cura, considerando l'individuo nella sua globalità e basandosi sul principio di autoregolazione (omeostasi) ossia la capacità propria dell'organismo di rigenerarsi.

L'osteopata deve essere in grado di scegliere il trattamento, che non deve essere mai aggressivo, stressante o traumatico.

L'osteopata deve essere anche in grado di vietarsi di intraprendere una terapia deve, cioè, garantire al paziente la massima precauzione nel trattamento.

CONTROINDICAZIONI

Non si può e non si deve intervenire di fronte a patologie evolutive importanti come artropatie diabetiche o di natura vascolare, neurologica o metabolica. Per questo è fondamentale avere tutte le informazioni relative al paziente: anamnesi, suoi antecedenti e stile di vita, richiedere eventuali analisi o lastre, MOC, TAC o RMN.

Cercare di ottenere la collaborazione e la fiducia del paziente, in modo che le sedute si svolgano in un clima di armonia, nel rispetto della persona da trattare.

È preferibile, però, non intervenire su un paziente piuttosto che intraprendere un trattamento avventato. ■



Una "pillola" contro la stupidità stravolgerà il mondo, cambiando l'uomo e le sue abitudini, il suo modo di porsi e di affrontare la vita.

Saremo tutti intelligenti?

trasformazione sociale e non scaturirà da questo farmaco? Saremo tutti un po' più concentrati? Più curiosi di sicuro...

IL POTERE DELLA STUPIDITÀ

Ma, a parte gli scherzi, oltre l'aspetto comico della stupidità ce n'è uno un po' più serio che si identifica con gli effetti negativi che ne scaturiscono. «*Non attribuire a consapevole malvagità ciò che può essere adeguatamente spiegato come stupidità*». Il concetto è stato ribadito dallo psicologo **Robert Heinlein** in una frase ancora più semplice: «*Non sottovalutare mai il potere della stupidità umana*». Quando la stupidità si combina con altri fattori (come succede continuamente) l'effetto può essere devastante. Spesso la stupidità umana è all'origine di una catena di eventi che si complicano sempre di più, fino a produrre conseguenze talvolta comiche, ma troppo spesso tragiche. In altre situazioni la stupidità non è l'origine del problema, ma un'infinità di comportamenti stupidi contribuiscono ad aggravarlo o ad ostacolarne la soluzione.

Gli andamenti della nostra vita sociale, umana e democratica dipendono proprio da loro. Insomma, alla luce di questa nuova scoperta scientifica una cosa sorprende: quanto poco studio si dedichi ad un argomento così importante o comunque così diffuso. Ci sono dipartimenti universitari che si occupano delle complessità matematiche dei movimenti delle formiche in Amazzonia o della storia medievale dell'isola di Perim. Ma non mi risulta che ci siano cattedre di stupidologia. ■

DI SAMANTA TORCHIA



È l'evento più importante del Terzo Millennio. E' una scoperta destinata a sconvolgere le sorti del mondo occidentale, a dare nuovo impulso a tutte le nostre relazioni umane: la sperimentazione della "pillola contro la stupidità" è stata portata a termine con successo. Lo riferisce il quotidiano tedesco "Bild": la scoperta è del genetista berlinese, **Hans-Hilger Ropers**, direttore dell'Istituto **Max-Planck** per la genetica molecolare che ha sperimentato in vivo su cavie un farmaco che aiuterebbe l'organismo umano contro le difficoltà nell'apprendimento e la propensione a dimenticare le cose. Una pillola efficace contro l'iperattività di alcune cellule nervose del cervello che stimola la memoria del passato prossimo aumentando la concentrazione.

TRASFORMAZIONE SOCIALE

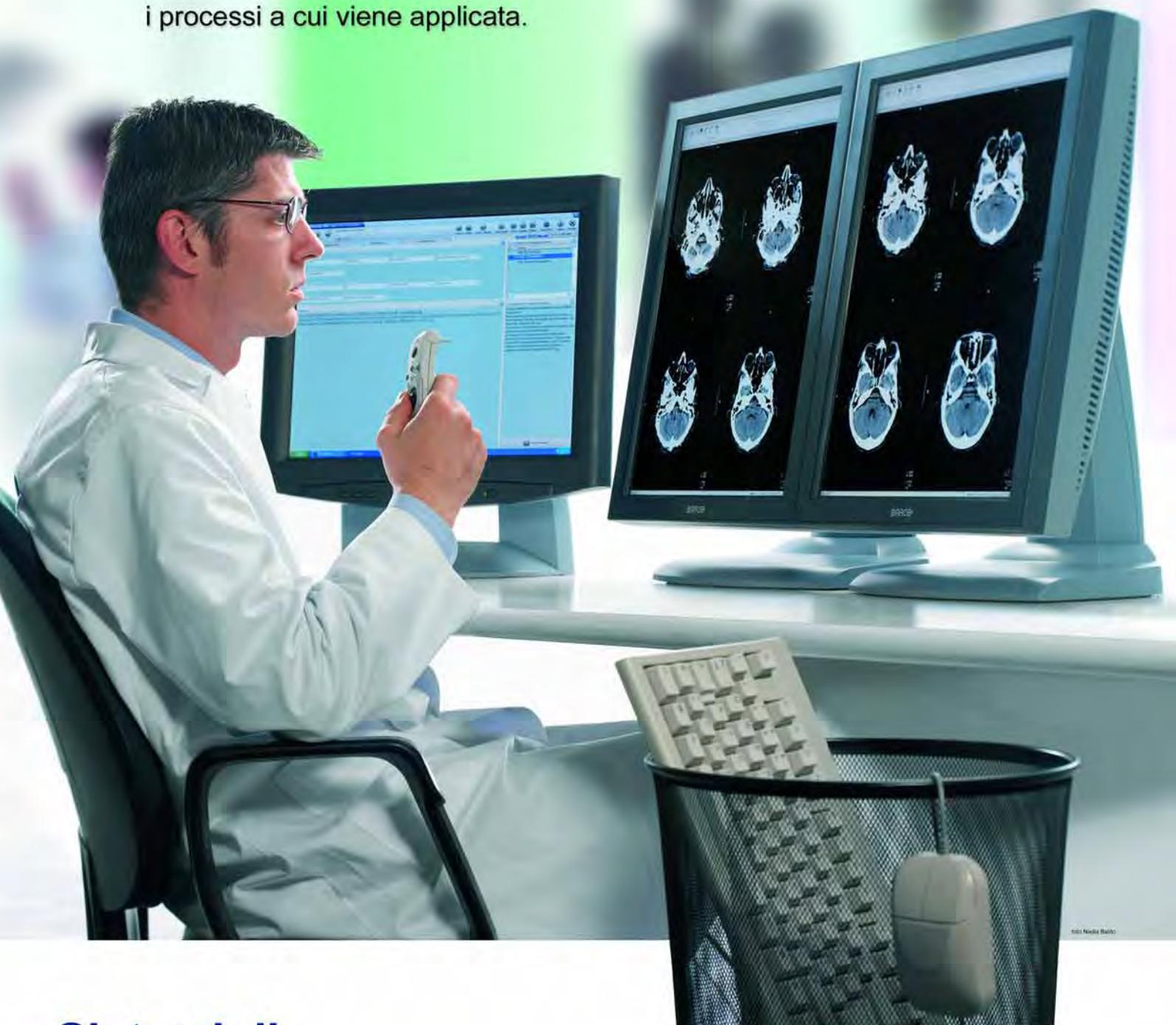
Che la stupidità sia un problema grave e pericolosamente diffuso è cosa nota fin dall'antichità. E' tristemente vero che mentre l'in-

telligenza umana ha dei limiti, la stupidità no. Quante volte ci capita nell'arco della giornata di rimanere sorpresi dall'ottusità delle persone che incrociamo? Gente che riesce a malapena a mettere insieme due parole di fila (e non serve a tutti i costi accendere la

“ Quante volte ci capita nell'arco della giornata di rimanere sorpresi dall'ottusità delle persone che incrociamo? ”

tv), persone che rimangono attonite di fronte a situazioni di una banalità spaventosa e che intoppiano percorsi lavorativi... insomma, sembra spesso e volentieri che le cellule cerebrali di molti muoiano di solitudine. E allora, viene lecito porsi un quesito: quale

Una **tecnologia innovativa**
diventa **innovazione tecnologica**
quando è in grado di far evolvere
i processi a cui viene applicata.



**Sistemi di
refertazione vocale GST**

Innovazione continua

GST Srl
Via Maccani, 54
38100 TRENTO (Italy)
phone +39 0461 431333
info@gstn.it
www.gstn.it

 **Gruppo
Soluzioni
Tecnologiche**

Benvenuti nell'Eurabia!



DI EMILIA SAUGO

Ai giovani suggeriamo, spesso, di programmare il loro futuro. Di non andare avanti a caso, in sostanza: scegliendo il primo percorso che capita o la prima occasione che sembra appetibile. Ma, almeno in campo demografico e sociale, è proprio quello che lo Stato dovrebbe fare prima di tutto: dando, così, il buon esempio. Perché, a leggere bene le statistiche e gli studi in proposito, il nostro Paese (e la stessa Europa ad eccezione della Francia) con il suo bassissimo, inadeguato tasso di natalità, va verso un grande declino: il declino culturale, sociale, storico; identitario, addirittura. Oggi i governi europei, ed il nostro in particolare, dibattono di tutto e su tutto: ma quello demografico sembra l'ultimo dei problemi esistenti. Eppure il nostro futuro come popolo, come nazione, deriva proprio da esso. Probabilmente Auguste Comte, padre riconosciuto della sociologia, non immaginava che una sua espressione, usata all'incirca nel 1830, sarebbe stata utilizzata tanto spesso nei nostri giorni: *la demografia è il nostro destino*.

Una frase che riguarda l'Europa in generale e l'Italia in particolare.

Gli esperti di demografia, infatti, ritengono che siano necessari 2,1 figli per ogni donna al fine di mantenere stabile la popolazione nel lungo periodo. Ma, da oltre venticinque anni, il vecchio continente è al di sotto di tale media: con donne che partoriscono, in media, 1,5 figli a testa. E l'Italia? Il livello di natalità è sempre troppo basso: anche se dal 1995 (anno in cui il Paese raggiunse il minimo storico di natalità con un 1,19 figli per donna) ad oggi le cose sono migliorate. Solo per portare un esempio, nel 2004 il dato era attestato all'1,33 mentre, nel 2005, è salito all'1,34. Un trend confortante ma non sufficiente, comunque: specie se si pensa che, a fronte dello stesso, c'è una crescita consistente della popolazione anziana per cui un cittadino su cinque ha oltre 65 anni. Elemento, questo, da non sottovalutare dal momento che riguarda da vicino settori importanti della società quali le pensioni, la politica del lavoro, il welfare. In realtà, sempre con riferimento 2005, la percentuale di individui over 65, è stata del 19,5% a fronte di quella relativa ai minorenni, scesa al 17,1%. Un fenomeno che, a detta dei demografi, ci porterebbe nel 2050 (una data molto modesta per gli studi di settore) ad avere un ultrasessantacinquenne ogni tre persone ed un minore ogni sette. Se a tutto ciò si aggiunge l'aumento costante dell'aspettativa di vita (77,6 anni per gli uomini e

Alla fine di questo secolo l'Europa entrerà nell'area di civilizzazione islamica: da noi non si fanno più figli, in Arabia Saudita il tasso di natalità è di 6,1.

Gravi problemi di cultura ma anche per il welfare.

83,2 per le donne) il problema di presenta in tutta la sua drammaticità. Questo mentre nei Paesi arabi la situazione è completamente differente: con tassi di natalità del 6,1 in Arabia Saudita o di 3,4 in Egitto e Marocco. Elemento, questo, che ha con-

rato il complesso e delicatissimo fenomeno dell'immigrazione: elemento ineludibile e dinamico, portatore di molti problemi ma, anche, di grandi potenzialità.

C'è, comunque, da chiedersi perché la natalità nel nostro, come in altri Paesi europei, sia in forte decremento. Ai media più sensibili al problema hanno tentato di rispondere Claudio Risè, docente di psicologia della comunicazione all'Università di Varese ("non sono i popoli che scelgono di non fare più figli ma sono i modelli culturali dominanti che mandano messaggi negativi sulla natalità e quindi indirizzano i comportamenti" ed ha denunciato che si continua: "... spingendo verso una concezione individualista ed edonista della vita dove non c'è spazio per il dono della vita e per l'affetto e l'impegno educativo ai propri figli") e Ernesto Galli della Loggia ("Il non aver figli è intrinsecamente legato al non aver coscienza di sé, del proprio futuro come Paese, della propria identità nazionale") ed altri studiosi ed intellettuali. Di sicuro il dibattito sull'argomento potrà arricchirsi di numerosi, sapienti contributi: ma, intanto, è al governo del Paese che va



posto il problema e richiama una soluzione. Secondo i dati a disposizione, dalla crisi demografica europea, al momento, potrebbero salvarsi solo Inghilterra, Irlanda e Francia. I cugini transalpini, giunti al tasso di natalità dell'1,9, hanno ad esempio investito molto su questo settore varando consistenti misure di sostegno alla famiglia sotto forma di aiuto economico, di beni e di servizi. Misure forti dovremmo adottarle anche noi. Il problema, infatti, non si riduce solamente a questioni relative alla sanità, alle pensioni, al welfare, all'economia in genere. Perché si rischia di perdere è anche la nostra identità, il nostro stile di vita, le consuetudini, le tradizioni. E lo stesso dialetto, magari. Quello che chi ci governa, senza badare minimamente alla bomba demografica sulla quale siamo seduti, usa quando sembra dire: *tirem innanz...* ■

Un problema che diverrebbe marginale, di sicuro, qualora aumentasse l'incremento demografico del Paese. Ed anche in questa chiave va conside-

Telecom e il gioco delle tre carte

Un pasticciaccio dai contorni confusi... ma non troppo. E la solita solfa del capitalismo italiano: privatizzare i profitti e socializzare le perdite.

DI LUCIO A. LEONARDI

Vicenda Telecom: ancora una brutta storia, nel merito e nel metodo. Anche con la "coda" maligna delle intercettazioni telefoniche, che i più avvertiti ritengono essere venuta fuori ad arte, per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla pressione sul governo, innescata dal duello Prodi-Tronchetti Provera. Non è forse inutile ripercorrere rapidamente date e nomi che hanno determinato l'attuale assetto proprietario di Telecom, per meglio capire quel che sta succedendo. Nell'aprile 1999 Olivetti lancia un'OPAS (Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio) su Telecom Italia, acquisendone il 51% del capitale. Nel luglio 2001 Pirelli spa e Edizione Holding (famiglia Benetton) rilevano, attraverso la società Olimpia (Pirelli, Gruppo Edizione Holding Unicredit e Banca Intesa) il 23,3% di Olivetti, poi portato al 29% circa. Nel giugno 2003, Olivetti, nell'ambito del processo di integrazione con Telecom, lancia un'OPA sul 17,3% del capitale di Telecom, incorporando Telecom e modificando la denominazione in Telecom Italia. A sua volta Telecom Italia, nel gennaio 2005, lancia un'OPA sui due terzi del capitale di Tim, acquisendone l'84,8% e incorporandola in Telecom Italia (giugno 2005).

CRONISTORIA

A conclusione di dette operazioni, Pirelli controlla Telecom attraverso la controllata Olimpia, nel cui capitale aumenta la propria partecipazione al 57,7%.

Dopo appena un anno dall'incorporazione di Tim, l'11 settembre 2006 il consiglio di amministrazione di Telecom delibera una strategia di accentuazione della focalizzazione del gruppo sui business dei servizi a bande larghe e sui media sia in Italia che in Europa, e approva un percorso di riorganizzazione che prevede: a) la separazione da Telecom Italia del business di comunicazione mobile nazionale, ossia Tim, mediante conferimento del corrispondente complesso aziendale in una società controllata; b) la separazione da Telecom Italia della rete di ac-

cesso locale, sempre mediante conferimento del complesso aziendale in una società controllata.

A tale delibera segue l'inferno: il presidente del Consiglio Romano Prodi, dalla Cina, fa sapere polemicamente che Marco Tronchetti Provera non lo aveva informato esattamente dei progetti di Telecom Italia; per parte sua, il consigliere economico di Prodi, Angelo Rovati, aveva elaborato e fatto avere a Tronchetti Provera un diverso progetto - definito "artigianale" - che finisce sulla stampa e che prevede una sorta di "irizzazione" della rete attraverso l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti. Dallo scontro al calor bianco vengono fuori le dimissioni di Rovati e quelle di Tronchetti Provera, e la chiamata al vertice di Telecom Italia della "Santa Rita dei casi impossibili", Guido Rossi. A finire, la mela avvelenata delle intercettazioni telefoniche - delle quali Tronchetti Provera nega di avere avuto conoscenza -, intercettazioni che il ministro dell'Interno Giuliano Amato definisce "un attentato alla democrazia". Di tanto pattume non si sentiva proprio il bisogno.

L'AVVENTURA DI TELECOM

Volendo far chiarezza e separare le questioni politiche, personali e giudiziarie da quelle economiche, come lucidamente fa Alessandro Penati su la Repubblica del 29 settembre, mette conto notare quanto segue.

Il debito di Telecom non è insostenibile; il settore telefonico non è in declino, anche se l'accresciuta concorrenza ne ha ridimensionato le prospettive di crescita. I problemi di Telecom sono stati, piuttosto, aggravati da molti errori gestionali, quali la fusione con Tim (che ha oberato l'azienda di debiti), gli investimenti in perdita nella televisione, la continua erosione della quota di mercato nella telefonia mobile; in tal modo, dalla fusione Telecom-Tim, il titolo ha perso il 25% rispetto all'indice europeo dei telefonici. La decisione di scorporare Tim, con lo scopo di venderla, e la proposta alternativa di cedere

la rete alla Cassa Depositi e Prestiti avanzata da Rovati non aiutano a risolvere i problemi di Telecom, che derivano, invece, dalle difficoltà dell'azionista di controllo Pirelli, al quale l'avventura in Telecom è costata fior di miliardi, molti debiti, il sacrificio di tante attività cedute. Da questa consapevolezza è sorta l'impellenza, per Tronchetti Provera, di trovare qualcosa che ribaltasse le sorti di Pirelli, ossia usare Telecom, cedendo la sua principale attività costituita da Tim, per fare cassa per il vertice della catena di controllo.

IL "MAGO" ROSSI

Appare, quindi, chiaro il compito di Guido Rossi, che è di separare la gestione di Telecom da quella del suo azionista e dalle interferenze della politica: missione al limite dell'impossibile per un "normale" manager, ma non per Rossi.

Dell'intera vicenda, molti sono i lati oscuri, tra cui, in particolare, quello su come mai un personaggio prudente come Tronchetti Provera abbia deciso di sferrare un così violento attacco frontale a Palazzo Chigi, e per quale ragione il "documento Rovati" sia stato fatto arrivare alla stampa, senza un'apparente chiara idea sulla successiva strategia.

In attesa delle tante risposte ai molti interrogativi, Edmondo Berselli, su l'Espresso del 5 ottobre, suggerisce che ci sarebbe da mettere a fuoco uno degli aspetti più sgradevoli emersi dall'inchiesta giudiziaria appena avviata, vale a dire il gioco delle tre carte, o dei tre conti bancari, che, secondo i magistrati milanesi, consentiva di collocare i profitti delle operazioni di Borsa sui conti personali dei vertici Telecom, e le perdite sui conti dell'azienda. Se questa ipotesi - che tale resta fino a prova contraria - dovesse uscire confermata, ci troveremmo dinnanzi, secondo Berselli, a un'interpretazione originale del giudizio di Ernesto Rossi sul capitalismo italiano, capace, al massimo, di "privatizzare i profitti e socializzare le perdite".

L'olezzo è tale, che conviene fermarci qui, in attesa di conoscere il resto! ■



Denti bianchi in bella mostra

Per le pubbliche relazioni e... per l'amore. Tutti i segreti per esibire una bocca al top e un consiglio: non trascurare il controllo del medico

DI SALVATORE PRIVITERA

Ne è passato di tempo da quando sorridere esponendo i denti era considerato maleducazione. Non ci credete? Provate a trovare un quadro antico in cui si vedano i denti. “La Gioconda” di Leonardo (1505) è il più famoso esempio di sorriso a bocca chiusa. Secondo Colin Jones, storico dell’Università di Warwick (Uk), il primo caso di dipinto dove sono visibili i denti è un autoritratto del 1787 di Madame Vigée-Le Brun, pittrice francese. I critici dell’epoca storsero il naso, il motivo di questo ostracismo? Soprattutto estetico: i denti erano spesso guasti, scuri o addirittura mancanti, c’entra però anche la superstizione. Attraverso la bocca aperta infatti a quel tempo si credeva potesse filtrare il diavolo, tanto che nei monasteri era vietato perfino ridere.

Bisogna arrivare agli anni '30 - '40 perché una dentatura perfetta fosse importante. Fu nel 1939 infatti che nacque il concorso di bellezza “Cinquemila lire per un sorriso” (sponsorizzato da un dentifricio), antesignano di Miss Italia. A quell’epoca però, i

denti perfetti erano un privilegio (e un obbligo) di attrici e modelle...oggi invece una bella dentatura è considerata socialmente importante dal 95% degli italiani; secondo un indagine Doxa ci si sente più sicuri e si trova facilmente un partner e addirittura un lavoro.

Per alcuni inoltre i denti sono diventati oggetto di esibizionismo. La prima è stata la famosa pop star Madonna con il suo incisivo d’oro, oggi si è arrivati alle gemme incastonate. Addirittura su un sito internet è possibile acquistare on line protesi preziose

da applicare sui denti, con prezzi variabili secondo le quotazioni dell’oro o la caratura del brillante. I denti d’altra parte non serviranno più soltanto per masticare. James Auger e Jimmy Loizeau, ingegneri americani, l’hanno capito così bene tanto da ideare un telefonino da inserire nei molari, studiato in modo tale che la voce arriverebbe alle orecchie tramite le vibrazioni ossee.

Ieri i denti dovevano essere sani, oggi li vogliamo anche bianchi, regolari e perché no ingioiellati.

Ricordiamo che il colore dei nostri denti è genetico così come il colore dei capelli, degli occhi, etc; il colore naturale può però essere alterato da svariati fattori. I più comuni nemici del “bianco” dei nostri denti sono: il tabacco, il caffè, il tè, il vino rosso e pare alcuni alimenti come le ciliegie, i mirtilli che possono pigmentare lo smalto dentale. E per ultimo, ma primo per importanza, il tartaro che altro non è che un deposito duro di ossalati di calcio (contenuti normalmente nella saliva) e di batteri che letteralmente “incrostano” e rendono scuri i nostri denti.

La moda dello sbiancamento dentale, partita dall’America, è ormai arrivata anche in Italia. Esistono due sistemi principali: uno sbiancamento eseguito alla poltrona del dentista, che adopera delle sostanze ossidanti ad alte concentrazioni attivate dal laser e uno sbiancamento domiciliare che sfrutta le medesime sostanze a concentrazioni però più basse che può essere utilizzato a casa in qualsiasi momento della giornata. Vediamo nello specifico quali sono queste sostanze.

Si tratta del perossido di idrogeno e del perossido di carbamide. Tali sostanze applicate sui denti reagiscono con la saliva e liberano ossigeno che va a penetrare tra i pri-
segue ►►



Kenia, viaggio



smi dello smalto eliminando così tutte le impurità.

Il mercato offre diversi prodotti che sfruttano l'azione sbiancante delle sostanze citate ma con diverso modo di applicazione. Questi sono:

1. Dentifrici e gel sbiancanti. Sono i prodotti più diffusi acquistabili sia al supermercato quanto nelle farmacie. Il principio attivo di questi e quindi la loro azione sbiancante è legato al perossido di idrogeno a bassa concentrazione (circa il 6%). Devono essere utilizzati almeno due volte al giorno con lo spazzolino dei denti, mentre i gel vanno applicati con l'apposito spalmatore sui denti sempre due volte al giorno. In 2 minuti circa viene rilasciato il principio attivo e il trattamento, che dura 15 giorni, ridona un sorriso brillante e perfetto. Non vi è alcuna controindicazione tranne quella di prestare attenzione a non mettere tali prodotti sulle gengive che potrebbero irritarle.

2. Striscette adesive. Ultime nate come metodo fai da te, sono in poliacetato trasparente e contengono come sbiancante il perossido di idrogeno concentrato al 10%. Vanno applicate sui denti e tenute per circa 30 minuti due volte al giorno, sempre per 15 giorni. Le striscette possono essere usate senza alcun problema, anche qui facendo attenzione alle gengive ed è proprio per questo motivo che non vanno applicate di notte in quanto potrebbero spostarsi durante il sonno.

3. Gomme istantanee. Ne esistono di vari tipi disponibili nelle farmacie e nei punti vendita della grande distribuzione. Trattasi di kit contenenti un supporto e delle tistine di gomma blu (queste più che sbiancanti servono a lucidare i denti passandole sull'intera superficie). Possono essere utilizzate per più giorni, qualora venissero ingerite non provocano alcun danno;

4. Rimedio della nonna: il vecchio bicarbonato funziona!! Infatti mantiene il ph salivare nella norma contrastando l'acidità degli alimenti e formando uno strato protettivo sui denti. E' consigliabile versarne una piccola quantità sullo spazzolino e si procede come un normale dentifricio. Va utilizzato con parsimonia, 1-2 volte la settimana in quanto la sua leggera azione abrasiva potrebbe danneggiare lo smalto dei denti.

Tutti questi sistemi possono transitoriamente generare una ipersensibilità alle variazioni termiche, lieve irritazione alle gengive con sensazione di bruciore, disturbi che scompaiono nel giro di qualche giorno. In aggiunta possono essere utilizzati dei dentifrici addizionati con fluoruro di sodio e nitrato di potassio, sostanze che poste sulla superficie del dente riducono l'ipersensibilità.

Il fai da te, va comunque ricordato, può essere utile solo a schiarire il colore dei denti. Ma recatevi periodicamente dal vostro dentista per la visita di controllo, indispensabile a prevenire le patologie orali e a consigliarvi al meglio sull'uso dei prodotti da utilizzare in casa. ■

DI MARIA SERENA PATRIARCA

Nello sguardo profondo dei Masai c'è una saggezza antica: c'è il mistero dei primordi dell'umanità e un'innata fierezza sconosciuta a noi visitatori occidentali. E non c'è da stupirsi, poiché il Kenya, oltre che lo specchio più autentico dell'Africa, è anche la culla dell'uomo ed è proprio da queste terre che si è innescato il meccanismo di evoluzione biologica del genere umano.



Il nostro viaggio inizia da Mombasa per fare rotta sul variegato parco Tsavo, storica meta degli appassionati di safari di tutto il mondo. Il percorso si snoda su strade brulle, attraverso villaggi colorati dove basta una jeep piena di turisti per attirare frotte di bimbi gioiosi che seguono il passaggio dell'auto come una festa. Si attraversano piantagioni di agave, foreste con abitazioni realizzate con fango e paglia, palmeti, paesaggi suggestivi dove le sagome dei baobab si stagliano sullo sfondo di un cielo incontaminato dallo smog. Poco a poco il paesaggio si fa più arido e incomincia la tipica vegetazione del "bush", l'insieme di piante e arbusti che caratterizzano la savana. A vederlo così, da lontano, il villaggio Masai situato nei pressi dello Tsavo Est sembrerebbe un semplice groviglio di spine di forma circolare, sorto sulla terra che qui è di colore rosso ocre. Solo avvicinandosi di più si comprende meglio la sua struttura: gli arbusti che circondano in forma circolare le capanne hanno il compito di proteggere l'agglomerato dall'attacco dei leoni. Ci accoglie il capo tribù, alto e imponente nei suoi tipici abiti rossi e con la capi-

gliatura adornata di trecchine secondo l'uso locale, e dietro di lui è tutta una festa di donne, giovani, bambini in un tripudio di perline colorate e abiti dalle sgargianti stoffe rosse e blu.

RITO DELL'INIZIAZIONE

Ci danno il benvenuto e ci fanno anche entrare in una delle loro capanne costruite con



nei primordi dell'umanità

L'incontro con il capotribù. Meraviglie e splendore del parco Tsavo, paradiso vivente dove leoni, zebre, scimmie e coccodrilli vivono indisturbati.

lo sterco essiccato delle mucche. Ci fanno assistere al rito dell'accensione del fuoco (utilizzando solo due pezzi di legno e un po' di paglia) e ci mostrano fieri il loro artigianato locale: bellissimi collier, bracciali, cavigliere di perline e scettri per le danze sacre. C'è gran fervore nel villaggio. Si attende il ritorno di un giovane ventenne che si è sottoposto al rito d'iniziazione per diventare uomo e poter scegliere la sua futura sposa: si è ritirato da solo nella savana per uccidere un leone con il solo ausilio della sua lancia. Lasciamo a malincuore questo pezzo di terra dove il tempo sembra essersi fermato, e ci rimane impresso il pacato sorriso delle donne con i loro bimbi legati sulla schiena. Ma lo Tsavo ci attende, e un vero paradiso terrestre sta per dispiegarsi sotto i nostri occhi: maestosi elefanti con i loro cuccioli, leoni, leopardi, ele-

ganti giraffe e simpatici fagoceri, branchi di gazzelle e di bufali, zebre, antilopi, coccodrilli, scimmie, ippopotami che si rinfrescano paciosi nelle acque del Galani. Questo fiume è un vero spettacolo della natura e si snoda lungo un paesaggio dove si alternano verdi oasi a tratti più aridi di spiagge e canyon rocciosi con sfumature che vanno dal rosa all'arancione. Dormire in uno degli attrezzatissimi campi tendati dello Tsavo, con il sottofondo del ruggito dei leoni durante la notte, è un'esperienza che non si dimentica facilmente.

LA RIMINI KENIOTA

Ma il Kenya ha ancora tanti aspetti da mostrarci, e ci allontaniamo –seppure con nostalgia– dal Parco per dirigerci verso Malindi, meta frequentatissima dagli Italiani tanto da essere diventata, praticamente, la Rimini kenyota. Chi va in Kenya con lo spirito del viaggiatore non può fermarsi dunque a Malindi: ed è per questo che proseguiamo fino a Watamu, piccolo centro poverissimo che dà il nome all'omonimo Parco

Marino: autentica bellezza tropicale nello scenario lunare che –complici le maree– circonda la zona denominata Seven Island. Si tratta di sette isolotti facilmente raggiungibili a piedi (con la bassa marea) su sterminate spiagge bianche intramezzate da piscine naturali di acqua cristallina. Se l'incuria della popolazione locale e dei turisti non avesse rovinato con rifiuti di vario genere una parte delle spiagge che circondano il Parco, questo sarebbe ancora un'oasi paradisiaca come lo è stato fino a qualche anno fa.

E al tramonto del sole? Impossibile non concedersi una pausa di benessere con i rinomati massaggi alla crema di papaya: elisir di bellezza e relax che presto –c'è da scommetterlo– diventerà un "must" anche nelle nostre città. ■



STORIE DI ORDINARIA UMANITÀ

L'arte che fa a pugni con la vita

Fabrizio Bimbato *sognava mostre e cataloghi. Adesso fa il "fanghino" in una beauty farm e sfoga il suo talento nelle "rassegne di strada"*

DI RENATO CAMILLI

Gentile era gentile. Ma dietro a quegli occhi trasparenti e vivaci chissà cosa nascondeva. Mai una parola di troppo: professionalità o timidezza? Con quella parlata a mezzo fra il dialetto veneto e la lingua di Dante, chi poteva immaginare che covava dentro senza nemmeno rimpianti il sacro fuoco dell'arte?

Ho impiegato tre anni per capire e per sapere, auspice l'ingegner Saini, un lombardo enciclopedico dall'aria sbadatamente paterna. Lui lo conosceva bene, dal primo giorno che ha deciso di passare le ferie al Millepini, rifugio ineguagliabile per chi è in cerca di frescura e di relax.

"Sapessi -sussurrava con discrezione l'ingegnere- la storia di quel ragazzo? Voleva fare l'artista. E sognava mostre e cataloghi partendo dalle verdeggianti colline veronesi verso chissà quali mondi..."

Storia di ordinaria umanità finita invece casualmente fra le "nebbie" di una saletta da fanghino, dove la gente va a curare acciacchi e ingiurie del tempo.

Fabrizio Bimbato, così si chiama, adesso forse non sogna più, impegnato com'è nella dura battaglia quotidiana della vita. Ma non sembra avere rimpianti. Il suo lavoro forse è più umile e dignitoso ma parimenti nobile, specie quando sta ad ascoltare le "storie" degli altri, mentre il fango scotta e l'acqua della vasca ribolle di ozono.

Per l'antico amore, però, trova sempre il tempo: ora a plasmare corpi e oggetti; ora a dipin-

gere personalissimi quadri in cui mostra padronanza del disegno e consapevolezza del colore.

E quanto a mostre o rassegne, beh, trova il tempo anche per quello, magari se lo invitano le tante "pro loco" che espongono sulla strada. Insomma, fanghino ma anche "madonna-ro", artista estemporaneo per alimentare la vena e stimolare quei mai sopiti indescrivibili sussulti dell'anima.

TALENTO

Dal racconto dell'ingegner Saini, non riesco più a vedere il Fabrizio di sempre, cortese e diligente, con gli occhi di prima. Mi sembra di usurpare il suo talento frustrato tutte le volte

che con mano lieve spalma su collo e sulle ginocchia il fango terapeutico. E mi chiedo se sia giusto che la vita sconvolga così i sogni di un uomo buono.

Per pudore, non ho chiesto di più (almeno a lui) ma ormai so quasi tutto. Su un catalogo ingiallito ho trovato tracce di "personali" tenute a Rovigo ('87) e a Este ('84), di "collettive" sparse dalla Liguria al Veneto e dalla Toscana in Romagna, e soprattutto di "premi" vinti in concorsi per artisti di strada.

E senza sforzo di memoria lo ricollo a Jean Michel Basquiat, mitico grafitaro d'America che da un giorno all'altro si vide catapultare nell'olimpo della fama.

Fabrizio Bimbato, fanghino per necessità, forse un giorno. Chissà... ■



"Aumenta

DI FRANCO ALFANO



Il riconoscimento più significativo l'ha ricevuto da Legambiente, la maggiore associazione ambientalista italiana che ha parlato di "grande capacità nel contrastare l'illegalità ambientale ed ottimi successi nelle battaglie contro il traffico illecito di rifiuti". Un'altra sorta di medaglia da appendere sul petto del generale Raffaele Vacca, 59 anni, che da qualche giorno ha lasciato il comando del Nucleo di tutela Ambientale dei Carabinieri per assumere il comando della Regione Carabinieri Veneto. Un ufficiale di grande esperienza e capacità.

Come valuta lo stato di salute ambientale oggi in Italia?

E' decisamente in costante miglioramento, anche se non mancano le aree in cui è ancora forte e diffuso il degrado. Il trend positivo è dimostrato dal tasso generale di illegalità ambientale che risulta in costante e progressiva diminuzione. Infatti quest'anno si aggira intorno al 28% mentre nel 2005 era al 32% e nel 2004 al 33%.

Qualè il settore che vi ha maggiormente impegnato?

Senza dubbio quello dell'inquinamento del suolo e, nello specifico, quello del controllo del ciclo dei rifiuti, sia urbani che speciali, cioè tossico-nocivi.

Proprio in questo settore la malavita organizzata da tempo sembra che si sia inserita. Le risulta?

L'enorme quantità di rifiuti pericolosi e non, prodotti ogni anno, genera inevitabilmente la necessità di gestirli (si stima che ogni anno in Italia si producono circa 90 milioni di tonnellate di soli rifiuti solidi urbani).

Un business che stimola sempre di più l'attenzione della criminalità organizzata e costituisce un fenomeno grave e pericoloso perché sostenuto da ampie possibilità di guadagno paragonabili a quelle offerte dai principali traffici illeciti e allo stesso tempo genera un pressione ambientale devastante.

I settori maggiormente ambiti dalle ecomafie, comunque, sono quelli legati al ciclo del cemento ed a quello dei rifiuti.

Il ciclo del cemento ha costituito e costituisce una delle principali risorse su cui si basa l'economia ed il potere delle associazioni di tipo mafioso. Nelle aree ad alto indice di cri-

la coscienza del cittadino"

In costante diminuzione il degrado (4% in meno nell'ultimo anno) derivante da illegalità. Il grande business dello smaltimento rifiuti e l'esigenza di promuovere una cultura dell'ambiente nella società italiana. "Prevenire meglio che reprimere..."

minalità, il settore rappresenta l'interesse dominante e strategico delle associazioni criminali che tendenzialmente esercitano un sistema di monopolio per quanto riguarda l'attività estrattiva e la produzione di calcestrutto.

In alcune aree del territorio nazionale, settori rilevanti della criminalità organizzata hanno individuato nel traffico illecito di rifiuti una fonte di arricchimento economico esponenziale che offre prospettive e progressioni di guadagno paragonabili e superiori a quanto già praticato nel traffico di droga o delle armi ma che usufruiscono di un contesto giuridico nettamente favorevole caratterizzato da griglie di deterrenza che sotto il profilo sanzionatorio subiscono uno sbilanciamento evidente in senso amministrativo piuttosto che penale.

Gli esiti finali di tanti artifici vedono spesso lo spandimento sul terreno di pseudo-fertilizzanti provenienti da attività di compostaggio di fanghi non sottoposti ad alcun trattamento, o l'impiego di rifiuti pericolosi, non raramente provenienti da attività di bonifica, in riempimenti e ripristini ambientali o in rilevati stradali o l'interramento o l'abbandono sul suolo o nelle acque di superficie di rifiuti industriali; infine non di rado lo smaltimento di rifiuti speciali in inceneritori ad impianti per rifiuti urbani.

Le attuali sanzioni per chi non rispetta l'ambiente, sia esso un semplice cittadino o un'industria, sono sufficienti come deterrente?

L'attuale legislazione ambientale appare suscettibile di sviluppi, sia per una più efficace azione preventiva, sia per un rafforzamento sociale della stessa normativa.

Proprio in questa prospettiva noi abbiamo avanzato alcune proposte di modifica normativa tese a migliorare l'azione di contrasto alla criminalità ambientale.

L'adozione di queste misure con l'introduzione dei delitti ambientali nel Codice Penale potrebbe rappresentare un passaggio

risolutivo e determinante per l'affermazione della legalità ambientale.

Il settore forse più caldo è quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Le discariche in Italia stanno esplodendo, le popolazioni si oppongono ad eventuali nuove aperture, gli inceneritori sono insufficienti. La soluzione per il futuro?

Il settore dei rifiuti urbani è quello che crea i maggiori problemi, soprattutto nelle regioni del sud, che sono in perenne emergenza (si pensi che la Regione Campania è da più di 10 anni in stato di emergenza!). La soluzione per il futuro è avviare, oltre ad un processo di responsabilizzazione degli Enti locali, un corretto e sistematico ciclo integrato dei rifiuti attraverso la raccolta differenziata, l'impiego di termovalorizzatori e la riduzione al minimo delle discariche. La percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto nel 2003 il 21,5% confermando un trend di crescita costante, anche se ancora lontana dai parametri comunitari. Dagli ultimi dati emerge una piccola crescita anche per il Sud che si attesta, nonostante le difficoltà e le emergenze delle singole regioni, in una forbice del 5-9%.

Rifiuti tossici. Un settore delicatissimo. Si può dire che ci sono spazi in Italia per l'illegalità?

Ingenti quantitativi di rifiuti tossici prodotti in Italia da industrie e laboratori artigianali, non vengono sempre smaltiti in modo legale. Si tratta di sostanze, spesso tossiche e cancerogene, che vanno ad avvelenare terra, acqua e aria del nostro Paese, in particolare le regioni del Sud.

Non è la sola criminalità organizzata ad operare in modo illegale. Esistono, infatti, società commerciali che hanno come "ragione sociale" proprio la gestione illecita di rifiuti, soprattutto di origine industriale.

Proviamo se possibile, a stilare una classifica di merito. Quali sono le regioni che vi hanno dato meno da fare in questi ultimi anni?



Il Generale Raffaele Vacca

Molte cose sono cambiate: In ambito nazionale, ai traffici con direttrice NORD-SUD, aventi quale meta preferita la Campania, si sono aggiunti, negli ultimi anni, traffici con rotte NORD-NORD, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti che operano a livello regionale ed interregionale.

Il problema, tuttavia, non è limitato al solo territorio nazionale, essendo emerse dalle indagini espletate finora, rotte internazionali dello smaltimento illecito, aventi come destinazioni finali soprattutto Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Est Europeo.

I cittadini stanno prendendo coscienza dell'importanza della salvaguardia dell'ambiente?

Non solo nella repressione ma anche e soprattutto nell'opera di prevenzione e di responsabilizzazione dei cittadini e di tutti gli attori sociali, si colloca l'obiettivo strategico della sicurezza ambientale in un contesto moderno di civiltà.

La cultura ambientale deve essere un cardine irrinunciabile della nostra società. Il rispetto dell'ambiente va insegnato ai bambini e ai ragazzi fin dalla scuola elementare, così che già da piccoli imparino l'importanza di gestire le risorse e tutelare le bellezze che li circondano sviluppando una coscienza ambientale che gli permetta di costruirsi il futuro. ■

I "40 anni" di Villalba

Il sindaco di Bologna **Cofferati** *all'inaugurazione: "Le eccellenze nel pubblico e nel privato possono coesistere".* **Messaggio del premier Romano Prodi** *e impegno dell'imprenditore* **Ettore Sansavini: "Pronti a soddisfare una nuova domanda di salute".**

L'eccellenza pubblica e l'eccellenza privata, in sanità, possono coesistere per offrire un'assistenza sempre più efficace al cittadino. Con questo messaggio, e con il compiacimento all'imprenditore autore dell'investimento "importante per la città", il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ha tagliato il nastro della moderna e prestigiosa clinica "Villalba Hospital", la storica casa di cura sulle colline del capoluogo emiliano che quest'anno celebra il suo 40esimo anniversario. Un saluto, quello del primo cittadino, accompagnato sia da un messaggio di "buon lavoro" da parte del Presidente del Consiglio, Romano Prodi (assente per "impegni legati alla Finanziaria") sia dalla "benedizione" del vescovo vicario di Bologna, mons. Ernesto Vecchi che ha parlato di incontro di "sussidiarietà orizzontale e verticale". Un evento, quello dei 40 anni di Villalba, che è coinciso con la presentazione ad autorità, medici ed esponenti del mondo politico e istituzionale bolognese ed emiliano-romagnolo, del nuovo restyling della clinica, da sei anni facente parte Gruppo Villa Maria, holding romagnola (ha sede a Lugo, Ravenna) che gestisce strutture di alta specialità in Italia e all'estero (13 ospedali, tre poliambulatori, tre cliniche in ristrutturazione, più di 2mila posti letto e 63mila ricoveri).

STRUTTURA AVVENIRISTICA

Villalba Hospital è stata sottoposta a una lunga e costosa ristrutturazione che la proietterà al centro del panorama sanitario bolognese: un investimento di circa 20 milioni di euro

quello fatto dal Gruppo Villa Maria (in Emilia Romagna gestisce cinque strutture sanitarie) e che ha comportato non solo un vistoso intervento strutturale ma anche un



Cevenini,
Sansavini e
Cofferati

considerevole ammodernamento del parco attrezzature di ultima generazione. La superficie della struttura è quasi raddoppiata (circa 1.800 metri quadrati in più) consentendo così una migliore qualità di confort alberghiero agli invariati 71 posti letto. Villalba Hospital ha quattro sale operatorie, una Rianimazione da sette posti letto (è l'unica Rianimazione privata a Bologna) e dispone di Tac e Risonanza magnetica "aperta", nonché una serie di ambulatori specialistici.

La clinica si presenta per un'utenza cosiddetta privata che, come ha ricordato il patron del Gruppo Villa Maria, Sansavini, "attra-

verso proprie iniziative assistenziali (mutue, assicurazioni, ecc.) opta per un autonomo percorso di cura, totalmente alternativo alle prestazioni garantite comunque dal servizio pubblico".

La manifestazione ha visto come gran testimone uno degli ex amministratori della struttura, Maurizio Cevenini, affermata personalità del mondo politico bolognese (e nuovo responsabile della relazioni esterne della clinica). A fare gli onori di casa, il presidente del Gruppo Villa Maria, Ettore Sansavini, fondatore di quella holding che oggi rappresenta una vera e propria eccellenza nel panorama sanitario nazionale (quasi tutte le strutture del Gruppo Villa Maria sono accreditate e sono note per i risultati di

Cardiologia, Cardiochirurgia, Neurochirurgia e Ortopedia).

SUOR CLAUDIA

Ma il vero testimonial della giornata è stata Suor Claudia, persona che incarna la storia della clinica poiché da 40 anni dedica le sue attenzioni ai pazienti, e cioè sin dal 1966 anno in cui la clinica ha iniziato la sua attività soprattutto nel settore dell'Ostetricia. Il presidente di Villalba Hospital, Bruno Biagi, ha consegnato una targa di riconoscimento per l'opera meritoria finora svolta da suor Claudia. ■

"Fatti furbo, non ti ammalare"



FATTI FURBO NON TI AMMALARE!

Spettacolare denuncia dell'Aiop Campania:
"Tutti gli sprechi negli ospedali pubblici e dal privato una proposta: lavoriamo insieme nell'interesse del paziente"

FATTI FURBO NON TI AMMALARE. È lo slogan con il quale, tutta la scorsa estate, l'Aiop Campania (Associazione Italiana Ospedalità Privata) ha tenuto informati i suoi cittadini raggiungendoli nei luoghi dove erano in vacanza. Per oltre un mese i cieli delle spiagge campane hanno visto in volo l'arealbanner con la scritta simbolo di una campagna di comunicazione che ha stabilito migliaia di contatti diretti con i cittadini anche grazie a ironici questionari distribuiti presso i promostand dell'Aiop sulle spiagge, alle partenze dei mezzi marittimi, presso i centri commerciali. "Visto che molti erano in vacanza, ma i problemi della sanità campana no – spiega Enzo Schiavone, presidente dell'Aiop Campania - abbiamo scelto di andare noi dai nostri utenti poiché in Campania quattro cittadini su dieci si rivolgono alle strutture convenzionate. L'obiettivo era quello di fare luce sulle vere cause del deficit, attraverso delle ironiche e retoriche domande del tipo: sai a quanto ammonta il deficit degli ospedali campani? Alla fine il risultato, per originalità ed efficacia della campagna, è stato ottimo e ci ha sorpresi, e di sicuro ripeteremo



stand informativo Aiop a Mergellina

l'iniziativa in futuro". Dai dati raccolti è emerso che oltre il 60% dei cittadini avvicinati ignorava le vere cause del deficit sanitario della Campania e, in particolare, ignorava che il disavanzo tendenziale del 2006, un miliardo e 750 milioni di euro, coincide, in pratica, con il deficit di tutti gli ospedali pubblici campani. "Spesso si sente ripetere dalla dirigenza regionale – aggiunge Schiavone – che occorre razionalizzare, chiudere e riconvertire le piccole strutture convenzionate. Non mi sottraggo all'invito, ma porto i numeri: se in Campania chiudessimo tutte le strutture al di sotto dei cinquanta posti, otterremmo un risparmio di appena sessanta milioni di euro. E l'altro miliardo e settecento milioni? Il male, mi spiace dirlo, è negli sprechi del pubblico e tagliare in maniera ragionieristica le prestazioni dei convenzionati fino al 34% in meno significa ottenere un risparmio, sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori, pari a due mesi di manovra. Dunque un po' di ossigeno per un malato in coma".

Sono circa tre anni che l'Aiop Campania ha intensificato le sue campagne di comunicazione ed informazione, dialogando con i cittadini, ma anche con il comparto pubblico, all'insegna dello slogan "Dalla sanità divisa a quella condivisa".

"Lo diciamo da tempo – con-

clude Enzo Schiavone – non esiste una sanità pubblica, virtuosa a prescindere, ed una convenzionata che pensa solamente al profitto. La realtà è che la sanità dovrebbe essere una sola: quella efficiente e di qualità, non importa se nel convenzionato o nel pubblico. Oggi i tempi del professor Guido Tersilli del compianto Alberto Sordi sono finiti da tempo. Le eccellenze nel settore convenzionato sono tante e sparse per tutt'Italia ed in Campania ben dieci strutture sono inserite a pieno titolo e stabilmente nel circuito del 118 o delle strutture sedi di alta specialità, e decine collaborano con l'Università e le grandi Aziende ospedaliere. E allora concludo: una la sanità, una la cura, uno il paziente da guarire. Il resto sono chiacchiere". ■

QUIZ A PREMI
chiama anche la il deficit sanitario!!!

<p>Domanda n°1 Sai a quanto ammonta il deficit Sanitario in Campania nel 2005?</p> <p><input type="radio"/> A 50 milioni di euro <input type="radio"/> B 800 milioni di euro <input type="radio"/> C 1.750 milioni di euro</p> <p>Domanda n°3 Sai cosa succederà con i tagli previsti dalla nuova manovra sanitaria della Regione Campania?</p> <p><input type="radio"/> A Miglioramento della qualità delle strutture ospedaliere <input type="radio"/> B Aumento di posti di lavoro <input type="radio"/> C Riduzione assistenza sanitaria</p>	<p>Domanda n°2 Sai a quanto ammonta il deficit degli ospedali pubblici in Campania?</p> <p><input type="radio"/> A 50 milioni di euro <input type="radio"/> B 800 milioni di euro <input type="radio"/> C 1.750 milioni di euro</p> <p>Domanda n°4 Sai quante persone perderanno il posto di lavoro nei prossimi 3 anni con i tagli previsti dalla nuova manovra sanitaria della Regione Campania?</p> <p><input type="radio"/> A 100 persone <input type="radio"/> B 800 persone <input type="radio"/> C Oltre 3 MILA persone</p>
--	--

Se ha risposto correttamente a 3/4 domande
Bravo!
 Allora già sai che con le tue tasse paghi per coprire il buco della Sanità pubblica

Se ha risposto correttamente a 1/2 domande
Ci dispiace!
 I tuoi soldi non finanziano la tua salute, ma gli sprechi degli ospedali pubblici

Se non ha risposto correttamente a nessuna domanda
Non lo aspetti?
 La Sanità in Campania è un disastro!!!
 Pensavi di pagare le tasse per i servizi e invece paghi il disservizio della "SANITA"

Lui si finge morto e lei scappa con l'amante

Morale amara: "occhio non vede, cuore non duole"



DI ALBERTO CALORI

Ce n'è abbastanza per trarne un film di successo o magari una soap opera, persino un musical. Sembra la trama di un'operetta d'altri tempi ed è invece una storia vera, raccontata nei particolari da uno smaliziato cronista della Komsomolskaia Pravda di Mosca. Il protagonista è un ricco paperone della Russia di oggi che decide di "assistere" in diretta alle sue "esequie" per vedere l'effetto che fa. Non l'avesse mai fatto! Incarica un regista e degli attori e ciak... Scena prima: in un attentato, il miliardario finto viene ferito gravemente da un sicario. Scena seconda, interno pronto soccorso: l'uomo è in coma irreversibile, viene chiamata la bella moglie per decidere se stac-

collaboratori passano alla concorrenza e il cassiere se la squaglia con il malloppo. Crolla un impero ma anche la certezza del paperone che per mettere alla prova il suo entourage "a prova di fedeltà" si ritrova cornuto e mazzaiato". Raccontata così potrebbe essere la trama di una fiction con tutti gli ingredienti di successo: sangue, soldi, sesso. Resta semplicemente una "favola" amara di quelle che il grande Esopo, fra i più fertili sceneggiatori dell'antica Grecia, avrebbe concluso con una morale delle sue: chi è causa del suo male pianga se stesso. Il paperone moscovita, probabilmente, era così sicuro di sé che "non ci avrebbe creduto neanche morto" di essere tradito e abbandonato. Ed invece, ha dovuto ricredersi. Da vivo. ■

Sanità in

DI ANTONLIVIO PERFETTI

Il Sud arranca e le cronache rivelano che sono stati bruciati in 5 anni oltre 20 mila miliardi di vecchie lire provenienti dalla U.E. senza creare né occupazione né crescita economica. E' il Sud di sempre?

"La storia del Sud è una storia di subalterità, di una scarsa presenza dello Stato, malamente identificata nella cartolina di leva, nel carabinieri e nell'ufficiale giudiziario. Il familismo, il clientelismo nascono come meccanismi di difesa rispetto all'assenza di regole e di garanzie democratiche per diritti fondamentali come il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione. Il ricambio generazionale non basta se nella rappresentanza politica non matura una diversa cultura di governo, un diverso senso dello Stato, un'assunzione di responsabilità concrete nei confronti delle comunità amministrare. Gli aiuti economici, i flussi finanziari hanno sempre scatenato gli appetiti di una imprenditoria corsara e di un ceto politico ad essa subalterno. I "predatori" di oggi non sono diversi dai predatori di ieri, quelli-per intenderci-delle cattedrali nel deserto."

La Lega va sostenendo da tempo che tutte le risorse impegnate in oltre 50 anni per superare il dualismo Nord-Sud e creare sviluppo sono state dissipate da una classe politica incapace e parassitaria. Dalla Cassa del Mezzogiorno ai fondi POR il bilancio è quello che si conosce. In che misura consente con i giudizi della Lega?

"A volte sono i cattivi comportamenti dei dirigenti meridionali a dare forza alle argomentazioni della Lega. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Ma la Lega a queste legittime considerazioni ha innestato tesi politiche antimeridionaliste, nelle espressioni più estreme al limite della xenofobia. Conosciamo bene l'ammontare delle risorse bruciate senza costruire sviluppo. La storia del Sud è la storia delle sue classi dirigenti ma non bisogna generalizzare. Abbiamo avuto uomini di governo che hanno saputo difendere i diritti del sud, che si sono battuti per avere quelle infrastrutture senza le quali non ci può essere sviluppo e crescita economica. Mi riferisco all'autostrada SA-RC, alle superstrade, all'aeroporto di Lamezia, all'intuizione del

Calabria: sorprese continue

“Trentamila morti all’anagrafe ma in quota ai medici di base. Sprechi e clientele fra le inefficienze dell’ospedalità pubblica. Come non valorizzare il privato che vanta centri di eccellenza e servizi di qualità?”

porto di Gioia Tauro che qualcuno voleva come porto carbonifero. Di questi uomini fa certamente parte mio nonno, Giacomo Mancini, con la sua storia di ministro, la sua battaglia meridionalista di leader socialista.”

In Calabria, la sua regione, ci sono due grandi questioni che aspettano risposte definitive: il Ponte sullo Stretto ed il porto di Gioia Tauro. Cambiano i governi ma i problemi restano. La sua opinione?

“Sulla realizzazione del Ponte sullo Stretto ci sono posizioni differenziate e riserve non sciolte. Non si nega l’importanza dell’opera e le possibili ricadute: ad una contrarietà ideologica e massimalista bisogna sostituire un approccio più costruttivo che evidenzi le possibilità di collegamento della Calabria e del Mezzogiorno con le grandi reti infrastrutturali europee. Quanto a Gioia Tauro, si è perso del tempo prezioso e le responsabilità vanno addebitate ai governi nazionali e regionali. Gioia Tauro è una grande opportunità che non va sprecata ma fino ad oggi ricadute industriali non ce ne sono state.

A ridosso dell’area del porto dovrebbero nascere industrie di trasformazione in grado di inserire la Calabria nei circuiti dei grandi mercati. Questa è la scommessa, diversamente sono containers movimentati. Va dato atto al ministro Bianchi e al Governatore Loiero di avere avviato a soluzione il collegamento del porto alla rete ferroviaria. E’ un primo, importante risultato.”

Percorrendo in campagna elettorale l’autostrada che da Salerno porta a Reggio, Romano Prodi ha affermato che costituisce una vergogna per il Paese. Per non parlare della 106 jonica che attraversa gli abitati ed è segnata quotidianamente da incidenti mortali. Quanto alle Ferrovie, l’alta velocità si ferma a Salerno. Non sono certo questi i presupposti, criminalità a parte, per incoraggiare investimenti in Calabria.



l'on. Giacomo Mancini

“Prodi ha anche detto, di fronte ad una situazione obiettivamente drammatica, che una volta al governo, non avrebbe dimenticato i problemi della Calabria. Ancora siamo in attesa. L’autostrada Salerno-Reggio Calabria si realizza quando un ministro socialista guidava il dicastero dei lavori pubblici (Giacomo Mancini sr). Vigilava personalmente sugli stati di avanzamento dei lavori. Un direttore generale rivelatosi negligente dovette lasciare la direzione del ministero. Quell’autostrada segnava per la Calabria la rottura di un isolamento che durava da lunghi anni. Dopo 40 anni è ovvio che va ripensata ed adeguata ai flussi di traffico. I tempi previsti per l’ultimazione dei lavori portano al 2010 e sarebbe già un fatto positivo. Quanto alla 106 jonica che collega la Calabria al litorale adriatico pugliese, i lavori vanno a rilento con pesanti conseguenze

per il traffico commerciale che è particolarmente intenso. In queste condizioni è difficile attrarre investimenti. Se a tutto questo aggiungiamo le condizioni in cui versa la rete ferroviaria calabrese, alta velocità a parte, il quadro che ne viene fuori è molto scoraggiante. Tocca al governo nazionale intervenire con fatti concreti.”

In Calabria la spesa sanitaria assorbe oltre il 60 per cento del bilancio regionale. Vi sono ospedali che operano con tassi di produttività prossimi allo zero e che incidono pesantemente sui costi del servizio sanitario. L’ospedalità privata è ben presente con un forte ruolo di supplenza ma c’è chi vorrebbe far pagare ai privati gli sprechi dell’ospedalità pubblica.

“La spesa sanitaria in Calabria offre sorprese ogni giorno. L’ultima è che 400 mila nominativi sono in quota ai medici di base ma all’anagrafe comunale risultano morti o trasferiti fuori regione. Lo ha scoperto l’assessore Doris Lo Moro facendo controllare gli elenchi che erano fermi al 1982. Grosso modo un giro di 30 milioni di euro. Ovviamente la domanda che viene spontanea è chi doveva controllare e aggiornare gli elenchi? Ma non è solo questo. C’è un ospedale nella provincia di Reggio che mi dicono ha in organico 12 cuochi ma i pasti vengono forniti da una impresa esterna di catering. E potrei continuare ma bisogna dire che la sanità, le ASL e gli ospedali sono terreno di scorriere delle clientele politiche alimentate dai partiti. Questo spiega anche gli esuberi di personale, gli sprechi, la proliferazione dei primariati. L’ospedalità privata assolve ad un ruolo che va apprezzato proprio per le inefficienze dell’ospedalità pubblica, diversamente sarebbe ancora più copiosa la fuga fuori regione per farsi curare. In Calabria l’ospedalità privata vanta alcuni centri di eccellenza che hanno in cura pazienti provenienti da altre regioni. Come si fa a non tenere conto di questo?” ■

Merendine e succhi al bando



Sono le cause prime dell'obesità. La dieta suggerita: prodotti genuini, frutta e verdura. E soprattutto, pasto caldo e... niente fretta

DI LIA DOTTI

In Inghilterra, il paese europeo con il maggior tasso di obesità infantile, un giovane chef di nome Jamie Oliver ha scatenato una "guerra" contro le mamme che rimpinzano i loro pargoli di succhi e merendine, patatine e ciambelle ipercaloriche, "schifezze" congelate e bibite gasate. "Datevi una mossa - ha detto - alle mamme in carriera e a quelle frettolose: imparavate a cucinare per i vostri figli e li preserverete da guai futuri".

Il premier Tony Blair ha cercato di correre ai ripari stanziando oltre 200mila sterline per migliorare i menù scolastici. Troppo poco, però, per risolvere il problema. Meglio lanciare una campagna di educazione alimentare, sensibilizzando le famiglie a un corretto uso del cibo.

IN ITALIA

La situazione italiana non è poi tanto differente, visto che negli ultimi dieci anni si registra un incremento dell'obesità fra i minori pari al 35%: una delle cause principali del rischio diabete e del colesterolo, a loro volta responsabile di malattie cardiovascolari precoci.

Il prof. Lorenzo Pavone, direttore della Clinica pediatrica dell'Università di Catania, mette in guardia le famiglie suggerendo le regole semplici del "buon vivere" familiare. "La prima colazione - afferma Pavone - ha un'importan-

za fondamentale per cominciare bene la giornata: vale per i piccoli ma anche per i grandi. Niente fretta e niente tv mattutina. Bisogna alimentarsi con tranquillità: latte, fette biscottate o pane con marmellata, yogurt e frutta. A merenda un frutto e non succo di frutta sostitutivo, che abbonda di zuccheri e di additivi chimici nocivi alla salute".

- A pranzo?

"Carne o pesce alternativamente, un piatto di minestra e una bella insalata. La pasta è importante quanto i legumi e quei prodotti ricchi di fibre, utili per "spazzare" l'intestino".

- E a cena?

"Per dormire sereni, un pasto più leggero ma sicuramente caldo e senza ingerire bevande gasate. L'ideale è il pesce con verdure cotte".

- Dolci, cioccolato?

"Con misura purché genuini, magari biscotti fatti in casa o tortine della nonna alla frutta. Importante non dare ai bambini quello che piace ma quello che fa bene".

EDUCAZIONE

Il prof. Pavone annette basilare importanza all'educazione alimentare del bambino: "Il piccolo impara a mangiare come fa con le tabelle. Spetta ai genitori dare l'esempio. Se in casa circolano cibi salutari, alla lunga il bambino si abituerà a mangiar quelli". ■

DI RITA COCUZZA



Sono mansueti, caparbi, danno un latte buonissimo e oggi sono anche razza bioprotetta. Cosa si vuole di più da quegli equidi a lungo bistrattati, il cui nome continua ad essere sinonimo di ignoranza o mero soggetto di evocazioni agresti legate al duro lavoro dei campi?

Si parla naturalmente degli asini, tornati alla ribalta in Sicilia grazie ad un allevamento il cui nome ha il sapore delle favole: Asilandia, situato alle pendici dell'Etna, lungo la strada interna che unisce Giarre a Fiumefreddo. Settanta asini "rigorosamente siciliani", provenienti dai monti Nebrodi e dai paesi del ragusano, un numero che si pensa di portare, nel giro nei prossimi due anni a 250, in vista dell'ingente richiesta di latte destinato alla vendita e di un progetto che comprende la produzione di biscotti ad alta digeribilità e di una linea dermocosmetica, già partita con un sapone.

I soci fondatori dell'azienda sono quattro amici, che hanno voluto scommettere su un'idea, scaturita dall'esperienza personale di una di essi.

QUATTRO AMICI...

Ketty Torrisi, veterinaria, specializzata in equidi, appreso infatti, che il figlio aveva un'intolleranza al latte, prima di passare al latte di soia come consigliato dal pediatra, decise, sempre di comune accordo col medico, di tentare con il latte d'asina, alimento suggeritole casualmente dal suo massaro. "Quest'ultimo mi ricordò - racconta Torrisi - che anticamente, le donne che non avevano latte per i loro neonati e non potevano permettersi delle balie, ricorrevano al latte d'asina perché particolarmente leggero. Secondo la saggezza antica era normale sapere che il latte d'asina fosse nutriente e molto più digeribile rispetto al latte vaccino e sicuramente, chissà quante altre nozioni alimentari una volta sconsigliate, saranno finite nel dimenticatoio... Asilandia vorrebbe anche indurre a riflettere sulle tradizioni perdute della nostra terra".

Prezioso nettare usato dalle donne più affascinanti della storia, come complemento di bellezza ideale per le sue qualità emollienti e

"Asilandia" alle falde dell'Etna



ISTOCKPHOTO.COM

idratanti, ha altrettanti pregi dal punto di vista alimentare. "Il latte d'asina – spiega orgogliosamente Daniela Franchina, farmacista, laureata in Scienza dell'Alimentazione, nonché socia di Asilandia -, è un alimento ricco di sostanze ad attività probiotica, di anticorpi e di composti azotati ad azione antibatterica. Inoltre è l'elemento di origine animale dalle caratteristiche organolettiche più vicine al latte materno umano ed è preferibile al latte fornito dalle industrie alimentari, le quali si basano sull'idrolisi delle proteine, rendendole maggiormente digeribili ma fornendo un prodotto di elevato costo e di scarsa appetibilità".

INTOLLERANZA

Naturalmente, è necessario frenare le libere iniziative personali e i facili entusiasmi del passaparola e agire con prudenza, ricorrendo sempre al parere dello specialista. Spesso, infatti, si tende a confondere intolleranza con allergia alimentare, reattività che invece vanno accuratamente distinte.

Un articolo pubblicato nel 2000 su *Clinical and Experimental Allergy*, una delle più valide riviste internazionali in campo allergologico, segnalava che il latte d'asina era stato ben tollerato da 18 su 21 piccoli pazienti con intolleranza a determinati alimenti (latte di mucca, di capra, di pecora, soia, pesce) e idrolisati di caseina. I sintomi accusati dai bambini reattivi erano diarrea, dermatite, dolori

addominali, rigurgito, rifiuto del cibo e altri fastidiosi disturbi. In alcuni di essi, inoltre erano stati riscontrati anticorpi IgE, specifici per il latte di mucca, indicatori di una vera e propria allergia (ipersensibilità IgE mediata). In questi casi, le manifestazioni allergiche e di ipersensibilità, possono raggiungere effetti pericolosi quali orticaria, angioedema, rinite, asma bronchiale e shock anafilattico, reazione particolarmente grave, che si manifesta nel giro di pochi minuti e può coinvolgere seriamente gli apparati respiratorio, circolatorio, gastrointestinale fino ad arrivare alla perdita di coscienza.

"I pazienti con reazioni o disturbi da alimenti – sostiene il prof. Antonino Romano (sez. allergologia alla Columbus di Roma)-, andrebbero studiati da un punto di vista immuno-allergologico al fine di poter documentare in modo esauriente una eventuale ipersensibilità (mediata da anticorpi IgE o da Linfociti). Per quanto concerne il latte, alimento importante specialmente per l'infanzia, è stata descritta una reattività crociata tra quello di mucca, quello di capra e pecora. Dunque, gli ultimi due sono sconsigliati a pa-

Settanta esemplari
"rigorosamente siciliani" producono latte speciale contro intolleranze e allergie. Ma non solo: sono i protagonisti di un interessante laboratorio psico-pedagogico per bambini.

zienti con ipersensibilità al latte di mucca. Il latte d'asina sembra cross-reagire in misura inferiore, ma prima di essere consigliato a coloro che devono evitare il latte vaccino, va testato dal punto di vista allergologico con test cutanei e dosaggi degli anticorpi IgE".

Gli asini di Asilandia, non si fermano alla produzione del prezioso alimento. Grazie ad alcuni di essi, e agli istruttori diplomati che li guidano, si pratica infatti il Brain Gym, ginnastica (come suggerisce la denominazione), "del cervello", che attiva i circuiti neurali bloccati o silenti; un metodo pedagogico per i disturbi dell'apprendimento, che favorisce la concentrazione, la coordinazione dei movimenti e sviluppa la motivazione in certe forme depressive dei bambini. A giudicare dagli aneddoti che circolano fra istruttori e genitori dei piccoli pazienti, pare che gli asini, con il loro carattere dolce, paziente, ma anche testardo, siano particolarmente "bravi", rispetto agli altri equidi.

Asilandia, è anche un laboratorio attivo che organizza corsi didattici, visite guidate per le scuole e le famiglie, con percorsi di mungitura e giro finale sull'asino e costituisce una vera e propria associazione che ha lo scopo sociale di rivalutare le tradizioni e di proteggere un razza animale da anni in via di estinzione, eppure così comune un tempo, in Sicilia. Una grande "rimonta", dunque, per questi equidi a lungo "vituperati" e ritenuti inferiori ai cugini di alto rango, i cavalli: gli asini tornano, e in prima linea, per raccontare attraverso la loro storia i costumi del mondo agricolo siciliano e riaffermare la loro intelligente e genuina utilità nella società moderna... Chiamali "stupidi"! ■

Una risorsa per il Paese

Enzo Schiavone (Aiop) denuncia: **“Il privato cresce in qualità ma si vede dimezzati i fondi”**. Montemarano (Assessore della Campania): **“Scorporo dei debiti e contenimento della spesa.”**

DI FEDERICA DE VIZIA

«**L**a Sanità: non una spesa ma una risorsa»: questo il tema affrontato durante l'8^a Festa dei Popolari Udeur di Telesse Terme.

Il convegno è iniziato con i dovuti saluti del padrone di casa, il guardasigilli Clemente Mastella che ha subito ceduto la parola ad Antonio De Vizia, componente Confindustria Sanità Campania. L'imprenditore ha fornito i macrodati della questione ricordando che il settore sanitario occupa il 6% degli italiani e realizza l'11% del prodotto interno lordo con cifre pari a svariati miliardi di euro. Criticati alcuni pregiudizi, avallati da certa stampa come il binomio sanità privata = sprechi. Al ministro Turco, De Vizia ha chiesto un maggiore valorizzazione del settore privato affinché “le strutture siano integrative nella rete dei servizi sanitari e non più residuali”.

Il prof. Amerigo Cicchetti, economista dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma, ha fornito alcuni dati riguardanti la situazione italiana ed europea della sanità, mettendo in evidenza la differenza tra nord e sud Italia nella spesa sanitaria. “Un Paese in buona salute vive meglio e produce di più: basta questa elementare considerazione per definire la sanità una risorsa e non uno spreco”

SITUAZIONE CRITICA

A parlare della situazione del Sannio per primo è stato Bruno De Stefano, direttore generale della Asl Bn I. Il suo intervento ha sottolineato il momento di delicatezza gestio-



nale della sanità pubblica in Campania. Ha ricordato il disavanzo presente nei conti regionali e i provvedimenti adottati dalla Giunta Bassolino per porre rimedio a questa situazione. Sul suo ruolo De Stefano ha dichiarato: “Non abbiamo possibilità di essere autonomi nelle scelte. Siamo chiamati a prendere visione delle normative per il ripiano della spesa e ad applicarle”.

L'intervento più appassionato è stato quello di Vincenzo Schiavone, presidente regionale dell'Aiop. La sanità privata convenzionata è di fatto una parte importante del servizio pubblico nonostante negli ultimi 5 anni abbia visto quasi dimezzata la percentuale di fondi in suo favore scendendo a meno del 15% del totale. Il tutto mentre cresceva complessivamente l'assegnazione dei fondi. Il 50% dell'offerta delle cliniche assicura prestazioni di alta qualità. Schiavone ha inoltre ricordato l'adesione dell'Aiop alle proposte del ministro Turco sui provvedimenti in merito ai ticket e sulla scelta dei primari tra lavoro nel pubblico o nel privato.

INFERMIERI

Forti applausi sono stati riservati al Presidente della Federazione nazionale Infermieri Professionali, Annalisa Silvestro che, ha chiesto maggiore attenzione per la categoria che rappresenta la spina dorsale del servizio sanitario nazionale.

L'intervento dell'assessore regionale alla Sanità, Angelo Montemarano, si è concentrato intorno ai provvedimenti che la regione Campania ha messo in campo per ottenere lo scorporo dei debiti e il contenimento della spesa. L'assessore ha chiesto al ministro la rivisitazione del reparto dei fondi nazionali affinché ci sia un aumento del livello di assistenza per i cittadini campani.

Rocco Pignataro, capogruppo per la commissione sanità per l'Udeur alla Camera, ha sottolineato come la salute è un diritto fondamentale della Costituzione per cui tutti hanno il diritto di essere curati.

IL MINISTRO TURCO

L'intervento del ministro Livia Turco ha ricordato il suo impegno perché nella sanità ci



sia un'alleanza tra virtuosi (sanitari, amministratori e cittadini) per responsabilizzare tutti gli operatori. Centrali devono essere il bene-salute e la dignità del paziente. Per quanto riguarda la finanziaria il ministro ha ricordato l'impegno del Governo a considerare questo settore come un investimento per il quale sono necessarie adeguate risorse, inclusi i fondi europei. In questo senso il ministro ha sottolineato che il fondo sanitario nazionale va adeguato al fabbisogno reale e la spesa regionale contenuta con una programmazione triennale. Turco inoltre ha definito la sanità privata “Parte integrante della rete pubblica dei servizi”. Infine ha chiesto che cessi il rapporto perverso tra sanità e politica attraverso una maggiore professionalità e competenza. ■



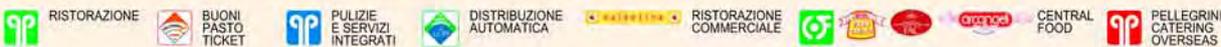


Pellegrini, la Ristorazione che piace... ma non solo

- Buoni Pasto/Ticket
- Pulizie e Servizi Integrati
- Distribuzione Automatica
- Vendita carni e prodotti alimentari

1° Gruppo a capitale italiano.

40 anni di successi in Italia e all'Estero (Cameroon - Congo - Guinea - Libia - Nigeria - Sudan)



MEDUSA FILM

Il cinema italiano
si muove con noi.



www.medusa.it

MEDUSA FILM Via Aurelia Antica 422-424, 00165 Roma Tel. +39 06.66.39.01